



Abitare il Paese La cultura della domanda

Bambini e ragazzi per un progetto di futuro prossimo

ESPERIENZE



CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI



FONDAZIONE
REGGIO CHILDREN
CENTRO LOBIS MALAGUZZI



LA CULTURA DELLA DOMANDA

Bambini e ragazzi per un progetto di futuro prossimo

1° edizione / 2018-2019

ESPERIENZE

Indice

Prodotto da
CNAPPC
Consiglio Nazionale degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

Componenti del Consiglio
Giuseppe Cappochin, Presidente
Marco Aimetti
Walter Baricchi
Ilaria Becco
Lilia Cannarella
Massimo Crusi
Alessandra Ferrari
Franco Frison
Rino La Mendola
Paolo Malara
Alessandro Marata
Luisa Mutti
Fabrizio Pistolesi
Diego Zoppi

In collaborazione con
Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi

A cura di
Ilaria Becco
CNAPPC, Coordinatrice Dipartimento
Formazione e Qualificazione Professionale

Walter Baricchi
CNAPPC, Coordinatore Dipartimento Cooperazione,
solidarietà e protezione civile

Lilia Cannarella
CNAPPC, Coordinatrice Dipartimento
Agenda Urbana e Politiche europee

Progetto grafico
Simona Castagnotti

Maggio 2020

| | | |
|----------------------------|--------------------|--------------------|
| 07 Progetto | 52 Immagini | 100 ROMA |
| 08 Partecipazione | 54 NAPOLI | 102 ROMA |
| 09 Nuclei tematici | 56 NAPOLI | 104 ROVIGO |
| 11 Esperienze territoriali | 58 Immagini | 106 ROVIGO |
| 12 BOLOGNA | 60 NOVARA | 108 SASSARI |
| 14 CATANIA | 62 NOVARA VCO | 110 Immagini |
| 16 COMO | 64 NOVARA VCO | 112 SIENA |
| 18 COMO | 66 PADOVA | 114 TARANTO |
| 20 Immagini | 68 PADOVA | 116 TARANTO |
| 22 CUNEO | 70 PALERMO | 118 TERAMO |
| 24 GENOVA | 72 Immagini | 120 TORINO |
| 26 GENOVA | 74 PRATO | 122 TRIESTE |
| 28 Immagini | 76 PRATO | 124 TRIESTE |
| 30 LA SPEZIA | 78 RAGUSA | 126 Immagini |
| 32 LATINA | 80 RAGUSA | 128 UDINE |
| 34 LATINA | 82 Immagini | 130 VARESE |
| 36 LECCE | 84 FAENZA | 132 VARESE |
| 38 Immagini | 86 Immagini | 134 VARESE |
| 40 LECCE | 88 RAVENNA | 136 VENEZIA MESTRE |
| 42 Immagini | 90 REGGIO CALABRIA | 138 Immagini |
| 44 LECCE | 92 REGGIO CALABRIA | 140 VERONA |
| 46 LECCE | 94 Immagini | 142 VERONA |
| 48 LECCO | 96 REGGIO EMILIA | 144 VICENZA |
| 50 MILANO | 98 RIMINI | |

"Le città cambiano perchè cambiano le persone"

Urbanistica, architettura e politiche urbane hanno passato gli ultimi 80 anni a costruire mappe, regole e modelli e spesso hanno perso di vista il motivo per cui lo stavano facendo: le persone.

Una città è intelligente quando riesce a valorizzare in modo sempre nuovo, diverso e sostenibile le risorse ambientali, culturali, economiche e soprattutto umane che la compongono. Quando trova strade per dare diritti e avvicinare gli ultimi ai primi. Quando è progettata con e per i cittadini piccoli e grandi. La città futura e il futuro della città saranno quelli dei bambini e adolescenti di oggi e di quelli che verranno; questo implica una grande responsabilità sociale nell'attivare politiche e processi in grado di assicurare la qualità dell'abitare.

A conclusione dell'VIII Congresso degli Architetti Italiani dello scorso luglio 2018, il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, in collaborazione con Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi - fondazione internazionale che nasce dall'esperienza educativa di Reggio Emilia con l'intento di promuovere progetti di solidarietà attraverso la ricerca in ambito educativo - ha presentato il progetto **Abitare il Paese - La cultura della domanda - Bambini e ragazzi per un progetto di futuro prossimo**, un'azio-

ne di co-progettazione territoriale in tutte le regioni italiane, a partire dall'assunto che le persone, e tra queste per primi i bambini e i ragazzi, siano al centro di un progetto di città del futuro. Combinando le possibilità di attivazione offerte dalla rete di scuole che collaborano con la Fondazione Reggio Children e dalla presenza capillare degli Ordini degli Architetti PPC in varie province d'Italia, sono stati individuati, per la prima edizione, 33 territori pilota, rappresentativi di varie tipologie: grandi città e aree interne, zone periferiche e aree di particolare complessità.

Il progetto ha coinvolto 1650 bambini e ragazzi tra i 3 e i 18 anni, i loro insegnanti, i dirigenti scolastici e gli architetti/tutor individuati attraverso gli Ordini territoriali. L'apertura del progetto ha visto, a novembre 2018, i rappresentanti del CNAPPC, i referenti di Fondazione Reggio Children e gli architetti/tutor, incontrarsi, nel corso di tre giornate di workshop, per condividere finalità e modalità di sviluppo delle attività da mettere in atto nelle scuole.

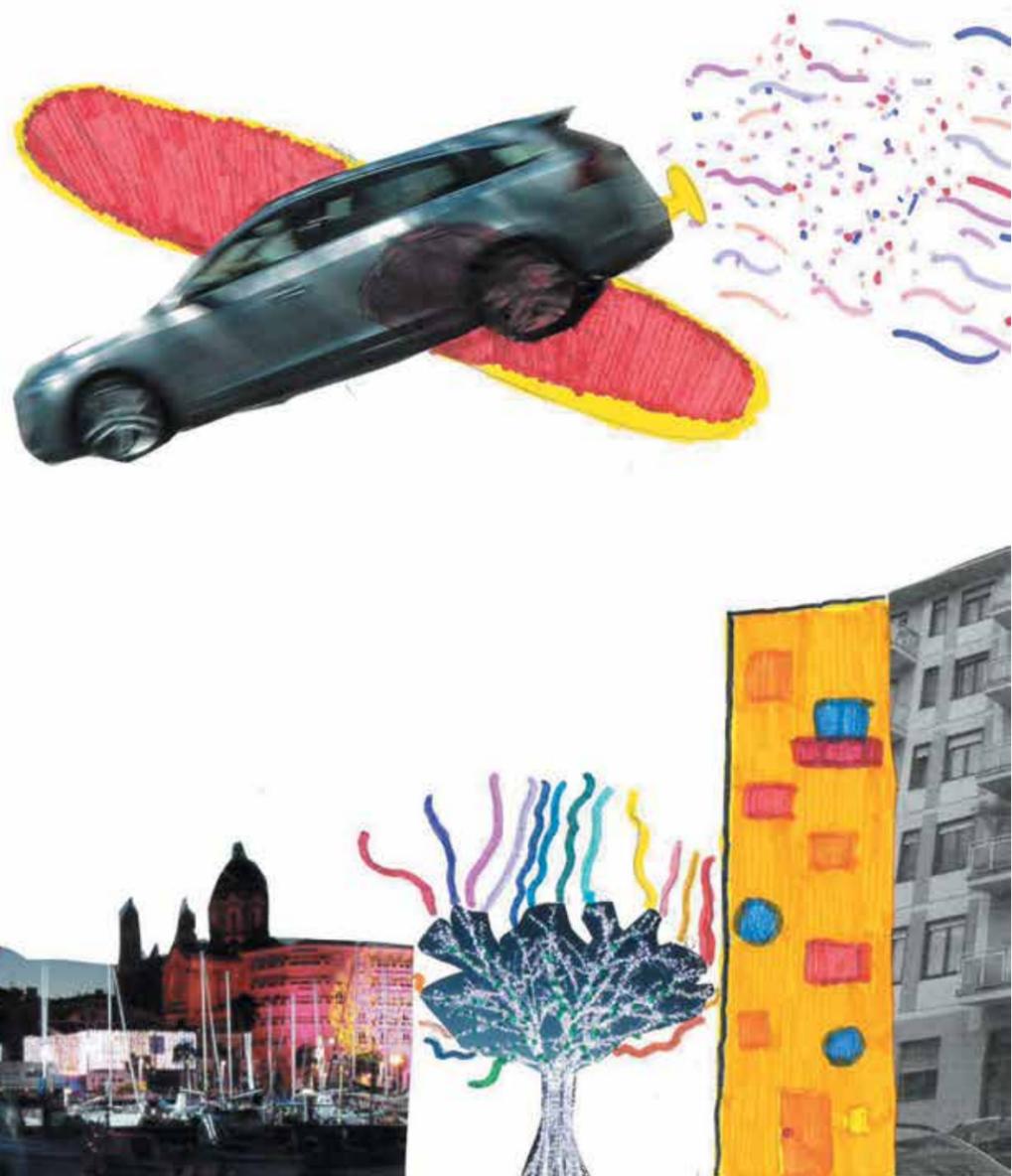
Avviati i contatti tra tutor e scuole, ogni gruppo ha ipotizzato e condiviso strategie e modalità operative sviluppando il progetto, in collaborazione con gli insegnanti, durante tutto l'anno scolastico 2018-2019. Per esplorare e dialogare con i luoghi i

bambini e i ragazzi hanno utilizzato media e linguaggi diversi: scatti fotografici, filmati, diari di viaggio, appunti, schizzi, mappe, installazioni e plastici realizzati con i materiali più diversi. Questi e molti altri, sono stati strumenti di elaborazione e rielaborazione delle loro visioni di città in transito tra la memoria, l'oggi e il futuro.

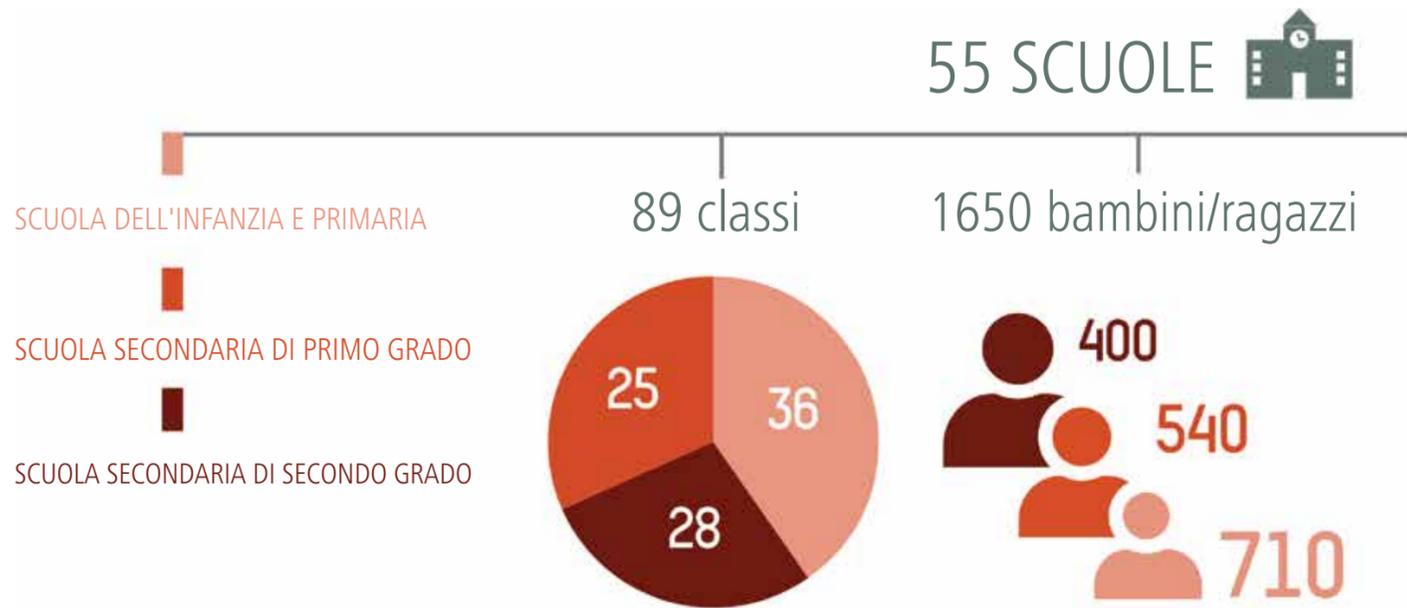
Particolarmente importanti sono stati i momenti intermedi di confronto in cui gli architetti/tutor e i referenti degli Ordini territoriali hanno condiviso riflessioni, elementi di criticità, stupori, unendo le singole esperienze in un progetto unitario.

I risultati della ricerca condotta dai bambini e ragazzi, dagli insegnanti e dagli architetti/tutor hanno trovato un primo momento di sintesi nella mostra, tenutasi a Roma il 29 maggio 2019, con l'esposizione dei lavori sviluppati con le 89 classi, testimonianza del percorso avviato e punto di partenza per gli sviluppi futuri.

La Mostra ha raccolto i contributi di tutte le realtà territoriali attraverso elaborati grafici e video in cui vengono rappresentati i frammenti più significativi delle singole esperienze. Dall'insieme dei lavori sono emersi "nuclei tematici" comuni, generati dagli indizi dei bambini e dei ragazzi, che danno corpo ad una significativa zona di ricerca per la "Città del Futuro Prossimo".



PARTECIPAZIONE



- BOLOGNA / CATANIA / COMO
- CUNEO / GENOVA / LA SPEZIA
- LATINA / LECCE / LECCO / MILANO
- NAPOLI / NOVARA VCO / PADOVA
- PALERMO / PRATO / RAGUSA
- RAVENNA / REGGIO CALABRIA
- REGGIO EMILIA / RIMINI / ROMA
- ROVIGO / SASSARI / SIENA
- TARANTO / TERAMO / TORINO
- TRIESTE / UDINE / VARESE
- VENEZIA / VERONA / VICENZA

NUCLEI TEMATICI

/ POSSIBILE
ABITARE /
 / VIAGGIO

Abitare come impegno per la qualità della vita e attenzione alle relazioni, per costruire una cittadinanza consapevole dei propri diritti. Abitare il possibile è decostruire e ricostruire. Progettare per generare immaginari di mondi nuovi e desiderati. Il viaggio come idea di scoperta e riscoperta dello spazio della propria città, i tragitti usuali si aprono a possibilità diverse.

/ INATTESO
PAESAGGIO /
 / BELLEZZA

Attraversare la città e i suoi luoghi diventa una strategia di lettura del paesaggio e consente di raccogliere frammenti inediti di bellezza. Uno sguardo inatteso, che trova nel piccolo e nel quotidiano un fascino nuovo. Le dicotomie bello/brutto, qualità/degrado, cura/abbandono non restano categorie opposte, ma spazi di sconfinamento...

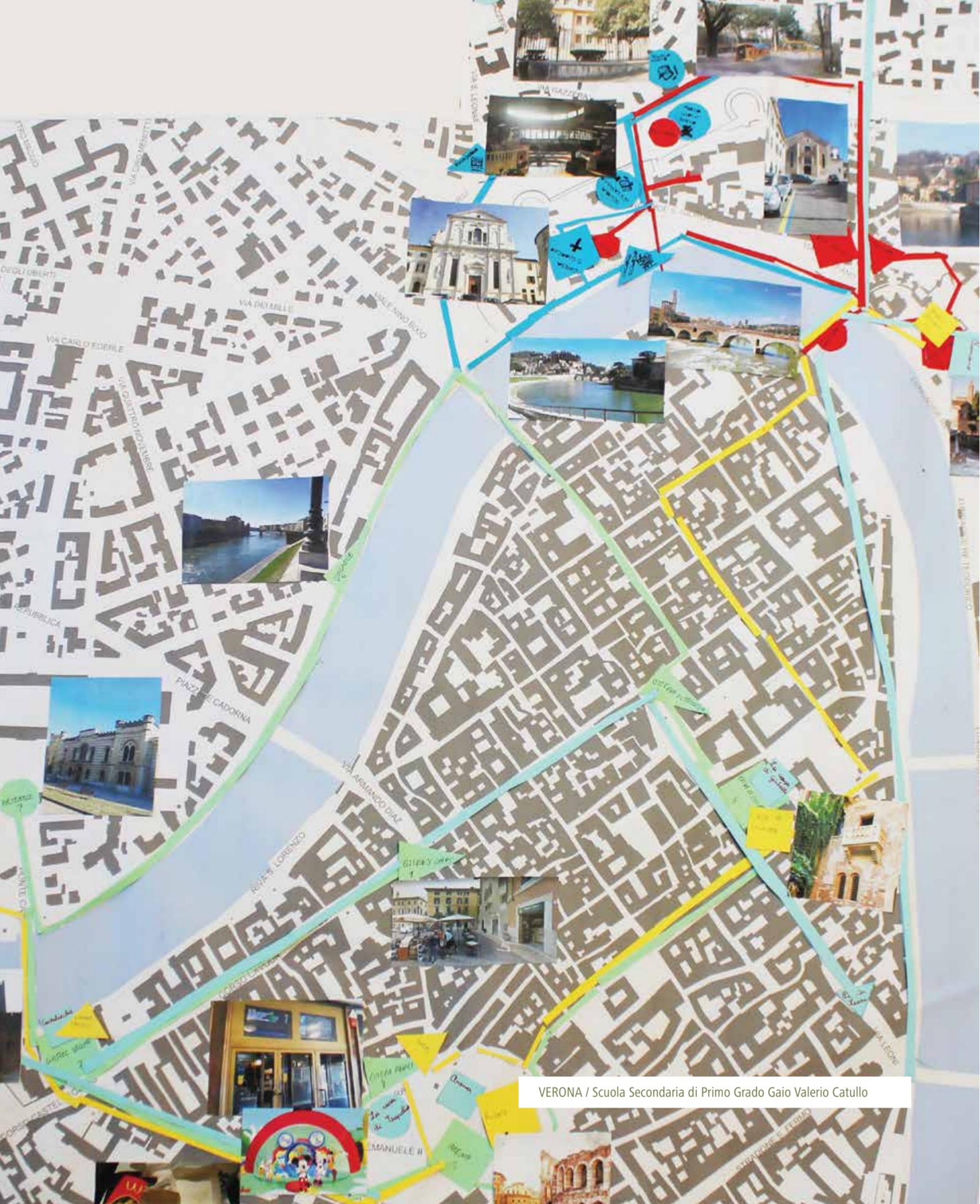
/ QUOTIDIANO
RELAZIONE /
 / CONFINE

Zone di ricerca della Città del Futuro nate dagli indizi e dalle idee generative dei bambini e dei ragazzi

La quotidianità è assunta come trama di relazioni speciali e uniche. Le solite vie svelano uno "straordinario" da valorizzare come elemento trasformativo e generativo. La scuola, il quartiere, la città diventano i luoghi di incontro dove scoprire che le relazioni tra gli spazi, le persone, gli edifici superano il confine naturale tra i luoghi stessi e i loro significati.

/ VISSUTO
CURA /
 / CITTADINANZA

L'atteggiamento di cura come modo di stare e mettersi in relazione con i luoghi attraverso un'esperienza emozionale, sensoriale e spaziale. La città e il quartiere sono luoghi dell'affezione e di un senso di appartenenza i cui significati sono colti maggiormente da chi più li abita. Gli spazi sociali di gioco e apprendimento diventano bene comune per la costruzione di un sentimento di cittadinanza attiva.



ESPERIENZE TERRITORIALI

Questo volume raccoglie il lavoro dei tutor e delle scuole che hanno preso parte al progetto nella sua prima annualità. Sia le tavole che i testi sono stati realizzati dai tutor e referenti di ogni territorio e sono la restituzione del protagonismo di bambini, ragazzi e adulti con la ricchezza di identità diverse che ha caratterizzato questo percorso.

BOLOGNA

Maccaretolo, frazione di San Pietro in Casale

Se puoi sognarlo, puoi costruirlo.

Il percorso condotto dall'Ordine degli Architetti di Bologna è volto a sensibilizzare i bambini della Scuola Primaria Rita Levi Montalcini di Maccaretolo (Bo) al futuro del proprio Paese, inteso come territorio abitato da una comunità, immaginando in cosa potrebbero tradursi i loro desideri in quel luogo.

Si è perseguito l'obiettivo di sviluppare strumenti di lettura ed analisi degli elementi tipici del paesaggio in cui i bimbi vivono tutti i giorni, attraverso un percorso condiviso delle proprie osservazioni, idealizzazioni e rielaborazioni. L'analisi o meglio l'OSSERVAZIONE viene effettuata attraverso disegni e riprese fotografiche, collage con immagini di riviste di architettura, integrati da disegni, IDEALIZZANDO lo spazio e favorendo la loro consapevolezza al bello, per poi RIELABORARE una nuova visione dell'esistente. Nello specifico le tre fasi si sono svolte in altrettante giornate di workshop strutturate come segue:

Osservazione

La prima giornata, dedicata alla ricerca e all'osservazione è stata il giorno in cui si sono instaurate le relazioni e la fiducia reciproca. È stato il momento per introdurre cosa fa l'architetto, quali sono il suo ruolo e responsabilità, suggestioni e riferimenti a cosa è il Paese. Dal racconto alla pratica, i bambini offrono una visione della propria casa, dei paesaggi lungo i percorsi casa-scuola / scuola-casa riportando attraverso disegni le suggestioni dei due momenti di viaggio significativi che tutti i giorni li portano ad arrivare a scuola e a tornare a casa. I disegni sono stati eseguiti su quattro maschere, a seconda che il tragitto venisse percorso a piedi, bici, auto o scuolabus, con uno spazio per il nome, le icone "bello" o "brutto" ed una descrizione per esprimere un'opinione.

La giornata si sviluppa poi nella presa di coscienza degli elementi reali del Paese con una passeggiata, con le macchine fotografiche per riprendere ciò che colpisce la loro attenzione. Questi esercizi di analisi e restituzione hanno messo in luce nei bambini un radicato e trasversale riconoscimento del

valore ambientale del verde e del paesaggio agricolo così come dei servizi alla persona e come luoghi di aggregazione.

Idealizzazione

In questa giornata è stata stimolata la ricerca del bello, con i bambini che hanno potuto confrontarsi con progetti non convenzionali, scoprendo che le città possono essere fatte e ripensate in maniera diversa dalla loro esperienza quotidiana.

Il racconto della prima giornata, con la proiezione dei disegni e delle fotografie dei bambini, sono lo stimolo iniziale della giornata di laboratorio. Le riviste di architettura ci offrono lo spunto e i materiali per far osservare e scegliere le immagini di architetture contemporanee e paesaggi che li attraggono, immagini che rappresentino il loro ideale di Paese, di casa, di percorso casa-scuola / scuola-casa, ritagliando e incollando ritagli di rivista in un collage del loro Paese ideale, integrato e arricchito da disegni che costruiscono la trama e il racconto delle immagini scelte.

Rielaborazione

Nella terza giornata si rielaborano infine i desideri per precipitarli sulla realtà del territorio. Il riassunto delle attività dell'incontro precedente dà lo spunto per avviare i bambini a fare una loro rielaborazione tridimensionale e fantastica del Paese.

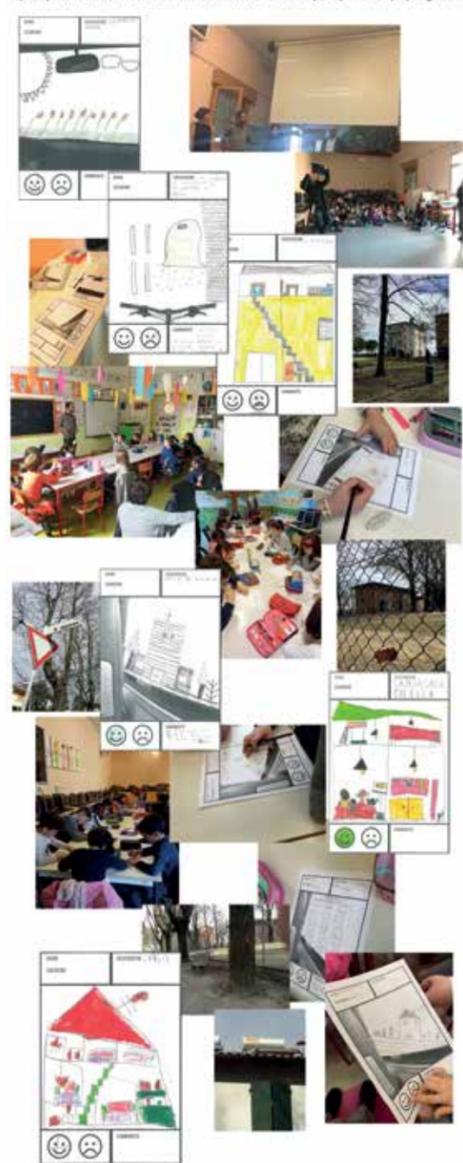
Il prodotto è un plastico ideale condiviso e co-costruito sulla base di una mappa schematica, semplici linee che definiscono lotti, strade ed edifici, divisa in macro-aree assegnate a coppie di bambini, ciascuna delle quali si cura di immaginare quello che vorrebbe per il proprio Paese.

La sintesi del loro appezzamento di Paese è straordinariamente coerente con il sistema valoriale espresso nelle precedenti giornate, con un'esplosione di boschi, piscine, torri e giardini sui tetti.

L'attività conclusiva ha visto i bambini, riuniti in circolo, rimontare le tessere in un unico progetto, in qualche modo il loro sogno, meravigliandosi di come prendesse forma un nuovo possibile modo di *Abitare il Paese*.

Giorno 1 Osservazione

Dal racconto alla pratica, i bambini offrono una visione della propria casa, dei paesaggi dei percorsi casa-scuola / scuola-casa riportando attraverso disegni le loro suggestioni dei due momenti di viaggio significativi che tutti i giorni li portano ad arrivare a scuola e a tornare a casa. I disegni sono stati eseguiti su quattro maschere pre-stampate, a seconda che il tragitto venisse percorso a piedi, bici, auto o scuolabus, con uno spazio per il nome, icone "bello" o "brutto" ed una breve descrizione per esprimere un proprio giudizio.



Giorno 2 Idealizzazione

La rivista di architettura THE PLAN e l'Ordine degli Architetti di Bologna offrono lo spunto e i materiali per far osservare, guardare e scegliere le immagini di architetture contemporanee e i paesaggi che li attraggono, immagini che rappresentino il loro ideale di Paese, di casa, di percorso casa-scuola / scuola-casa, selezionando, ritagliando e incollando ritagli di rivista in un collage del loro Paese ideale, integrato e arricchito da disegni che costruiscono la trama e il racconto delle immagini scelte.



Giorno 3 Rielaborazione

Nella terza giornata si rielaborano i desideri per precipitarli sulla realtà del territorio. Il prodotto della giornata è un plastico ideale della frazione di Maccaretolo, condiviso e co-costruito sulla base di una mappa schematica divisa in macro-aree assegnate a coppie di bambini, ciascuna delle quali si cura di immaginare quello che vorrebbe per il proprio Paese. I materiali riciclati e i lego sono il materiale da costruzione, la colla e gli incastrici sono la malta dei loro edifici, la battaglia a chi costruisce più in alto è sempre forte.



SE PUOI SOGNARLO, PUOI COSTRUIRLO

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, relazione, **confine** /
inatteso, **paesaggio**, bellezza /
cittadinanza, cura, **vissuto** /

Istituto Comprensivo
di San Pietro in Casale (BO).
Scuola Primaria Rita Levi Montalcini

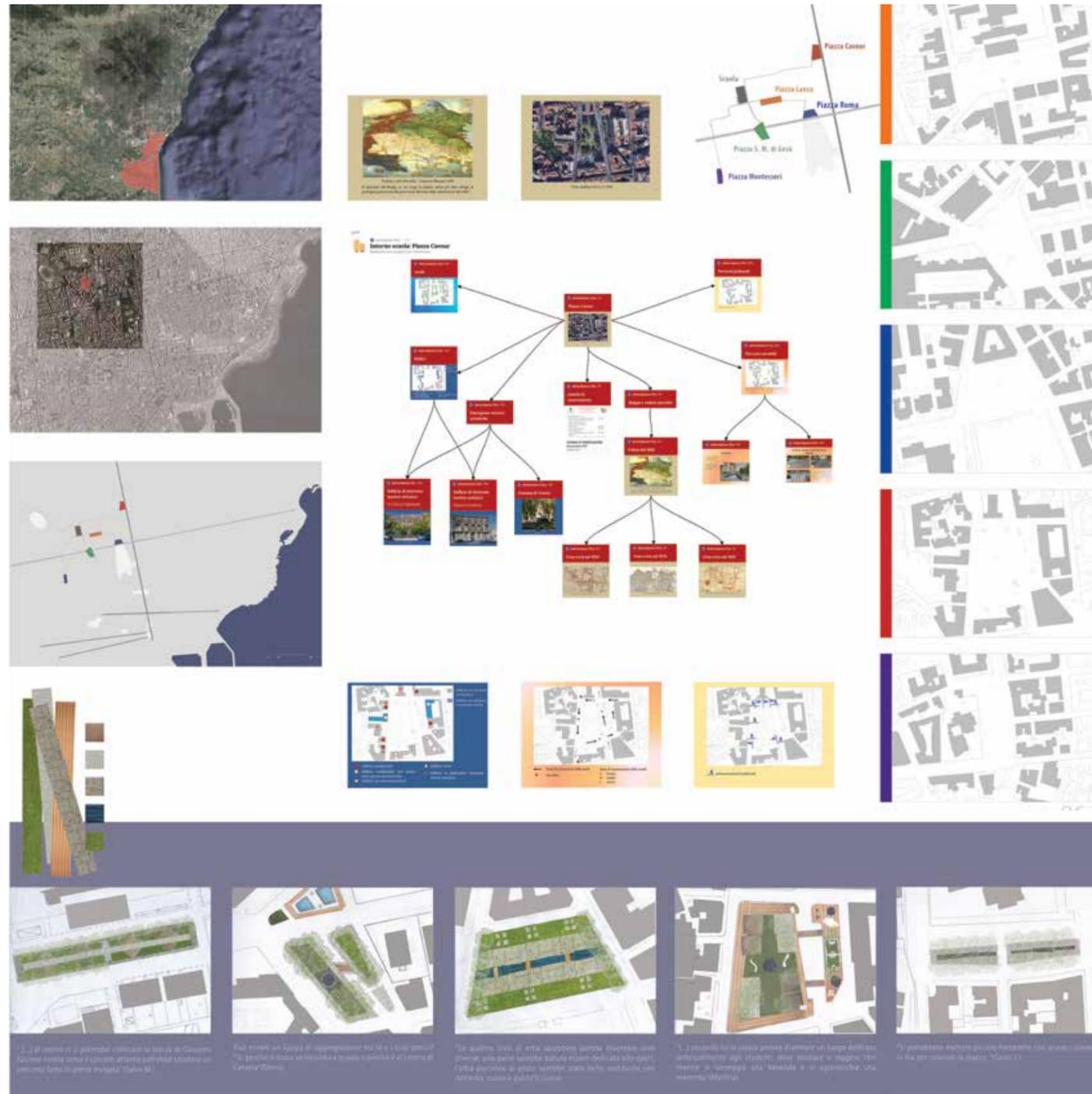
Tutor
arch. Marta Badiali, arch. Chiara Lenzi,
arch. Francesco Pasquale

Classe
I°, II° / 52 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Bologna

Referente
arch. Marco Filippucci

CATANIA



possibile, *abitare*, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto di Istruzione Superiore G.B. Vaccarini di Catania.
Liceo Scientifico opzione Scienze applicate con progetto sportivo

Tutor
arch. Anna Lizzio

Classe
3F / 19 ragazzi

Ordine Architetti PPC della provincia di Catania

Referente
arch. Sebastian Carlo Greco

Abitare lo spazio condiviso.

L'esperienza si è svolta in una classe di terza Liceo Scientifico, con diciannove ragazzi di 16-17 anni, e si colloca all'interno di un progetto di Alternanza Scuola Lavoro (oggi PCTO) in convenzione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Catania.

Le prime attività di carattere teorico-pratico sono state svolte con lo scopo di far acquisire ai ragazzi consapevolezza del proprio territorio attraverso la lettura delle cartografie attuali e storiche, la conoscenza delle continue distruzioni, le trasformazioni e ricostruzioni che Catania ha subito nei secoli per la presenza dell'Etna. Il rapporto scuola-città è stato indagato in una "mappa sintetica" in cui sono state individuate, oltre agli assi della città "ricostruita", i luoghi e gli elementi significativi, alcune piazze non distanti dalla scuola e molto diverse tra loro. La fase intermedia e più corposa dell'esperienza ha riguardato l'analisi di questi spazi urbani tramite le planimetrie, le viste satellitari e la compilazione delle schede di osservazione e di approfondimento di quattro aspetti fondamentali: i percorsi pedonali, i percorsi carrabili, il verde e gli edifici.

Nelle schede di osservazione è stato chiesto ai ragazzi di interrogarsi sul rapporto di questi spazi con la scuola, la possibilità che diventino luogo di ritrovo dei giovani e le criticità riscontrate.

Dalla lettura delle schede è emerso che gli aspetti positivi di uno spazio pubblico per i ragazzi sono la vicinanza al centro della città e alla scuola, la presenza della fermata dell'autobus, la possibilità di sedersi, la prossimità con la Villa Bellini, giardino storico della città. Le criticità segnalate invece sono il parcheggio indiscriminato delle automobili anche in luoghi inappropriati, la scarsa manutenzione del verde e delle strade.

La fase di analisi è proseguita con l'utilizzo del software Padlet, una bacheca on-line in cui è possibile inserire immagini, schemi, link e video, una sorta "spazio condiviso", proprio come una piazza, luogo di incontro e di aggregazione ma anche luogo di passaggio, in cui ognuno agisce e interagisce.

Con il software è stato possibile utilizzare lo strumento della mappa digitale che, per sua natura, è sempre ampliabile e rappresenta un metodo interattivo e dinamico per organizzare contenuti diversi in modo creativo. Nell'ultima fase dell'esperienza i ragazzi hanno avuto modo di riflettere su un nuovo modo di vedere lo spazio della piazza, sperimentando diverse forme, materiali e colori. È stato dato loro un esercizio di composizione attuabile tramite la sovrapposizione o l'accostamento di differenti texture con forme geometriche semplici (quadrati o rettangoli). Dall'esperienza digitale quindi i ragazzi sono passati all'esperienza manuale di ritagliare e incollare.

È stato difficile in questa fase chiedere loro di immaginare gli spazi diversi da come sono e da come li hanno sempre visti, liberarsi di preconcetti e sovrastrutture ed abbandonarsi alla creatività.

I ragazzi sono stati invitati ad esprimere le proprie idee riguardo agli spazi della propria città anche attraverso un elaborato scritto assegnato loro dalla docente di Italiano dal titolo "La città invisibile racconta la città visibile". Ognuno di loro aveva la possibilità di scegliere tra descrizione, racconto o articolo di giornale riguardante una piazza, uno scorcio, un palazzo, una via di Catania.

Il tema poteva essere articolato secondo tre percorsi:

- Com'era e com'è oggi
- Com'è oggi e come vorresti che fosse
- Com'è oggi e come diventerà

Molti hanno ideato dei personaggi dando loro una collocazione temporale e raccontando così il presente, il passato e/o il futuro dello spazio urbano scelto.

In molti di loro è emersa la delusione per le pessime condizioni di alcuni luoghi e un diffuso pessimismo.

Atri, nell'elaborato scritto, così come nel collage, hanno espresso il desiderio di avere spazi per lo sport e il tempo libero anche in pieno centro tra le strade e nelle piazze della città.



ORDINE
 ARCHITETTI
 PIANIFICATORI
 PAESAGGISTI
 CONSERVATORI
 PROVINCIA DI
 CATANIA



RI-CONOSCERE REBBIO

Un condominio è un grande palazzo con tante case dentro, tante famiglie.

In un condominio si condivide, si vive, si litiga, si invitano gli altri a bere il caffè, ci dovrebbero essere delle sale per le feste.

La casa unifamiliare è una fortuna ma anche una sfortuna: non c'è nessuno che alza la tv al massimo, sei libero di giocare però giochi da solo.

Il parco è un grande giardino dove le persone si incontrano, dove puoi ascoltare gli uccellini. Io organizzerei una festa per tutti gli abitanti di Rebbio.

Alcune strade sono grandi, troppo grandi. Mi piacerebbe una strada con giù il parquet così scivoli sui pattini.



IL PERCORSO, LE FOTO E LE PAROLE

Rebbio è il nostro quartiere, la nostra casa. E' per noi un posto meraviglioso, stupendo, vivace e vasto ma anche un po' noioso, antiquato e rovinato.

Ci sono prati con persone che passeggiano con i cani e strade con il traffico delle auto che inquinano.

Rebbio è accogliente con gli stranieri ma ci sono anche i bulli.

Nelle case abitano tante persone e trovi i graffiti sui muri.



LE FASI STORICHE E I RICORDI

Dove oggi sorge la nostra scuola, c'era una cava da cui si estraeva la sabbia. C'erano anche dei laghetti dove alcuni dei nostri nonni hanno imparato a nuotare.

Al posto della Coop c'era una fabbrica di fuochi di artificio che poi è esplosa.

A Rebbio c'erano tanti gelsi.

Nelle corti vivevano diverse famiglie e si aiutavano tra loro, sotto stavano gli animali e sopra le abitazioni. Le abitazioni erano collegate tra loro da un lungo balcone a ringhiera. Nelle logge si facevano essiccare le castagne.

Nei lavatoi le nonne lavavano e si riunivano, i bambini giocavano con barchette di legno nell'acqua.

LE CASE POPOLARI, LE CORTI STORICHE, IL LICEO, VILLA CANTALUPA E IL PENDOLO VISTI DA NOI



COME E' LA CITTA' OGGI?

COME VORRESTI LA CITTA' NEL FUTURO?



COMO Quartiere di Rebbio

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola Primaria
Giovanni Paolo II di Como

Tutor
arch. Stefania Cacia
arch. Silvana Verga

Classe
4A, 4B / 37 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Como

Referente
arch. Stefania Cacia



Il Progetto ha visto coinvolte una classe quarta del Liceo Scientifico Paolo Giovio e due classi quarte della Scuola Primaria Giovanni Paolo II dell'Istituto Comprensivo Como Rebbio. Oggetto di studio è stato l'insediamento di Rebbio, quartiere popolare di cintura di Como, caratterizzato da una notevole complessità (area residenziale con tipologie diversificate, area storica con elementi riconoscibili, area artigianale e commerciale in dismissione, pochi luoghi di ritrovo, strade di grande attraversamento verso la città, recenti interventi speculativi...) sede di trasformazioni tipicamente riconducibili al destino delle periferie urbane, non privo comunque di vivacità sociale, che ospita entrambi gli Istituti scolastici.

Il liceo è adiacente a una delle più importanti vie d'accesso alla città, con la quale condivide idealmente e culturalmente il centralismo gerarchico. Volge le spalle al quartiere di Rebbio di cui fa parte e con cui comunica solo attraverso un accesso secondario di servizio.

La scuola elementare si trova invece lungo la via Giussani, dove si collocano lo storico supermercato Coop (presenza a forte valenza politica nella storia del quartiere), il Parco Negretti e una densa presenza insediativa residenziale popolare; area oggi interessata da interventi di riqualificazione e di trasformazione sia privati che pubblici, promossi da associazioni e cittadini.

L'idea dalla quale ha preso le mosse il lavoro svolto con i ragazzi è stata quella di stimolare il ri-conoscimento dei segni fondanti del quartiere (e più in generale di ogni civitas) a partire dalla loro comune condizione di utenti specifici e favorire il confronto reciproco rispetto alle loro differenti percezioni: mentre i bambini che frequentano la scuola primaria, abitano nel quartiere, e sovrappongono tempi e modi del loro quotidiano vivendone appieno la sua complessità, la maggior parte degli studenti del liceo, abitanti del mattino, vivono la dimensione fisica e spaziale dei luoghi di riferimento, come presenze decontestualizzate dalla realtà di cui fanno parte, che faticano a riconoscere persino nella loro più immediata definizione formale.

Obiettivo dichiarato è quello di far comprendere la complessità del quartiere al di là degli stereotipi e delle distorte e frettolose definizioni: il fine più ambizioso è quello di promuovere la nascita di una coscienza di luogo, attraverso la conoscenza delle potenzialità esistenti, volta a ricucire le gerarchie culturali che interessano la città centralista e le sue periferie, intervenendo sul linguaggio comune dei diversi livelli di percezione e di fruizione (personali, collettivi) per ricomporlo poi in una mappa emotiva ed esperienziale dai molteplici linguaggi rappresentativi e comunicativi, premessa fondamentale per una consapevole e libera pretesa futura di luoghi coerenti.

Le tavole di sintesi, raccolgono solo i focus più significativi del lavoro svolto, selezionati dagli stessi studenti.

Si è volutamente lasciato all'espressione spontanea e a volte ingenua la descrizione dei percorsi seguiti, evitando di intervenire nella stesura dei testi riportati per salvaguardare la comprensione e la riflessione dall'esterno su quanto da loro percepito ed elaborato.

Finalità, noi riteniamo, non meno importante di questo coraggioso progetto.

Attività del progetto / Scuola Primaria

1. Giro nel quartiere alla riscoperta dei luoghi emblematici e dei luoghi amati, per trovare punti di riferimento del quartiere e incontrare le persone che qui vivono e lavorano. Vengono scoperti dai bambini luoghi che non conoscevano, percorsi nuovi e associazioni di quartiere (Centro di aggregazione giovanile Oasi, Il Seme Società cooperativa sociale onlus). Rimangono in particolar modo colpiti dalla ottocentesca Villa Cantalupa e dal Liceo Scientifico, edificio che ospitava l'ex maternità comasca fino agli anni '70 del Novecento e presso il quale vengono accolti da due studenti del Liceo coinvolti nel progetto.

2. Ricostruzione del quartiere di Rebbio in tre modi differenti:

a) con foto e parole che rappresentano il quartiere e il percorso fatto insieme. Realizzazione di un lapbook, gli edifici principali nascondono una tasca con i disegni realizzati dai bambini.

REBBIO, gli abitanti della mattina e i suoi luoghi: spazi sottratti, spazi restituiti

/Abitare il Paese / LA CULTURA DELLA DOMANDA



Il nostro progetto comprende due diversi percorsi: il percorso giallo unisce i punti più importanti per gli alunni e gli studenti che frequentano le scuole del quartiere, abitanti della mattina (Liceo Paolo Giovio, Bar Pinocchio, via P. Paoli, le scuole materne del quartiere, Piazza ex Fisac); il percorso azzurro unisce i luoghi e gli spazi utilizzabili o meno dai pedoni, spazi restituiti o sottratti (Piazza ex Fisac, Bar Pinocchio, Via P. Paoli, Parco Negretti).

In verde abbiamo segnalato i punti nei quali questi due percorsi si intrecciano, a rimarcare la doppia funzione (Liceo Paolo Giovio, via P. Paoli, Bar Pinocchio, Parco Negretti).

Questi luoghi rappresentano la grande interazione che c'è tra gli abitanti della mattina e questo quartiere: che siano spazi sottratti o restituiti hanno avuto o hanno tuttora un forte legame con le necessità e i bisogni degli abitanti di Rebbio.



1. Parco Negretti

4. Via Varesina



6. Piazza ex Fisac

7. Bar Pinocchio



10. Liceo Giovio

11. Piazza Camerlata

REBBIO E LA MEMORIA



Cava di sabbia

Il ricordo della cava di sabbia dove ora sorge il cinema Gloria è ancora molto vivo nella memoria del signor Luigi, abitante nel quartiere storico di Rebbio, che ci racconta di come passava i pomeriggi lì con i suoi amici fino a quando faceva buio, e a volte anche più tardi; ci raccontava di come si divertivano, sull'esempio di quei ragazzi di una certa via Pal, che comunque non erano molto più grandi di loro. Ha inoltre tenuto molto a dirci: "non c'era posto in cui mi sentissi tanto libero come in quello".

COOP di Via Giussani

Parla la signora Lucia, donna di 72 anni nata e vissuta a Rebbio: "Ricordo come fosse ieri quella domenica mattina in cui mi recai alla Coop; arrivai ancora prima che aprisse e proprio davanti all'ingresso incontrai un'altra donna, si chiamava Marta e anche lei stava aspettando l'apertura del supermercato. Iniziammo a chiacchierare e stringemmo amicizia; diventammo amiche e spesso ricordavamo quel nostro primo incontro così casuale e fortunato. Ancora oggi quando vado alla Coop non posso fare a meno di pensare a lei; sarai sempre nel mio cuore Marta, ti voglio bene cara".

Corte di Fenegro'

"Ancora vivo è il ricordo del trambusto e delle grandi emozioni di tutti noi delle corti, seduti attorno alla radio dopo aver ascoltato la notizia dell'attentato e del decesso del presidente americano Kennedy. Era il 22 novembre del 1963, giorno in cui, ancora diciassettenne, preso dall'emozione per l'accaduto decisi di partecipare vivamente alle discussioni che spesso si aprivano a corte e che oltre alla conoscenza mi regalavano dei momenti favolosi insieme ai miei amici, ai miei vicini e ai miei parenti".



REBBIO e gli scambi

/Abitare il Paese / LA CULTURA DELLA DOMANDA



La via principale di Rebbio è la via Varesina, lungo la quale nel tempo nacquero numerose attività commerciali che, grazie alle loro dimensioni ridotte, crearono un rapporto di fiducia con il cliente. Per questo divennero parte della vita quotidiana degli abitanti. Questa realtà continua a permanere anche se, come notano i proprietari di numerosi negozi, l'attività è diminuita notevolmente tanto da costringere alcuni negozianti a chiudere. Oggi, infatti, le persone preferiscono recarsi al grande supermercato Esselunga o alla Coop, forse per una questione di cambiamento culturale o per comodità e rapidità. A differenza delle piccole attività le grandi imprese non si interessano al singolo cliente e non instaurano con lui un vero e proprio rapporto, e nonostante si trovino nel territorio di Rebbio, non condividono con i residenti la cura per il quartiere né creano occasioni d'incontro reciproco.



Panificio Maffia

Le titolari della cartoleria

Sartoria La Cerniera



Le macchine, i materiali e i capi riparati

L'essenza di una sartoria. Essere "a vista" ai clienti rafforza lo scambio con il quartiere e il rapporto di fiducia tra negoziante e clienti, mostrando un'evidente appartenenza al territorio.

COMO

Quartiere di Rebbio

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Liceo Scientifico e Linguistico Paolo Giovio di Como

Tutor
arch. Stefania Cacia
arch. Silvana Verga

Classe
4D / 21 ragazzi

Ordine Architetti PPC della provincia di Como

Referente
arch. Stefania Cacia



Le foto sono scattate dai bambini durante la passeggiata e le parole sono quelle che hanno scritto prima del giro per definire Rebbio con una parola bella e una brutta.

b) con le mappe storiche che identificano le fasi di sviluppo del quartiere periferico comasco e con i ricordi dei nonni e delle persone del quartiere. Realizzazione di un lapbook con le frecce del tempo, una busta con le mappe storiche, un cassetto di ricordi e piccoli libri descrittivi degli edifici principali.

c) colorando in maniera differente gli elementi principali del quartiere e descrivendoli con le proprie parole (condomini, case unifamiliari, corti storiche, Chiesa, strade, parchi). Dai bambini nascono osservazioni interessanti e proposte per migliorare i luoghi del quartiere. Realizzazione di un lapbook con quanto osservato e proposto.

3. Analisi delle città attuali e di quelle del futuro, con le immagini e le parole descriviamo come sono e come le vorremmo. I bambini disegnano la loro visione di città attuale e di città nel futuro, del loro quartiere oggi e del loro quartiere nel futuro.

La sintesi che ne deriva è la ricostruzione dei bambini del loro quartiere sotto diversi punti di vista, storico, simbolico, esperienziale e la loro visione del futuro.

Attività del progetto / Liceo Scientifico

1. Lettura in classe de "Le città invisibili" di Italo Calvino, allo scopo di scoprire attraverso un approccio linguistico visionario, il rapporto dialogico tra elementi fisici e relazioni umane.

2. Giro nel quartiere alla scoperta di ciò cui il Liceo volge le spalle, accolti e guidati nelle corti storiche da residenti resisi disponibili: contributo corale di trasmissione della coscienza storica del luogo (la narrazione delle storie). È qui che nasce il video che tenta di risemantizzare gli spazi, gli elementi e i materiali di cui è fatto il quartiere in un racconto visionario di oggetti da ri-scoprire e ri-conquistare.

3. Incontri in classe con esperti: una rappresentante dell'Associazione "La Rebbio che vorrei", unico esempio di urbanistica parte-

cipata in Como, e l'anziano architetto residente in una delle corti storiche di Rebbio (la narrazione della Storia).

4. Definizione di tre percorsi di conoscenza, liberamente impostati dagli studenti:

a) Rebbio e la memoria

Mappa emotiva costruita sulla scorta dei ricordi e dei racconti dei residenti incontrati, in cui emerge la nostalgia di luoghi passati in contrapposizione all'assenza di riferimenti di un oggi spersonalizzato.

b) Rebbio, gli abitanti della mattina e i suoi luoghi: spazi sottratti, spazi restituiti

Gli spazi significativi vissuti dagli studenti che si intrecciano con quelli individuati dai residenti, da cui emerge la contraddizione di individuare come spazi collettivi i parchi, i luoghi storici e le piazze, ma di indicare come altrettanti spazi significativi i bar e i sagrati dei centri commerciali di recente costruzione.

c) Rebbio e gli scambi

L'economia di quartiere individuata e riconosciuta attraverso l'analisi delle relazioni umane, dell'esercente con lo spazio fisico del suo negozio, con gli abitanti e nell'intuizione del valore resiliente così agito di partecipazione corale alla vita del quartiere. Il progetto prevede la realizzazione di totem con l'indicazione delle tracce individuate dagli studenti, da lasciare in luoghi strategici del quartiere, sollecitando nei residenti una lettura differente del loro territorio, oltre a uno scambio/confronto delle classi coinvolte.

Il progetto si concluderà con una mostra presso l'Ordine degli Architetti di Como in cui verranno esposti i loro lavori e disegni e in cui verrà lasciata una planimetria del quartiere a disposizione degli iscritti, ai quali si chiederà di esprimersi, in merito a proposte e riflessioni.



COMO / Liceo Scientifico e Linguistico Paolo Giovio





LA MIA CITTÀ' DI SEGNI E DI SOGNI

A PRIOCCA - le parole dei ricordi della mia città

COLLINE - LUNA - VINO - POLENTA - VALLE - NOCCIOLI - CASTELLO - PAESAGGIO - PAESE - I FALO' - MINECRAFT COLORI - RICORDI - ODORI - STRADA - AMICI - CENTRO - PIAZZA - LEPRE - TARTUFO - PARCO - IDENTITÀ - EDICOLA
 Campagna Panchina Nonni Scuola Serenità Edicola Parco Festeggiare Torre Amici Giardino Colline
 Conoscenza Festa di amici Felicità Castello Amici Minecraft Tartufo Amici Messa Chiesa di Castellinaldo Viale Castello Amicizia

LA MIA CITTÀ' di domani è silenziosa e HA TANTI CENTRI ED È SFUSA NEL PAESAGGIO. HA UN CASTELLO pieno di FINESTRE TRASPARENTI e una chiesa per la messa TANTI VIALI con LE PANCHINE PER INCONTRARE GLI AMICI e piena di GIARDINI come quello di casa mia. È SICURA e piena di verde che è il colore degli amici. BOSCHIVA TECNOLOGICA INNOVATIVA calma

GUARDIAMO LA CITTÀ' CON IL NOSTRO SGUARDO attraverso l'obiettivo della macchina fotografica



ricordo il profumo del suono delle campane - sto sdraiato sopra il paesaggio e la posizione del mio corpo è come una collina

GIARDINO
CAMPAGNA
NONNI
LA SCUOLA
CONOSCENZA
PARCO
CONSENZA

LA NOSTRA CITTÀ' FUTURA CON MATERIALE RICICLABILE - LA CITTÀ' DI DOMANI il nuovo castello - gli spazi verdi - i viali - gli spazi amici
VESTIAMO LA SCALA DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO CON LE PAROLE, i colori e profumi dei nostri ricordi in città



CUNEO Centro storico di Priocca

possibile, abitare, viaggio /
 quotidiano, relazione, confine /
 inatteso, paesaggio, bellezza /
 cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola Istituto Comprensivo di Govone (CN)
Scuola Secondaria di Primo Grado di Priocca (CN)

Tutor
arch. Romina Emili

Classe
1A / 26 bambini

Ordine Architetti PPC delle province di Cuneo e di Novara VCO

Referenti
arch. Lucia Ferraris
arch. Silvana Pellerino



La mia città di segni e di sogni.

"La mia città di domani ha tanti centri ed è sfusa nel paesaggio. Ha un castello pieno di finestre trasparenti e una chiesa per la Messa. Tanti viali con le panchine per incontrare gli amici e piena di giardini come quello di casa mia. È sicura ed è piena di verde che è il colore degli amici".

Il progetto *Abitare il Paese - La mia città di segni e di sogni* è stato rivolto alle due classi delle Scuole Secondarie di primo grado di Priocca (CN) e di Novara, appartenenti rispettivamente agli Istituti Comprensivi di Govone (CN) e dell'Istituto Margherita Hack del Comune di Novara, allo scopo di stimolare la creatività diretta dei ragazzi sul tema della città attraverso la parola, il disegno e la fotografia. Le attività si sono svolte in otto incontri complessivi finalizzati ad esperienze di creatività applicata alla città e mirati alla comprensione e alla valorizzazione dell'ambiente e del territorio in cui i ragazzi vivono ogni giorno e non solo. Durante gli incontri, sono stati attuati processi e stimoli finalizzati a provocare dialoghi spontanei sulla loro idea di città e di paesaggio: i bambini hanno individuato i luoghi si e i luoghi no della loro città e si sono soffermati sui luoghi della comunità, fotografandoli e scrivendo un breve testo.

Partendo dalla necessità dell'osservare attentamente e personalmente uno spazio, hanno riflettuto sul tema del guardare attraverso la macchina fotografica; in un secondo momento, giocando e riflettendo liberamente nello spazio della loro aula, i bambini sono stati stimolati a passare dal grande al piccolo, dalle città/metropoli del mondo alla loro realtà urbana osservando fotografie e planisfero, per realizzare infine, alcune cartoline fronte/retro dei loro ricordi legati alla città.

Disegnando e raccontando (con un disegno, una grande parola e un breve testo) il ricordo più vivo che portavano con sé sulla loro città (fronte) e sulla città di un loro viaggio (retro), hanno avuto modo di raccontarsi agli

altri: il loro segno grafico – disegno e testo – esprime, attuando una sintesi, un profondo processo di identificazione attraverso la memoria e una proiezione al futuro.

Un PENSARE per fare, FARE per CAMBIARE perché i ragazzi, giocando con materiali diversi in classe e dialogando tra di loro, hanno riflettuto sulle funzioni, i colori, i profumi, i rumori della loro città ed hanno concluso il loro percorso individuando uno spazio concreto nell'ambito urbano pubblico di Priocca e di Novara e 'vestendolo con le loro piccole opere', determinando una temporanea riqualificazione e valorizzazione dello spazio pubblico scelto attraverso le loro idee e il loro lavoro.

Un risultato finale tangibile, una piccola produzione realizzata in modo collaborativo dai partecipanti. Dalle parole dei ricordi, fondamentali solide della nostra identità che affermano i luoghi in profondità ed evidenziano profumi, colori e gesti legati alla storia dei piccoli abitanti, fino al futuro, in cui lo spazio della città che i bambini abitano si veste dei loro pensieri. Il gesto poetico, ma concreto di vestire un pezzettino della loro città con le loro piccole opere è un gesto tangibile del loro pensare.

GENOVA

Comuni di Casella, Montoggio, Savignone, Valbrevenna

#Crescere con il Territorio.

Il progetto coinvolge il territorio di quattro comuni dell'entroterra ligure: Casella, Montoggio, Savignone, Valbrevenna.

La caratteristica principale di questo contesto è la particolarità del sito geografico, che, posto nel cuore dell'Appennino lungo il torrente Scrivia, si configura oggi come area suburbana, dove alla condizione agricola originaria si sono sovrapposte significative infrastrutture e realtà industriali.

Il dualismo tra la dimensione estesa del paesaggio e la misura più contenuta del contesto urbano è stato stimolo per le attività svolte con i ragazzi, un viaggio per tappe la cui direzione è stata quella di favorire lo sviluppo di un senso di appartenenza al proprio territorio. Un viaggio dalla direzione tracciata ma dalla destinazione ignota, che attraverso tre passaggi consequenziali ha permesso di guardare il proprio territorio da tre diversi e insoliti punti di vista.

Cosa c'è TRA un luogo e l'altro

Con il secondo incontro abbiamo chiesto ai bambini di completare la loro "Mappa delle emozioni" riempiendo gli spazi individuati con le cose che si trovano TRA un punto e l'altro. Abbiamo iniziato con le parole: ognuno di loro ne ha scritte alla lavagna, dalle più semplici (albero, rocce, montagne) alle più complesse (casello autostradale, fabbrica della birra). Poi siamo passati sui fogli, questa volta bianchi, con la sola traccia azzurra del fiume Scrivia come guida: suddivisi in tre gruppi hanno dettagliato con le strade, con gli edifici, con i segnali, con le attività che ognuno vedeva durante i suoi spostamenti; i contributi si moltiplicavano e si arricchivano fino ai dettagli. L'esito di questo incontro sono tre mappe interamente disegnate dai bambini, che con tratti, colori e parole hanno completato la descrizione fino a quel momento fatta di soli punti.

La trasformazione: uno spazio tutto per me

Con l'ultimo incontro il nostro desiderio era accompagnare i bambini nell'attività di progettare: iniziando da un luogo legato al territorio già esplorato e descritto, abbiamo chiesto loro di pensare al tipo di spazio che avrebbero desiderato, con l'idea di realizzarlo in scala con l'aiuto di una scatola da scarpe. Per noi la scatola era modulo, era confine, involucro... per loro è stata cartone da tagliare, alette di incastri da esplorare e aprire, desideri da depositare e racchiudere, forme conosciute da padroneggiare. Due ore di libertà progettuale con l'unico limite dei materiali e del tempo. Alla fine, grazie alla presenza di un atelier nella scuola, abbiamo appoggiato le scatole trasformate una accanto all'altra, i piccoli spazi individuali sono diventati una specie di città: ne abbiamo perfino fotografato lo skyline.

La mappa delle emozioni

Abbiamo inaugurato i nostri incontri con i bambini chiedendo loro di descrivere la loro vita e il territorio che la ospita, magari immaginando di accompagnare un viaggiatore nei luoghi in cui sono felici, o tristi, o spaventati. Da un lato le emozioni legate agli spazi, dall'altro l'incontro con la cartografia, una grande cartografia muta che si è lentamente riempita con le parole dei bambini.

Alla fine del primo incontro avevamo una mappa di un territorio molto ampio, che comprende anche alcuni comuni limitrofi, punteggiato di nomi di bambini e delle loro esperienze; avevamo anche diversi rimandi a località lontane, fuori da questo pur ampio territorio. E poi avevamo le Cartoline Emozionali, ovvero disegni che legavano gli spazi alle esperienze e alle emozioni, che illustravano la mappa un po' come nei vecchi Atlanti. I bambini hanno dimostrato la loro competenza e il loro radicamento rispetto ad un territorio ampio, che è fatto di elementi del paesaggio e relazioni umane, e che percorrono prevalentemente accompagnati in automobile.

#Crescere con il Territorio



Il progetto coinvolge il territorio di quattro comuni dell'entroterra ligure: Casella, Montoggio, Savignone, Valbrevenna. La caratteristica principale di questo contesto è la particolarità del sito geografico, che, posto nel cuore dell'Appennino lungo il torrente Scrivia, si configura oggi come area suburbana, dove alla condizione agricola originaria si sono sovrapposte significative infrastrutture e realtà industriali.

Il dualismo tra la dimensione estesa del paesaggio e la misura più contenuta del contesto urbano è stato stimolo per le attività svolte con i ragazzi, un viaggio per tappe la cui direzione è stata quella di favorire lo sviluppo di un senso di appartenenza al proprio territorio. Un viaggio dalla direzione tracciata ma dalla destinazione ignota, che attraverso tre passaggi consequenziali ha permesso di guardare il proprio territorio da tre diversi e insoliti punti di vista.



#01_La mappa delle emozioni

Abbiamo inaugurato i nostri incontri con i bambini chiedendo loro di descrivere la loro vita e il territorio che la ospita, magari immaginando di accompagnare un viaggiatore nei luoghi in cui sono felici, o tristi, o spaventati. Da un lato le emozioni legate agli spazi, dall'altro l'incontro con la cartografia, una grande cartografia muta che si è lentamente riempita con le parole dei bambini.

Alla fine del primo incontro avevamo una mappa di un territorio molto ampio, che comprende anche alcuni comuni limitrofi, punteggiato di nomi di bambini e delle loro esperienze; avevamo anche diversi rimandi a località lontane, fuori da questo pur ampio territorio. E poi avevamo le Cartoline Emozionali, ovvero disegni che legavano gli spazi alle esperienze e alle emozioni, che illustravano la mappa un po' come nei vecchi Atlanti. I bambini hanno dimostrato la loro competenza e il loro radicamento rispetto ad un territorio ampio, che è fatto di elementi del paesaggio e relazioni umane, e che percorrono prevalentemente accompagnati in automobile.



#02_cosa c'è TRA un luogo e l'altro

Con il secondo incontro abbiamo chiesto ai bambini di completare la loro "Mappa delle emozioni" riempiendo gli spazi individuati con le cose che si trovano TRA un punto e l'altro. Abbiamo iniziato con le parole: ognuno di loro ne ha scritte alla lavagna, dalle più semplici (albero, rocce, montagne) alle più complesse (casello autostradale, fabbrica della birra). Poi siamo passati sui fogli, questa volta bianchi, con la sola traccia azzurra del fiume Scrivia come guida: suddivisi in 3 gruppi hanno dettagliato con le strade, con gli edifici, con i segnali, con le attività che ognuno vedeva durante i suoi spostamenti; i contributi si moltiplicavano e si arricchivano fino ai dettagli. L'esito di questo incontro sono tre mappe interamente disegnate dai bambini, che con tratti, colori e parole hanno completato la descrizione fino a quel momento fatta di soli punti.



#03_la trasformazione: uno spazio tutto per me

Con l'ultimo incontro il nostro desiderio era accompagnare i bambini nell'attività di progettare: iniziando da un luogo legato al territorio già esplorato e descritto, abbiamo chiesto loro di pensare al tipo di spazio che avrebbero desiderato, con l'idea di realizzarlo in scala con l'aiuto di una scatola da scarpe. Per noi la scatola era modulo, era confine, involucro... per loro è stata cartone da tagliare, alette di incastri da esplorare e aprire, desideri da depositare e racchiudere, forme conosciute da padroneggiare. Due ore di libertà progettuale con l'unico limite dei materiali e del tempo.

Alla fine, grazie alla presenza di un atelier nella scuola, abbiamo appoggiato le scatole trasformate una accanto all'altra, i piccoli spazi individuali sono diventati una specie di città: ne abbiamo perfino fotografato lo skyline.



GENOVA / Scuola Primaria De Ferrari di Isorelle e Scuola Secondaria di Primo Grado Cat Fieschi Adorno di Casella



FEDERICO / LARA / PIETRO / ISABELLA / EMMA / CECILIA / CRISTINA / ELISA / LEONARDO / ACHILLE / ALESSIA / GIULIA / LICIA / CHIARA / JASMINE ALICE / LORENZO / ANDREA / MATILDE / "LA CITTA' CHE VORREI..." / GABRIELE / MATTIA / GIULIA / ALESSANDRO / KASPER / MARIA GIOVANNA / LUCIA

FINALITÀ - Favorire la formulazione di concetti che conducano ad una più ampia ed articolata conoscenza ed alla consapevolezza del proprio duplice ruolo di fruitori/attori del proprio ambiente di vita. Far emergere i temi, le idee, le "visioni" e le proposte formulate dai bambini sulla e per la città.

METODO / SVILUPPO OPERATIVO - Partendo ogni volta dalle esperienze e conoscenze pregresse e dai preconcetti dei bambini il progetto si è sviluppato alternando momenti di narrazione, rappresentazione a momenti di dialogo/confronto tra pari. Il progetto didattico di partenza è stato modificato progressivamente sulla base delle risposte agli stimoli da parte del gruppo classe. Le attività svolte possono essere ricordate a tre fasi:
prima fase - esprimersi e confrontarsi su cosa sia una città, quali ne siano le caratteristiche e quali i confini;
seconda fase - scegliere e rappresentare elementi o spazi del proprio ambiente di vita ed esprimere su di essi una valutazione, positiva o negativa, motivarla e discuterne con i compagni;
terza fase - rappresentare e descrivere una "visione" soggettiva di città ideale, successivamente, suddivisi in gruppi di lavoro, produrre un progetto condiviso con i propri compagni relativo a uno spazio reale del quartiere.

ESITI - Il costante rimando tra narrazione e dialogo ha condotto i bambini, da un lato, a constatare l'esistenza di qualità specifiche negli elementi o spazi che compongono il loro ambiente e a riconoscerne i differenti valori (testimoniale, identitario, estetico, emotivo), dall'altro ad elaborare concetti e a formulare considerazioni e valutazioni originali, espressione del loro punto di vista di bambini sulla città. I temi che con maggior frequenza emergono dalle riflessioni e dalle produzioni dei bambini sono la natura, l'identità, la cura e la relazione.

NATURA
 Questo tema appare di frequente nelle narrazioni e nelle elaborazioni dei bambini da un lato come concetto in base al quale definire, magari per opposizione, la città dall'altro come elemento che costatandone l'essenza nella città reale, diviene centrale in numerose proposte progettuali.

"Ci sono dei posti, nella provincia della città, dove non c'è niente... è vuoto di case... c'è la natura..."
 "Di solito, quando devi costruire una città, devi un pò spianare... quindi è tutto creato..."

CURA
 Questo tema emerge soprattutto in relazione a quegli elementi cui i bambini attribuiscono una valutazione negativa, sia in riferimento a fenomeni di abbandono o degrado da loro rilevati, sia in rapporto al modo in cui i singoli elementi si integrano con il contesto urbano.

"Io toglierei i grattacieli, quello giallo e quello grigio. Perché, ad esempio, se vai sul Parodi e guardi il panorama della città vedi tutte case basse e poi ti trovi questi due affaroni enormi, con il tetto piatto... così. Stanano."
 "...perché brutto ha fatto questo, una sorveglianza fatta coperta da griglia"
 "...ci sono bici abbandonate... a me piacerebbe toglierla"
 "...ho messo una specie di altalena su un palazzo... è piaciuta perché non è tutta uguale... (che qui tutta della fruttina... è diversa... per quel che uno spazio di spazio..."
 "...una parte del vecchio teatro... mi piacciono quelle macchine che sono appese e quelle statue che stanno in alto..."
IDENTITÀ
 La maggior parte degli elementi cui i bambini danno una valutazione positiva, siano essi paesaggi, monumenti o oggetti d'arredo, sono accomunati dall'essere visibili in prossimità dei luoghi da loro più frequentati (casa, scuola) e dal fatto di essere riconosciuti come elementi connotativi dello spazio.

"La città è un posto dove si può vivere".
 "Ci sono delle regole... senno' sarebbe tutto allo sbando".
 "...per vivere con le altre persone..."
 "La città facilita la vita dell'uomo".
 "Le città servono a soddisfare i bisogni delle persone".
 "...Le case che ci sono nelle città servono anche ad altre cose... se c'è l'aeroporto puoi stare lì e fare il biglietto, alla stazione guidi il treno... serve a lavorare".
 "...La città finisce dove non ci sono più case".
 "Dove non ci sono più certe cose e ce ne sono altre, tipo sentieri..."
 "Dove le persone decidono che non va più bene e non ci costruiscono più".
 "Per me la città finisce alla stazione perché è un punto che si collega con un altro punto".

LA CITTA' SILENTE
 Michela Giulia è una bambina che ama il mare. Il mare mi ricorda tante cose che mi piacciono molto per questo non mi piace che ci sia un'isola.
 La città che vorrei è fatta di legno sul mare. Quando c'è il vento con forte pollaio con tegole a case colorate. L'isola è accesa e il legno genera che sono degli alberi che sono in un'isola e nella città come un'isola di un'isola.
 Ci sono tante isole e tante diverse isole con case colorate che spiccano.
 Avevo pensato anche che ogni casa potrebbe avere un piccolo spazio per poter coltivare anche perché la natura è molto importante e secondo me in una città è essenziale.

Una casa fondamentale per una casa è il letto. Vorrei un letto per dormire e un letto di figura geometrica. Per andare da una pallina all'altra a meno possibilità di costruire un punto a globe d'aria.
 Ovviamente per altre cose sono lì per stare in un'isola o in un'isola di una barca per che non ci sono più punti. In questo città serve a fare anche una festa.
"LA FESTA DEL PESCE"
 Perché per avere un numero di persone e mettere su molti chiodi per il più peso.
 Il grande del ristorante che ancora quando mi chiedi che sarà un trucco.

RELAZIONE
 Spesso per definire o descrivere la città, sia reale che immaginata, i bambini esplorano i rapporti che legano i diversi elementi che la compongono: ne emerge un'immagine della città come sistema di relazioni che legano non solo gli elementi spaziali che costituiscono la città fisica, ma anche quelli che compongono la città sociale identificando lo spazio urbano con il luogo dell'abitare di una comunità.

LA SPEZIA

Centro storico

La città che vorrei...

Finalità

Favorire la formulazione di concetti che conducano ad una più ampia ed articolata conoscenza e alla consapevolezza del proprio duplice ruolo di fruitori/attori del proprio ambiente di vita. Far emergere i temi, le idee, le "visioni" e le proposte formulate dai bambini sulla e per la città.

Metodo/sviluppo operativo

Partendo ogni volta dalle esperienze e conoscenze pregresse e dai preconcetti dei bambini, il progetto si è sviluppato alternando momenti di narrazione/rappresentazione a momenti di dialogo/confronto tra pari. Dato che il gruppo di classe si è mostrato estremamente eterogeneo, il progetto didattico di partenza è stato progressivamente modificato sulla base delle risposte agli stimoli in modo da favorire il più ampio riscontro possibile da parte dei bambini. Le attività svolte si sono sviluppate nel corso di sei incontri di due ore ciascuno e possono essere ricondotte a tre fasi.

possibile, **abitare**, **viaggio / quotidiano**, **relazione**, **confine / inatteso**, **paesaggio**, **bellezza / cittadinanza**, **cura**, **vissuto /**

Istituto Scolastico Paritario Pia Casa di Misericordia di La Spezia

Tutor arch. Pierluigi Bolgiani

Classe V° / 26 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di La Spezia

Referente arch. Enrica Ambrosini

Nella prima fase (primo incontro con la classe) è stato chiesto ai bambini di esprimersi e confrontarsi su cosa sia una città, quali ne siano le caratteristiche e quali i confini. Nella seconda fase (secondo e terzo incontro) è stato chiesto ai bambini di scegliere e rappresentare elementi o spazi del proprio ambiente di vita ed esprimere su di essi una valutazione, positiva o negativa, motivarla e discuterne con i compagni. La terza fase si è articolata in due attività: la prima (quarto incontro) nella quale è stato chiesto di rappresentare e descrivere una "visione" soggettiva di città ideale; la seconda (quinto e sesto incontro) durante la quale i bambini, suddivisi in gruppi di lavoro, sono stati invitati a realizzare un progetto condiviso con i propri compagni relativo a uno spazio reale del quartiere.

statare l'esistenza di qualità specifiche negli elementi o spazi che compongono il loro ambiente e a riconoscerne i differenti valori (testimoniale, identitario, estetico, emotivo), dall'altro ad elaborare concetti e a formulare considerazioni e valutazioni originali, espressione del loro punto di vista di bambini sulla città. I temi che con maggior frequenza emergono dalle riflessioni e dalle produzioni dei bambini sono la natura, l'identità, la cura e la relazione.

Natura - Questo tema appare di frequente nelle narrazioni e nelle elaborazioni dei bambini, da un lato come concetto in base al quale definire, magari per opposizione, la città, dall'altro come elemento che, constatatandone l'assenza nella città reale, diviene centrale in numerose proposte progettuali. **Identità** - La maggior parte degli elementi cui i bambini danno una valutazione positiva, siano essi paesaggi, monumenti o oggetti d'arredo, sono accomunati dall'essere visibili in prossimità dei luoghi da loro più frequentati (casa, scuola) e dal fatto di essere riconosciuti come elementi connotativi dello spazio. **Cura** - Questo tema emerge soprattutto in relazione a quegli elementi cui i bambini attribuiscono una valutazione negativa, sia in riferimento a fenomeni di abbandono o degrado da loro rilevati, sia in rapporto al modo in cui i singoli elementi si integrano con il contesto urbano.

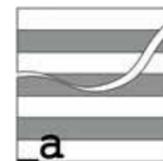
Relazione - Spesso per definire o descrivere la città, sia reale che immaginata, i bambini esplorano i rapporti che legano i diversi elementi che la compongono; ne emerge un'immagine della città come sistema di relazioni che legano non solo gli elementi spaziali che costituiscono la città fisica, ma anche quelli che compongono la città sociale identificando lo spazio urbano con il luogo dell'abitare di una comunità.

Conclusioni

L'esperienza si è conclusa con un riscontro molto positivo dimostrando e confermando l'importanza della consapevolezza del ruolo della cultura e dell'identità nel confronto tra i soggetti attori delle trasformazioni urbane.

Esiti

Il costante rimando tra narrazione e dialogo ha condotto i bambini, da un lato, a con-



/ LA PELLE DI LATINA : Tribunale - Torre Pontina solo andata /

L'ESPERIENZA DEI RAGAZZI

"Per me la Città del Futuro, sarà come quella che si vede nei cartoni, ovvero Colrate e Mutanti, con strade occupate da macchine senza guidatori al volante. Per esempio, in futuro, invece di andare a bussare alla porta del vicino, inseriranno un telecomando per trovarsi subito in un determinato posto senza camminare"... Andrea R. 3G

"Per me la città del futuro è una città ben diversa da quelle di oggi, dove ci saranno servizi efficienti messi a disposizione della popolazione come ad esempio: parchi, strutture organizzate in diversi ambiti e attrezzature di diverso tipo..." Alessandro I. 3G

"Secondo me la Pelle della città è la parte originale del Mio Paese: caratteristiche, colori, strutture e vegetazione. Tutte cose che, nonostante le innovazioni saranno comunque presenti"... Alessandro F. 3G

POLITICA: arte di Governo
ORGANISMO UOMO: RELAZIONI / SPAZI CITTÀ / CITTADINI ARCHITETTURA / POLITICA
ARCHITETTURA: arte della Tecnica
L'ARCHITETTURA E LA POLITICA SONO: "L'ARTE" DI GESTIRE LA CITTÀ E I SUOI CITTADINI

GESTISCE una città e i suoi cittadini
GESTISCE gli spazi e le funzioni di una città e dei suoi cittadini

RELAZIONI
ESIGENZE

LATINA
 COME UN ORGANISMO CHE SI MUOVE, CHE HA DELLE ESIGENZE CON UNA SUA "PELLE"

IL PERCORSO

"Cambierei quelle deservinazioni che variano da città a città, vorrei che la gente intuisse l'importanza, la bellezza e l'unicità di ogni città, per il resto, la mia Città dovrebbe solo cambiare le strade..." Beatrice P. 3 D

"La pelle della Città è la parte Storica del nostro territorio, causa una funzione molto importante perché ci fa vedere la prima e il dopo"... Versica G. 3D

"La pelle della mia Città è l'insieme dei materiali di cui è costituita, come si mostra ai cittadini"... Francesco B. 3D

LATINA

Tribunale Torre Pontina

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Liceo Scientifico Giovanni Battista Grassi di Latina

Tutor
arch. Dora Barbato
prof. Massimo Pompeo
prof.ssa Lorella Bianchini

Classi
3D, 3G / 30 ragazzi

Ordine Architetti PPC della provincia di Latina

Referente
arch. Elisabetta Casoni

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI LATINA

La pelle di Latina: Tribunale - Torre Pontina solo andata!

Il progetto nasce da un lavoro già in essere con la proposta di Alternanza Scuola-Lavoro dal titolo "La PROFESSIONE" Politica nella PELLE DELLA CITTÀ, individuato dai docenti Pompeo Massimo e Bianchini Lorella, per le classi 3D e 3G del Liceo Scientifico G.B. Grassi di Latina.

Il progetto "Abitare il Paese. Bambini e ragazzi per un progetto di futuro prossimo", ha individuato un "nostro percorso" dal titolo "La pelle di Latina: Tribunale - Torre Pontina solo andata!".

Durante gli incontri abbiamo approfondito in chiave architettonica e politica una "ri"lettura della città (intesa come organismo che si muove e che genera relazioni).

I ragazzi in un primo incontro hanno sviluppato e ripercorso virtualmente, attraverso foto e cartografie, un ASSE STRADALE importante della Città. I ragazzi hanno inizialmente provato ad immaginare e poi hanno disegnato ed elaborato, con le loro proporzioni i dettagli sia costruttivi degli edifici individuati lungo il percorso, sia quelli immaginati personalmente.

Il risultato è stato un progetto d'ideazione che ha portato alla realizzazione di un cartellone, nel quale hanno appuntato, come si fa in una mappa, i punti di riferimento, le caratteristiche e le peculiarità.

Da questo primo approccio di relazione con loro, è emerso che molti di questi ragazzi coinvolti nel progetto non sono residenti a Latina, ma nelle città limitrofe al capoluogo e pertanto avevano difficoltà a immaginare, individuare e percepire questi spazi, in virtù delle relazioni e delle funzioni.

Tale impronta, ha rilevato anche quanto è stato poco importante un dettaglio costruttivo e/o storico di quel percorso, mentre ha delineato quanto sia stato più interessante, un negozio o un punto di incontro, che per gli studenti è il risultato sempre più identificativo sia per la loro attenzione esplorativa, che per la loro età anagrafica.

Nella seconda fase i ragazzi sono stati invitati a percorrere a piedi questo percorso, as-

segnando loro, divisi per gruppi, i principali edifici incontrati. Tuttavia attraverso questo percorso i ragazzi, hanno cercato di restituire la Pelle della Città di Latina, realizzando infine un "cartello".

I giovani studenti sono stati, sin da subito i protagonisti, dall'ideazione fino alla scelta grafica e/o tecnica del cartello.

Naturalmente ogni cartello rappresenta un luogo/opera incontrata lungo il percorso. Tale azione ha stimolato i ragazzi ad una co-progettazione territoriale partendo dall'idea dei giovani, che sono, appunto al centro del "progetto città" per ragionare insieme su una strategia per la città del futuro.

Durante queste lezioni, prima di passare alla parte grafica del progetto, sono state fatte delle domande per stimolare una discussione e/o una riflessione personale, al fine di poter aggiungere dei valori "unici" o delle "proposte" sul famoso cartello.

Le risposte sono state molteplici e varie, ma soprattutto la maggior parte hanno evidenziato che il futuro della propria città era legato strettamente allo sviluppo tecnologico a favore dell'uomo ed in modo particolare all'ambiente, preservando ciò che ha rappresentato il passato.

Un fattore cardine per la riuscita del progetto è stato la ricerca di collaborazione e co-progettazione con il corpo docenti.

Il fine non è stato quello di ottenere una serie di risposte certe da parte degli studenti sulla città ideale e sul futuro, bensì si è cercato di far porre delle domande da rivolgere a tutti i cittadini affinché ciascuno comprenda che siamo tutti abitanti di un paese che va migliorato e tutelato.

LATINA

La città Pontina

**“nel bianco silenzio,
le emozioni e la conoscenza...”**

I nostri luoghi di residenza e la percezione individuale del Paesaggio ...

si è configurato così un diagramma stellato, nel contesto di un insediamento diffuso ...

poi i sopralluoghi e gli incontri di approfondimenti con esperti di diverse discipline ...

la scoperta di luoghi incontaminati e delle connessioni fra ambiente, clima e suolo

Il Giardino di Ninfa, uno dei giardini più belli del mondo ...

Pantanello, 100 ettari di terreno rinaturalizzati, grazie alla Fondazione Caetani ...

poi ancora Villa Fogliano e il suo lago, zona umida a livello internazionale, avamposto del Parco Nazionale del Circeo ...

La bellezza della natura, le cose belle che avevamo descritto, legate alla tranquillità del paesaggio circostante e è come se avessero trovato una legittimazione ...

Potevamo immaginare qualcosa di più, oltre alla manutenzione delle strade e dei marciapiedi, alla mancanza di servizi e di luoghi dove stare, alla mobilità pubblica, cose che avevamo proposto all'inizio del nostro percorso: abbiamo ragionato, così, sullo "spazio fra le cose", sul suolo e sulla terra, bene comune per eccellenza, e abbiamo proposto un collegamento, un corridoio ecologico, fra Ninfa e Fogliano ...

In questa grande planimetria, abbiamo descritto il contesto che abbiamo cominciato a conoscere e che, insieme, potremmo contribuire, nel tempo, a migliorare:

"La Città Pontina", un arcipelago del silenzio fra Roma e Napoli, un territorio di area vasta, dalle colline al mare; una rete di luoghi connessi e messi in relazione: il Parco Nazionale del Circeo, il Giardino di Ninfa e l'area rinaturalizzata di Pantanello, le Abbazie di Valvisciolo e Fossanova, le migliare, i sentieri di montagna e il mare, la linea di costa e le isole Pontine, i canali, i poderi della bonifica, l'Appia da Cisterna a Terracina, la campagna coltivata e le industrie virtuose, i borghi, le città di fondazione e quelle di pietra sulle colline ... luoghi del vivere bene, della lentezza e del bel paesaggio.

Una barca egiziana spiaggiata a Capo Portiere, qualche anno fa, ci ricorda che il nostro litorale è bagnato dal Mediterraneo ...

Nel bianco silenzio, le emozioni e la conoscenza...

Il progetto è stato inserito in una Alternanza Scuola-Lavoro, quindi una procedura più complessa e più dilatata rispetto a quello che poteva configurarsi come un Progetto più mirato e più circoscritto. Doveva coinvolgere tutti i docenti del Consiglio di classe e in questo senso è stato organizzato un incontro per spiegare il carattere sperimentale del Progetto e le sue potenziali ricadute didattiche. Unico referente interno del Progetto, il prof. Marcello Trabucco, architetto anche lui, che ha seguito tutti gli incontri.

Considerando anche il sopralluogo e la giornata presso la sede dell'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Latina, si sono svolti dieci incontri di due ore, più l'uscita per un sopralluogo di nove ore.

In relazione ai loro diversificati luoghi di residenza, in gran parte tutti esterni alla città e ai contesti descritti, sia in termini negativi (manutenzione delle strade e dei marciapiedi, mancanza di attrezzature di servizio e di trasporti adeguati), sia in termini positivi (la tranquillità, il silenzio, il contatto ravvicinato con la natura), il tutor ha proposto di inquadrare la riflessione riguardo ad un ambito di area vasta fortemente caratterizzato.

Partendo dal sopralluogo alle due realtà paesaggistiche e ambientali, Pantanello e Fogliano, entrambe di importanza internazionale, luoghi che alcuni di loro non avevano mai visitato, si è dato avvio ad un percorso di conoscenza qualificato, con la partecipazione di tecnici di diverse discipline.

I temi affrontati si riferiscono a quelli ambientali, storico-culturali e urbanistici a diverse scale. La sintesi di questo Progetto, i contenuti espressi nelle didascalie, è rappresentata dal pannello A0 e dai venti PDF assemblati dal tutor; il Pannello, invece, in collaborazione con il docente interno.

I materiali prodotti dagli studenti, durante i dieci incontri, si riferiscono alle fotografie, relative alla prima fase, e alle interviste, tese ad ascoltare un numero più vasto di persone, riguardo alla denuncia dei problemi del proprio abitato e ai suggerimenti per migliorarlo.

In occasione della Mostra finale, tenutasi al Circolo Cittadino di Latina, insieme con l'altro Istituto coinvolto nel Progetto, ogni studente ha poi prodotto un proprio pannello, in cui sono stati rappresentati il complesso dei temi e dei contenuti esaminati, privilegiando gli aspetti conoscitivi più che quelli propositivi.

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Liceo Scientifico Ettore Majorana di Latina

Tutor
arch. Paolo Costanzo
prof. M. Trabucco

Classi
4F / 19 ragazzi

Ordine Architetti PPC della provincia di Latina

Referente
arch. Elisabetta Casoni

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI LATINA



LECCE Quartiere Stadio

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, **vissuto** /

Istituto Comprensivo
P. Stomeo - G. Zimbalo di Lecce.
Scuola dell'Infanzia

Tutor
arch. Danilo Rosario Pastore
arch. Aurora Riga

Classe
Interclasse Sez. C / 17 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Lecce

Referente
arch. Giovanni Negro



La strategia pensata per il primo incontro con il gruppo della Scuola dell'Infanzia, formata da 17 bambini di età compresa tra 4 e 5 anni, è stata messa in atto partendo da una presentazione della figura dell'architetto (inventore delle cose).

La domanda che ha stimolato il primo rapporto dialogico è stata: "Chi è l'architetto?". Abbiamo innescato un ragionamento sul lavoro del progettista che usa il disegno per inventare cose, oggetti, case e città.

Il disegno come strumento di espressione e verifica del pensiero.

"Se le cose sono disegnate bene, sono anche utili. Intelligenti".

Intelligenza come termine di valutazione delle cose utili; utilità è una delle qualità che devono avere le cose affinché rendano la vita facile alle persone e le persone "vivano bene".

Abbiamo raccontato, attraverso la presentazione del brevetto della caffettiera Bialetti, l'evoluzione di questo oggetto, portando anche 15 modelli reali di forme diverse.

Ai bambini sono state presentate le caffettiere, una alla volta, e sono stati invitati a dare un giudizio in termini assoluti sulle stesse.

La domanda posta è stata: "Qual è la caffettiera giusta?": "Quella!" ... "No, quell'altra" ... "Quella lì e questa qua" ... "Tutte quante" ... "Quella con il manico rosso" ... "Quella lucida" ... "Quella lì, è come la caffettiera di casa mia".

Dopo aver smontato tutte le caffettiere abbiamo invitato i bambini a manipolare le parti componenti delle stesse chiedendo loro una possibilità di uso o assemblaggio diverso.

Al termine è stato chiesto ai bambini di disegnare la caffettiera della loro casa. I bambini, perlopiù, hanno rappresentato la loro casa ricca di dettagli (con o senza caffettiera), il loro mondo fatto di affetti e relazioni tra persone del nucleo familiare. La caffettiera è diventata il pretesto per raccontare come vivono il proprio ambiente domestico e le relazioni con le persone e le cose. Spesso, la caffettiera, è stata utilizzata come pretesto per ridefinire e riflettere su alcune "regole" (piuttosto cedevoli) interne alla propria famiglia ed ai loro luoghi di esperienze vissute.

Per il secondo incontro con i bambini abbiamo provato ad innescare una riflessione sui loro ambienti di vita sia scolastici che domestici. I termini del confronto sono stati "dentro" e "fuori". L'invito, implicito, ad osservare ciò che gli sta intorno. Nello specifico, in una prima parte, abbiamo proposto un gioco di osservazione scaturito da due domande: "Cosa vedi dalle finestre della tua classe?" e "Cosa ti piacerebbe vedere?".

Le risposte alla prima domanda, rispetto alla seconda, contenevano diversi elementi artificiali o antropici (le case alte, il muro, le antenne, ecc.). Le risposte relative a ciò che avrebbero desiderato vedere contenevano soltanto elementi naturali, alcuni probabili (i fiori, le nuvole, più cielo, ecc.) altri meno (la luna, le stelle, ecc.).

Alcuni bambini lamentavano il fatto che non si vedessero le persone a causa dei muri alti che cingono la scuola. In un'azione svolta all'interno del giardino della scuola, abbiamo chiesto ai bambini di farsi interpreti e narratori di alcuni oggetti (case, cose, natura) a loro scelta. Hanno scelto e descritto un oggetto, raccontandone le caratteristiche per loro importanti, ad una persona che non aveva visione dell'oggetto scelto. In un secondo momento, rientrati in aula, gli è stato chiesto di rappresentare graficamente ciò che avevano descritto in giardino. Il feedback ha rappresentato un ventaglio di visioni che vanno dalla descrizione puntuale dei confini della scuola (ringhiera, muri di recinzione) all'osservazione delle finestre, oggetto della prima sollecitazione avvenuta in aula all'inizio dell'incontro.

Alcuni bambini hanno avuto la capacità di reinterpretare ciò che avevano visto modificandone aspetti formali (colori, confini, posizioni) connotandoli con aspetti emozionali del loro vissuto quotidiano. Questi ultimi hanno integrato il disegno di ciò che avevano visto con persone e oggetti dell'affezione.

"...è una chiesa colorata con i colori della primavera, sono più belle le case colorate..."





LECCE Quartiere Stadio

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, **vissuto** /

Istituto Comprensivo
P. Stomeo - G. Zimbalo di Lecce.
Scuola Primaria

Tutor
arch. Danilo Rosario Pastore
arch. Aurora Riga

Classe
4A / 27 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Lecce

Referente
arch. Giovanni Negro



Nel primo incontro con il gruppo della Scuola Primaria, formato da 27 bambini di età compresa tra 8 e 9 anni, è stata presentata la figura dell'architetto e del suo lavoro.

L'architetto lavora per migliorare la vita delle persone, degli animali e per tutelare e conservare le cose e, citando Rogers, "L'architetto può progettare dal cucchiaio alla città". Dopo aver raccontato come nasce e si sviluppa un centro urbano (formato da tre cinte murarie con nucleo antico, periferia e campagna), abbiamo individuato tre volontari, provenienti rispettivamente da un paesino, da una città e da un contesto fuori provincia, che rappresentassero i tre differenti luoghi di provenienza.

La strategia, sottesa alla domanda: "Tu vivi in centro, in periferia o in campagna?", è stata finalizzata al collocamento, da parte dei bambini, della propria abitazione in una delle cerchie corrispondenti.

In seguito sono stati invitati, uno per volta, partendo dall'abitante del paesino più piccolo, a collocare la propria casa, disegnandola, all'interno degli spazi concentrici. Completato il disegno relativo al paese con centro, periferia e campagna, i bambini della città hanno rappresentato la collocazione della loro casa con una serie di cerchi concentrici più grandi, fuori dal paesino, che ha inglobato il primo disegno. Allo stesso modo, i bambini provenienti da realtà extra provinciali, hanno rappresentato lo schema delle loro città che, essendo più grandi, hanno inglobato il primo e il secondo disegno.

Questa esperienza ha visibilmente messo in crisi il sistema dei riferimenti territoriali e relazionali dei bambini che hanno rivisto i concetti di centro, periferia e campagna, relativizzati alla luce delle relazioni che si sono create grazie alle tre differenti rappresentazioni grafiche. Una delle fasi di azione ha previsto un gioco di posizionamento di sagome di cartoncino colorato all'interno di tre cerchi concentrici rappresentanti la città (secondo lo schema - centro antico - periferia - campagna).

I bambini sono stati invitati a scegliere il luogo in cui collocare la propria casa rispon-

dendo alla domanda: "Dove ti piacerebbe abitare e perché?".

Le sagome, che rappresentavano le loro case, sono state disposte secondo desideri del tutto personali, quasi mai omologati ed hanno fornito spunti di dialogo su desideri e aspettative dei bambini.

Un "prodotto intermedio" in forma di disegno, quale strumento per fare le prime valutazioni sull'approccio messo in atto, ha rappresentato un feedback utile a formulare un nuovo dialogo da innescare nel successivo incontro. Lo stimolo è partito dalle domande: "Sei soddisfatto del posto in cui vivi?", "Come può esserti utile un architetto nel realizzare i tuoi desideri?".

"Dentro" e "fuori" è stato il tema del secondo incontro, in cui abbiamo proposto un gioco di osservazione in classe scaturito da due domande: "Cosa vedi dalle finestre della tua aula?" e "Cosa ti piacerebbe vedere?".

È emerso il desiderio, da parte dei bambini, di vedere meno elementi artificiali (palazzi, strada, marciapiede, ecc.), più elementi naturali (nuvole, cielo, mare, pineta, ecc.) e più elementi di svago (acquapark, campo basket, etc.).

In un'azione svolta all'aperto, nelle vicinanze della scuola, abbiamo fatto un gioco sull'orientamento: "Da quale parte si trova il centro antico?" "Ti piace questa parte di città?" "Da quale parte si trova il mare?"

Al rientro in aula abbiamo chiesto ai bambini, suddivisi in piccoli gruppi, di rappresentare graficamente su una planimetria muta della scuola, ciò che vorrebbero ci fosse intorno ad essa.

Durante il terzo incontro i bambini, sempre divisi in gruppi, hanno continuato a lavorare sul disegno precedente, confrontandosi e mescolandosi tra loro offrendo un ventaglio di visioni che vanno dai campi da gioco, ai negozi, ai rifugi per animali, ai centri di ritrovo per anziani, alle piste ciclabili, ecc., reinterpretando e modificando aspetti formali, di ciò che esiste (colori, confini, posizioni, dimensioni) connotandoli con aspetti emozionali del loro vissuto quotidiano.

LECCE

Quartiere Stadio



possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, **vissuto** /

Istituto Comprensivo
P. Stomeo - G. Zimbalo di Lecce.
Scuola Secondaria di Primo Grado

Tutor
arch. Danilo Rosario Pastore
arch. Aurora Riga

Classe
2B / 17 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Lecce

Referente
arch. Giovanni Negro

La strategia pensata per il primo incontro con il gruppo della Scuola Secondaria di Primo Grado, formata da 17 ragazzi, di età compresa tra 11 e 12 anni, è stata messa in atto partendo da una presentazione della figura e del lavoro dell'architetto.

"Cosa fa l'architetto?". Questa la domanda da cui è scaturito il dialogo condensato nelle risposte: "Progetta gli oggetti", "Costruisce le case", "Fa le scuole e i musei", "...Anche le serre e i canili li fa l'architetto", "L'architetto costruisce tutta la città".

Una discussione aperta sui luoghi del vivere ha messo in evidenza il pensiero dei ragazzi per i quali la città non è solo un insieme di mattoni. La città, per loro, è un luogo di incontro e di relazioni dove si costruiscono una serie di esperienze per il futuro.

A valle di queste considerazioni abbiamo chiesto quali dovessero essere, secondo loro, le competenze e i ruoli dell'architetto. "Chiunque può progettare le cose, le case, la città?". Le risposte sono state molteplici ed hanno rivelato una scarsa conoscenza sulla figura dell'architetto.

Obiettivo di questa strategia è stato quello di porre l'attenzione sulle competenze della figura dell'architetto (designer, pianificatore, ecc.) e delle relative sue responsabilità.

I ragazzi hanno dedotto che attraverso lo studio l'architetto sviluppa le competenze utilizzando la cultura, le leggi e la tecnica.

La preparazione come prerequisito per fare bene le cose. Cercando un feedback continuo (documentato da immagini video e registrazioni audio) abbiamo sottolineato l'importanza dell'osservazione del contesto e della presa di coscienza di tutti i segnali, urbani, naturali o di altra natura, che sono intorno a noi e della loro trasformazione.

I ragazzi sono stati invitati al centro dell'aula, sul pavimento abbiamo disposto una carta territoriale con la rappresentazione di una parte della città, abbiamo fornito loro delle piccole foto (dimensioni 8 x 8 cm) con riproduzioni di dettagli di edifici, edifici interi, oggetti e tutto ciò che abbiamo documentato sulla strada che collega la loro scuola al centro antico.

I ragazzi sono stati invitati, quindi, a posizionare tali immagini secondo un loro criterio. Contemporaneamente è stato proiettato un video (montaggio in sequenza di immagini), senza alcuna introduzione o spiegazione, che mostrava il percorso dalla scuola al centro antico.

A questo punto, abbiamo lasciato completa libertà organizzativa ai ragazzi nel disporre le foto, i quali, dopo poco tempo, hanno formulato una loro ipotesi.

Dopo aver documentato fotograficamente il risultato di questo esperimento, abbiamo svelato ai ragazzi che il video proiettato all'inizio dell'incontro riguardava proprio quel percorso. Il risultato è stato una successiva ricollocazione delle immagini.

Per il secondo incontro i termini del confronto sono stati "dentro" e "fuori".

L'invito è stato quello di osservare ciò che gli sta intorno e lungo i percorsi che quotidianamente effettuano.

Nello specifico abbiamo suggerito di osservare ciò che avrebbero visto durante il percorso dalla scuola fino al centro antico, di segnare i propri appunti e osservazioni su una planimetria e di fotografare ciò che attirava la loro attenzione.

Abbiamo chiesto ai ragazzi, durante la passeggiata, di scegliere le cose, gli edifici, le situazioni da fotografare rispondenti alla domanda: "Cosa porteresti nel futuro".

In un secondo momento, rientrati in aula, gli è stato chiesto di integrare le immagini fotografate con una breve didascalia che motivasse la scelta.

Il feedback ha rappresentato un ventaglio di visioni che vanno dai monumenti simbolo della città, ai negozi, alla natura, ai punti di ritrovo (piazza Mazzini) dei ragazzi e dei loro cari (centri di ritrovo per anziani ecc). Le motivazioni delle scelte erano connesse direttamente al proprio vissuto familiare e a quello degli affetti primari.





LECCE Quartiere Stadio

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Istruzione Superiore
di Secondo Grado Pietro Colonna
di Galatina (LE)
Liceo Artistico Gioacchino Toma
di Galatina (LE)

Tutor
arch. Danilo Rosario Pastore
arch. Aurora Riga

Classe
4A, 5B / 79 ragazzi

Ordine Architetti PPC
della provincia di Lecce

Referente
arch. Giovanni Negro



La strategia pensata per il primo incontro con gli alunni della Scuola Secondaria di Secondo Grado, composta da 18 tra ragazzi e ragazze di età compresa tra 17 e 19 anni, è stata messa in atto partendo dalla presentazione della figura e dal lavoro dell'architetto. L'architetto progetta gli oggetti, le abitazioni, le scuole, i musei, le serre, la città. Abbiamo lanciato un primo input chiedendo di ragionare sulla nota espressione di Rogers "dal cucchiaio alla città".

Obiettivo perseguito da questi ragazzi, quasi tutti orientati allo studio di architettura, design o discipline artistiche, è stato quello di scardinare, mettendoli in discussione, alcuni concetti chiave. Si è posto l'accento su varie questioni e sui loro legami: arte e architettura, architetto e artista, gli edifici tra funzione e rappresentazione.

Dopo la presentazione abbiamo aperto una fase di scambio di opinioni tra di loro che abbiamo registrato in forma audio e video. In seguito, abbiamo invitato il gruppo ad una prima azione chiedendo espressamente che le loro considerazioni o spunti venissero messe in forma scritta e non disegnata. Quindi, gli abbiamo fornito un foglio di carta in formato A4 completamente pulito, senza nessuna indicazione, sul quale esprimere i loro concetti.

Alla discussione aperta ha fatto da sfondo la proiezione di un video "A", in modalità accelerata, del quale non abbiamo fornito alcuna introduzione o spiegazione.

Tale video mostrava una sequenza di dettagli relativi ad immagini di luoghi di varia natura, di varia fattura e di varia collocazione geografica. Contemporaneamente abbiamo chiesto loro di esprimersi su concetti del tipo: "Come vivi?", "Come eserciti il tuo ruolo di 'abitante'?", "Dove vivi?". Nel caso del "dove" abbiamo fatto presente ai ragazzi che il luogo poteva essere reale o virtuale. Abbiamo chiesto poi, in riferimento al video proiettato, di esercitare una scelta che rispondesse alle domande: "Quale delle immagini presenti nel video ti attrae? Dove vorresti vivere?". Ogni immagine del video era numerata.

Ai ragazzi è stato chiesto semplicemente di indicare il numero relativo all'immagine scelta. Ne è scaturito un dibattito sui luoghi reali, immaginari sognati.

In seguito abbiamo proiettato un secondo video "B" che mostrava la sequenza di immagini da cui si evinceva che le immagini precedenti erano dettagli di una rappresentazione più ampia. Al termine della seconda proiezione abbiamo chiesto a tutti di confermare la scelta fatta precedentemente o variarla. È seguito un dialogo sull'importanza dell'osservazione della realtà che ci circonda. Per il secondo incontro, abbiamo proposto di guardare insieme un video sulle architetture di Rem Koolhaas al fine di innescare una discussione sull'arte e sull'architettura dell'abitare in merito ai progetti delle archistar a cui sono seguite reazioni di "ammirazione, stupore, incredulità, invidia per il committente" da parte dei ragazzi.

Poi abbiamo proposto la visione di un secondo video "Koolhaas HouseLife" di Beka e Lemoine partendo da una frase di Bruno Zevi "L'architettura va sperimentata".

Si è innescata una discussione su "funzionalità e disfunzionalità". È stato poi chiesto di disegnare uno o più elementi disfunzionali che, a loro avviso, erano presenti nel film e di fotografare, in un secondo momento, al rientro a casa, gli elementi disfunzionali presenti nel loro mondo quotidiano. Le foto potevano essere corredate da didascalia.

Per il terzo incontro, abbiamo aperto un breve dibattito sulla città chiedendo di disegnare la forma che ha secondo loro.

Ne è scaturito un dibattito sulla città del punto di vista emozionale: "Che forma dovrebbe avere la città?", "Le città hanno un odore? Un suono?".

I ragazzi sono stati invitati ad un dialogo sui temi della cittadinanza e sui concetti chiave che secondo loro sono alla base di centro, periferia e paesaggio. Successivamente abbiamo chiesto un elaborato grafico scaturito dalla domanda "Come sarà la tua città del futuro?" suggerendo che le considerazioni o spunti venissero messe in forma scritta e/o disegnata.

LECCO

La provincia

SENSAZIONI SULLA MIA CITTA'



DESIDERI DI UNA CITTA' IDEALE



OSSERVIAMO LE CITTA': RICERCHIAMO I LATI POSITIVI E NEGATIVI

DOPO AVER ASCOLTATO LE SENSAZIONI E I DESIDERI DEI RAGAZZI IN MERITO AI LUOGHI DEL LORO VISSUTO ATTRAVERSO PAROLE ESPRESSE SU CARTONCINI COLORATI CHE HANNO SCELTO SULLA BASE DELLE LORO EMOZIONI SONO EMERSE QUATTRO CONSIDERAZIONI :

- 1. EDIFICI NUOVI** gli edifici possono essere anche di grande dimensione: più leggeri, più aperture, materiali e colori moderni, non pesanti.
- 2. EDIFICI STORICI** gli edifici storici devono essere conservati e valorizzati, riutilizzati per fare cinema, biblioteche, musei...
- 3. SPAZI VERDI** gli spazi verdi devono esserci ma non basta che ci sia solo il verde ... deve essere ben curato e ben arredato altrimenti non viene voglia di andarci
- 4. SPAZI DI AGGREGAZIONE** vorremmo più luoghi per incontrarci non solo discoteche ma cinema, luoghi culturali dove è piacevole stare.

MATERIALI INNOVATIVI
 Ha scelto i materiali innovativi per l'edilizia moderna e per gli edifici storici, che rendono lo spazio meno chiuso, più luminoso e più aperto. Un altro bene che si può avere in un edificio moderno.

PIÙ APERTURE
 Le aperture più ampie e le aperture più alte, che danno più luce e che danno più spazio all'aria.

EDIFICI NUOVI
 Gli edifici nuovi possono essere anche di grande dimensione, ma devono essere più leggeri, più aperti, con materiali e colori moderni.

NON PESANTI
 Gli edifici nuovi non devono essere pesanti, ma devono essere più leggeri, più aperti, con materiali e colori moderni.

PIÙ LEGGERI
 Gli edifici nuovi devono essere più leggeri, più aperti, con materiali e colori moderni.

CURA E PULIZIA
 Gli spazi verdi devono essere ben curati e ben arredati, altrimenti non viene voglia di andarci.

RELAX
 Gli spazi verdi devono essere ben curati e ben arredati, altrimenti non viene voglia di andarci.

NATURA E SPAZI VERDI
 Gli spazi verdi devono essere ben curati e ben arredati, altrimenti non viene voglia di andarci.

TRANQUILLITÀ
 Gli spazi verdi devono essere ben curati e ben arredati, altrimenti non viene voglia di andarci.

MODERNITÀ
 Gli spazi verdi devono essere ben curati e ben arredati, altrimenti non viene voglia di andarci.

ORIGINALITÀ
 Gli spazi verdi devono essere ben curati e ben arredati, altrimenti non viene voglia di andarci.

RIUTILIZZATI
 Gli edifici storici possono essere riutilizzati per fare cinema, biblioteche, musei...

VALORIZZATI
 Gli edifici storici possono essere valorizzati, riutilizzati per fare cinema, biblioteche, musei...

EDIFICI STORICI
 Gli edifici storici devono essere conservati e valorizzati, riutilizzati per fare cinema, biblioteche, musei...

IDENTITÀ
 Gli edifici storici devono essere conservati e valorizzati, riutilizzati per fare cinema, biblioteche, musei...

CONSERVATI
 Gli edifici storici devono essere conservati e valorizzati, riutilizzati per fare cinema, biblioteche, musei...

MANUTENZIONE
 Gli edifici storici devono essere conservati e valorizzati, riutilizzati per fare cinema, biblioteche, musei...

SVAGO
 Gli spazi verdi devono essere ben curati e ben arredati, altrimenti non viene voglia di andarci.

SPAZI DI AGGREGAZIONE
 Vorremmo più luoghi per incontrarci non solo discoteche ma cinema, luoghi culturali dove è piacevole stare.

INCONTRI
 Vorremmo più luoghi per incontrarci non solo discoteche ma cinema, luoghi culturali dove è piacevole stare.

VIVACE
 Vorremmo più luoghi per incontrarci non solo discoteche ma cinema, luoghi culturali dove è piacevole stare.

AREA PEDONALE
 Vorremmo più luoghi per incontrarci non solo discoteche ma cinema, luoghi culturali dove è piacevole stare.

DIVERTIMENTO
 Vorremmo più luoghi per incontrarci non solo discoteche ma cinema, luoghi culturali dove è piacevole stare.

ORIENTARSI
 Vorremmo più luoghi per incontrarci non solo discoteche ma cinema, luoghi culturali dove è piacevole stare.

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Liceo Linguistico Alessandro Manzoni di Lecco

Tutor arch. Michela Biraghi arch. Alessandra Sala

Classe 4B, 4E / 43 ragazzi

Ordine Architetti PPC della provincia di Lecco

Referente arch. Giulia Torregrossa

A Lecco l'Istituto individuato è stato il Liceo Linguistico Alessandro Manzoni. In particolare hanno partecipato attivamente al progetto due classi di quarta: ragazzi di 17 anni. Abbiamo cercato di percepire attraverso percorsi emozionali e d'immagini la loro percezione delle differenti realtà in cui attualmente vivono.

La prima fase, del tutto emozionale, ha previsto la scelta di cartoncini colorati di diverse dimensioni, e altrettanti strumenti colorati per scriverci sopra, in base alle sensazioni che provavano pensando, in un primo momento, alla città/paese in cui vivono; e un secondo giro pensando a un'immaginaria e desiderata città in cui vorrebbero vivere. Al termine, ciascuno dei ragazzi ne ha motivato le scelte.

Già visivamente, pur avendo le due classi svolto il lavoro in momenti differenti, i risultati sono apparsi molto simili. Come si evince dalle tavole prodotte, notiamo subito una differenza di colori per le due fasi:

- nella prima parte, sono molto legati alla natura (verde/marrone per le montagne, azzurro/blu del lago) con presenza di grigi a sottolineare un sentimento di malinconia, tristezza, mancanza di qualcosa. Si percepisce grande ammirazione per la parte paesaggistica dei luoghi in cui vivono, spesso circondati dalla natura, ma emerge la sensazione, percepita da loro, di insufficiente sfruttamento delle potenzialità del territorio.
- nella seconda parte, quella riguardante la città ideale, pur continuando a esserci colori legati alla natura (giudicato elemento irrinunciabile per ritrovare pace e serenità), si nota una maggior vivacità di colori quali giallo, arancione, rosso, supportata da parole come: più vita, più energia, equilibrio, armonia, accoglienza, aperta, frenetica, attrattive, completezza, libertà, moderna. Si nota, in qualche caso, anche la presenza del nero, percepito nel loro immaginario come un colore positivo e moderno.

Nella seconda fase invece i ragazzi ci hanno parlato attraverso le immagini. A seguito di un'uscita a piedi sul territorio della città di Lecco, cercando di coprire diverse e differenti aree della città (centro storico, parchi e aree verdi, aree periferiche, ex industriali riconvertite in residenza o centri commerciali, etc.), hanno restituito una serie di fotografie con immagini che hanno colpito la loro attenzione, sia in senso positivo che negativo, accompagnandole con un commento che ne esplicava le motivazioni. Qui sono emerse quattro tematiche importanti. I ragazzi esprimono il forte desiderio di equilibrio tra le diverse cose:

- NATURA e SPAZI VERDI, che non solo devono continuare a esserci per ritrovare tranquillità interiore e armonia, ma devono essere puliti, curati, moderni, non incolti e trascurati... "altrimenti non ti viene voglia di andarci".
- EDIFICI STORICI, quali testimonianze dell'identità di una città, che e ne fa comprendere la storia e le origini. Come tali devono essere conservati, mantenuti e valorizzati.
- EDIFICI NUOVI, si devono integrare con il tessuto urbano. Desiderano edifici 'più leggeri', con materiali innovativi, più aperture, colori moderni.
- SPAZI DI AGGREGAZIONE è emerso un forte desiderio di avere luoghi piacevoli di incontro per il quale il decoro e l'arredo urbano siano stimolanti per creare occasioni di socializzazione, divertimento e vivacità tra le persone.



FANTASIA/COLORI



PROGETTO

NUOVA CITTA'



ARTE

PAESAGGIO/NATURA



RELAX

Una cartolina per comunicare idee e desideri che riguardano i luoghi e una loro possibile trasformazione. Una piccola azione di "co-progettazione" che attraverso l'elaborazione di immagini scattate dai ragazzi nei luoghi che frequentano o di affezione nella zona, fa emergere l'immagine di una nuova città filtrata dagli occhi dei suoi giovani abitanti: un ritratto corale e partecipato rivelatore della loro idea di futuro. Le cartoline sono l'esito di un progetto sviluppato in quattro incontri durante i quali i ragazzi si sono confrontati in aula e nel quartiere con i concetti di "qualità urbana" e sulla loro esperienza della città.

MILANO

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Omnicomprensivo Fabio Filzi.
Scuola Secondaria di Primo Grado
Arturo Toscanini di Milano

Tutor
arch. Francesca Battisti
arch. Margherita Sala
arch. Chiara Scortecchi

Classe
2D, 2E / 40 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Milano

Referente
arch. Barbara Soro

Cartoline dal futuro.

A Milano il lavoro si è declinato, grazie al contributo della Scuola Media Arturo Toscanini, nella proposta Cartoline dal futuro, delineata insieme agli insegnanti delle classi coinvolte con la finalità di rafforzare il sentimento di appartenenza che lega i ragazzi ai luoghi della propria città e favorire in loro la crescita di una capacità di lettura propositiva e progettuale degli spazi.

Le "cartoline" sono lo strumento semplice e allo stesso tempo efficace per comunicare letture, idee e desideri che riguardano un territorio, la sua storia e la sua possibile futura trasformazione.

All'interno della città di Milano, il contesto in cui è situata la Scuola Media Arturo Toscanini è caratterizzato da uno sviluppo avvenuto negli ultimi quarant'anni che ha portato i margini dell'edificazione a ridosso del Parco Agricolo Sud. In questa parte di città si distingue un eterogeneo e articolato confine con la campagna, ricco di potenzialità per uno sviluppo urbano sostenibile che valorizzi le connessioni con il parco agricolo e un sistema di spazi ricreativi e per la pratica sportiva che accolgano con modalità innovative, anche sotto il profilo ecologico e ambientale, la vita sociale del quartiere.

Questi sono i luoghi oggetto della riflessione dei ragazzi: alle immagini di spazi esistenti sono state sovrapposte, in modo libero e creativo, suggestioni, idee e desideri per prefigurare i luoghi di un futuro prossimo.

Attraverso la tecnica del collage, è nata quindi una raccolta di cartoline che offre una lettura della qualità spaziale dei luoghi che i ragazzi frequentano e un suggerimento per la loro trasformazione. Il lavoro si è articolato in tre fasi, alternando attività laboratoriali di arte e immagine in aula e laboratori all'aperto, momenti di discussione collettiva e momenti di lavoro in piccoli gruppi, per arrivare alla produzione personale e autonoma di fotografie, disegni e testi. Tutte le attività hanno privilegiato un approccio interdisciplinare alla discussione dei temi proposti, teso a coinvolgere e sviluppare molteplici aree di conoscenza e competenze dei ragazzi.

Una serie di "scatti" realizzati dai ragazzi per presentare i luoghi che frequentano, di affezione o che in qualche misura fanno parte della loro esperienza della città, sono stati il punto di partenza per comprendere e discutere le caratteristiche che danno qualità allo spazio urbano e per far emergere le sue potenzialità di cambiamento, di arricchimento e, in qualche caso, di reinvenzione.

Il secondo passo è stato selezionare insieme, tra le fotografie proposte e discusse, le immagini più significative per comunicare un'idea, esprimere un giudizio o prefigurare un cambiamento attraverso il "collage": così sono nate le "cartoline dal futuro", il loro significato e le tecniche per realizzarle.

Un successivo "laboratorio open air" è servito ad animare alcuni tra i luoghi del quartiere scelti dai ragazzi, sperimentando insieme come tradurre idee e suggestioni in una cartolina che potesse raccontare un luogo di affezione o prefigurarne uno nuovo comunicando in modo efficace le sue qualità.

Ultimo passo, la preparazione di immagini, disegni e testi da "sovrapporre" alle realtà scelte come sfondi in attesa di un futuro.

Sono state raccolte 34 cartoline che presentano, su un lato, l'immagine rielaborata con il collage e sull'altro un pensiero, una frase che sintetizza il lavoro e le riflessioni dei giovani autori.

Il fil rouge che lega tutte le cartoline è il tema della bellezza e la ricerca di azioni semplici, originali e a volte oniriche, per trasformare in meglio ciò che oggi appare degradato, abbandonato, sottoutilizzato o semplicemente dimenticato: emerge il desiderio di abitare luoghi resi più confortevoli con pochi selezionati interventi e immersi nella natura, così come la voglia che la fantasia possa essere un elemento presente nella città.

L'arte è poi il modo per risolvere, stupendoci, incongruenze, distanze e vuoti e riportare il bello dove sembra non esistere più.





"...vivi nel tuo mondo animato..."



"...e trova la tua felicità..."



MILANO / Scuola Secondaria di Primo Grado Arturo Toscanini di Milano

IO/ABITARE COME VORREI...



La scrittura, il prato, gli alberi e la resina....

Quando alle mani nostre abbiamo osservato gli alberi e soprattutto la presenza della fucina di tifo che si trova vicino alla nostra scuola. Il nostro quartiere della Santa si caratterizza dal tifo, infatti, ci sono molti case in quelle zone che sono state costruite dai ferrari antichi. Le nostre osservazioni:
 Maria: Quando abbiamo osservato il tifo quello che mi ha colpito è che si è regolato come la falena. Osservando anche la caduta degli alberi, che si trovano nel giardino della nostra scuola, ho visto la resina e mi è sembrata molto facile una goccia ad una appiccicosa.

Quando abbiamo osservato il tifo che si regola molto facilmente e questo mi sono accorto che quando l'altro ancora una è meglio del mare, la resina degli alberi invece mi è sembrata molto appiccicosa della cella.
 Anna: quando ho toccato il tifo mi è sembrato come la salicina bagnata dal mare, mentre, da vicino che si muove sugli alberi mi è sembrata come a caldo.
 Enzo: quando siamo stati qui abbiamo osservato un sacco di tifo che sono stati e mi ha colpito che sono stati fatti in modo che si è regolato più forte a più quando si sono i suoi alberi.

fontana di mare.
 Anna: abbiamo osservato il tifo e la resina. Quando ho toccato il tifo mi è sembrato molto facile a respirare e l'altro sembra quello degli alberi del mare, ha un profumo, mi è sembrato del mare.
 La domanda del quartiere della Santa sono molto felici, perché abbiamo ancora degli alberi, quando si muove all'aria aperta e respirare aria pulita. Ma, allora, cosa ci piace tanto del nostro quartiere, quella di poter conoscere e tornare con meno del nostro quartiere. Il quartiere della Santa infatti ha un sacco di alberi, fatto di case, piazze, catinelle, chiesa e il famoso cimitero della fontana. Il nostro quartiere è quello di riuscire a conoscere e difendere tutto questo.



...IL MIO QUARTIERE NELLA CITTA' DEL FUTURO

NAPOLI Quartiere Fontanelle Sanità

possibile, **abitare**, viaggio /
 quotidiano, **relazione**, **confine** /
 inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, **vissuto** /

Istituto Comprensivo 19° Russo Montale Plesso Lombardi di Napoli. Scuola Primaria

Tutor
 arch. Francesco Scardaccione
 arch. Antonio Cerbone
 maestra Antonietta Prestia

Classe
 5A / 21 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Napoli

Referente
 arch. Antonio Cerbone



Io abitare come vorrei... il mio quartiere nella città del futuro.

Seguendo lo spunto dell'iniziativa nazionale *Abitare il Paese. La cultura della domanda*, anche a Napoli è stato realizzato un progetto che ha visto coinvolti alunni di un Istituto Comprensivo del rione Fontanelle.

Il titolo, che sembrerebbe sgrammaticato, "Io, abitare come vorrei", nasce sulla falsa riga del famoso libro "Io, speriamo che me la cavo", interpretando i desideri di questi alunni su come vorrebbero il proprio quartiere trasformato. Le "Fontanelle" è il rione dove nasce l'intervento napoletano del progetto "Abitare il paese. La cultura della domanda". Tale rione, ove si trova l'Istituto comprensivo "19° Russo-Montale-Plesso Lombardi" (nostro luogo operativo) si colloca nel più ampio quartiere Sanità. Quest'ultimo si può inquadrare in una vera e propria ottica di periferia interna alla città.

Il rione si estende tra piazza Cavour e la collina di Capodimonte ed ha sempre avuto dei segni distintivi nell'urbanistica, nella storia e nella cultura della città. Il nome delle Fontanelle deriva dalla presenza di sorgenti e fonti d'acqua in questa parte della città ma, essendo anche luogo di un antico ossario, è più famoso per il "Cimitero delle fontanelle", e pur essendo frequentato dai turisti si presenta isolato, non tanto perché non conosciuto quanto per volontà dei loro abitanti ed in questo contesto i ragazzi non si integrano a pieno con il resto della città.

Probabilmente tale isolamento è dovuto anche alla presenza del ponte "della Sanità" che, sovrastando ed attraversando il quartiere per collegare la zona di Capodimonte con il quartiere S.Lorenzo, finisce per isolare la valle sottostante che, non essendo più indispensabile per raggiungere i vari punti della città, si costituisce quasi come un'unità autonoma. La valenza del nostro intervento focalizza la realtà dei ragazzi nel confrontarsi attraverso i "sensi" con la loro idea di città. I ragazzi coinvolti nel progetto appartengono a due classi di studio differenti: la 5A della primaria e la 3G della secondaria di 1°, entrambe site nel plesso Lombardi.

Va detto che la 5A aveva già aderito ad un progetto della Fondazione Reggio Children-Centro Loris Malaguzzi, in particolare nel progetto "Fare scuola".

Questo progetto è stato proposto seguendo una metodologia aperta alle singole iniziative, per rendere l'apprendimento flessibile e dinamico e dove la sperimentazione, i pensieri e le idee hanno stimolato i bambini facendoli andare oltre il concetto di lezione frontale coinvolgendo le esperienze della memoria. Seguendo tale approccio si è tradotta l'esperienza formativa in domanda: "IL MIO QUARTIERE NELLA CITTÀ DEL FUTURO". Il lavoro è stato svolto in parallelo, per quanto possibile, tra le due classi tanto che tutti gli incontri sono stati fatti in modo congiunto tra primaria e secondaria. Lo scopo era confrontare e fare emergere esperienze diverse dalle stesse sollecitazioni.

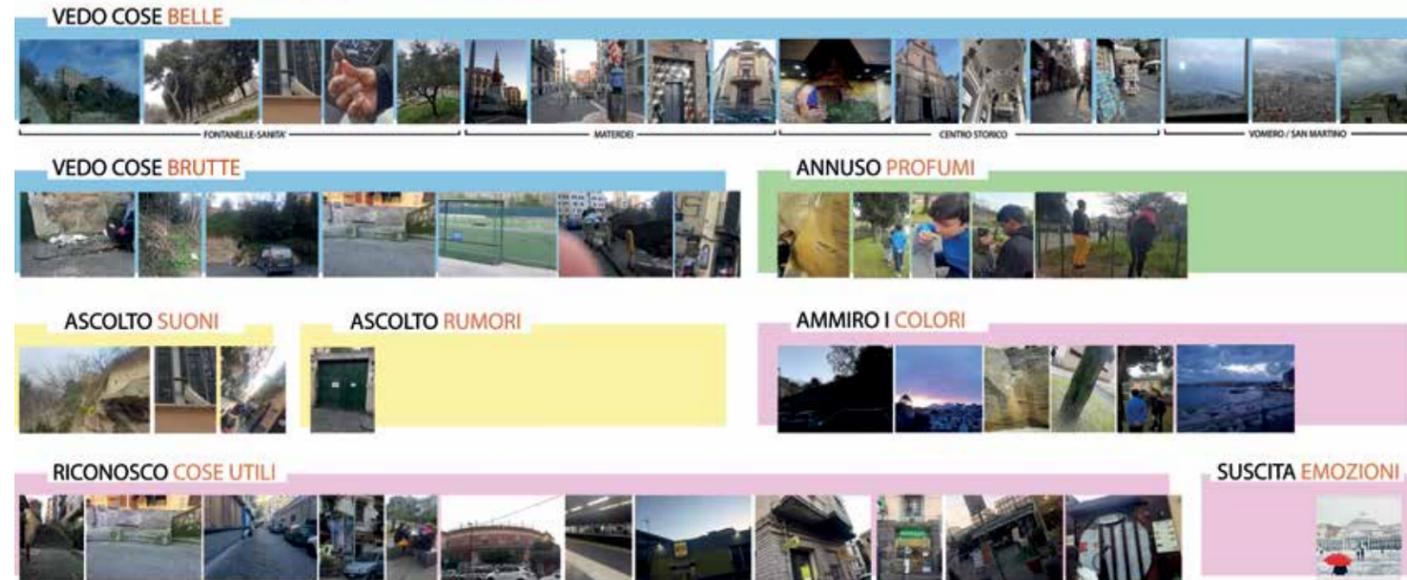
In una prima fase sono state somministrate ai ragazzi delle slide aventi come tematica il percorso che va dalla Chiesa S. Maria della Sanità fino al plesso Lombardi, situato a valle di Capodimonte. Percorso sicuramente interessante perché partendo dal punto dove è presente, tra l'altro, l'indicazione turistica del "Cimitero delle fontanelle", si arriva in uno spazio verde, poco urbanizzato.

Oltre a questo percorso è stata offerta la possibilità, tramite foto aerea, di individuare il loro quartiere ed esprimere in modo anonimo le loro impressioni, positive e negative, attaccando dei post-it sull'immagine aerea. I luoghi fisici emersi più frequentemente sono stati la chiesa, la scuola, il campetto di calcio; al contrario, i valori figurativi del loro quartiere come storia, cultura e comunicazione sono comparsi pochissime volte.

In base al monitoraggio la classe primaria 5A identifica come elemento di centralità maggiormente la chiesa, mentre la 3G della secondaria il campo di calcetto: spazio tipicamente chiuso il primo mentre spazio prevalentemente aperto il secondo.

In una seconda fase le classi sono uscite sul territorio: la 5A è rimasta nella zona della scuola, la 3G si è spostata anche in altre zone della città.

IO/ABITARE COME VORREI...



...IL MIO QUARTIERE NELLA CITTA' DEL FUTURO

NAPOLI Quartiere Fontanelle Sanità

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, relazione, **confine** /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, cura, **vissuto** /

**Istituto Comprensivo 19° Russo Montale
Plesso Lombardi di Napoli.
Scuola Secondaria di Primo Grado**

Tutor
**arch. Francesco Scardaccione
arch. Antonio Cerbone
prof.ssa Stefania Benedini**

Classe
2G / 20 bambini

**Ordine Architetti PPC
della provincia di Napoli**

Referente
arch. Antonio Cerbone



In questa fase è stato chiesto ai ragazzi di utilizzare i "sensi" per vedere, annusare, toccare, ascoltare le realtà circostanti e riportarne, anche attraverso foto, le loro sensazioni. Si è potuto osservare che gli alunni di 3G, nel loro quartiere fotografavano aspetti positivi e negativi mentre, man mano che si allontanavano dal loro luogo di vita, si soffermavano più sulle sensazioni e gli aspetti positivi.

Gli alunni di 5A invece, soffermandosi sul loro quartiere, hanno valorizzato gli elementi che lo costituivano arrivando a paragonare l'odore del tufo a quello del mare, poiché legavano il colore del tufo alla sabbia ed ancora la consistenza della resina a quella del miele. Interessante è stato ascoltare come i ragazzi collegavano i profumi alle emozioni.

Per fare un esempio una ragazza della primaria ha collegato un ambulante che vendeva "fritture" al giorno festivo, segno evidente che il senso olfattivo può e deve determinare lo scandire della vita quotidiana.

In una terza fase ci si è concentrati nella possibilità di lasciar lavorare i ragazzi di entrambe le classi su disegni che riportassero la pianta del loro quartiere e, attraverso l'uso dei materiali quali carta di vari colori, plastiche opache o trasparenti, cubetti di legno colorati e non, asticelle, elastici, si è chiesto loro di rappresentare elementi inerenti lo sviluppo dello stesso nella città del futuro.

Dagli elaborati sono uscite diverse esigenze nonché ipotesi realizzative quali la creazione di attività sportive al coperto, costruzioni di hotel, musei e circhi.

Non ultimo è stato manifestato il desiderio di avere un ambiente meno sporco, più ricco di verde, con maggiore colore e armonia e con meno criminalità.

Da un confronto delle due classi sono emerse alcune esigenze alquanto differenti: la primaria chiedendo luoghi al chiuso evidentemente palesa l'esigenza, se pur inconscia, di essere protetti e controllati, particolare che si manifesta anche in richieste specifiche come "il recinto per le biciclette"; al contrario, la secondaria richiede spazi aperti, giardini, parchi, addirittura con un lago, segno

evidente di esigenza di maggiore libertà. Senza dubbio il percorso effettuato ha dato ai ragazzi più conoscenze e consapevolezza del loro territorio ma crediamo che abbia fatto maturare inconsciamente delle metamorfosi spostando l'attenzione e l'importanza dai luoghi tipicamente reali a quelli che potremmo definire "virtuali".

Dal confronto tra la prima e la terza fase è stato interessante notare un capovolgimento dei punti di interesse all'interno del proprio quartiere: pur avendo valorizzato in prima istanza elementi quali la chiesa, la scuola, il campetto, che potremmo forse individuare come gli unici elementi aggregativi del quartiere, è emerso successivamente, sia dagli elaborati che dalle parole degli stessi ragazzi, il desiderio di realizzare nuove strutture aperte alla cultura, alla storia e alla comunicazione.

Cultura, storia e comunicazione nell'immaginario collettivo sono senz'altro valori assoluti che denotano apertura in senso lato e, riferendoci più specificatamente al nostro progetto, sono forse gli unici elementi o "spazi virtuali" che possono creare apertura del quartiere alla città e viceversa.

"Il mio quartiere
è molto divertente,
e anche molto
storico"



NOVARA VCO

Centro città

La mia città di segni e di sogni.

"La città di domani ha uno spazio per gli animali come se dovessi lasciare un bambino al baby parking, uno spazio grande e divertente. Una grande area per la wi-fi perchè siamo sempre tutti connessi anche se non tutti abbiamo il cellulare. Ha tante ville singole di lusso, tonde come un uovo e tanti grattacieli. E poi c'è un edificio di culto per tutti, non solo per un Dio e un viale verdissimo che ci porta verso il mare, non verso le risaie perchè il mare è più bello. È nobile e lussuosa è animalista e sicura".

Il progetto *Abitare il Paese - La mia città di segni e di sogni* è stato rivolto alle due classi delle Scuole Secondarie di primo grado di Priocca (CN) e di Novara, appartenenti rispettivamente agli Istituti Comprensivi di Govone (CN) e dell'Istituto Margherita Hack del Comune di Novara, allo scopo di stimolare la creatività diretta dei ragazzi sul tema della città attraverso la parola, il disegno e la fotografia. Le attività si sono svolte in otto incontri complessivi finalizzati ad esperienze di creatività applicata alla città e mirati alla comprensione e alla valorizzazione dell'ambiente e del territorio in cui i ragazzi vivono ogni giorno e non solo. Durante gli incontri, sono stati attuati processi e stimoli finalizzati a provocare dialoghi spontanei sulla loro idea di città e di paesaggio: i bambini hanno individuato i luoghi sì e i luoghi no della loro città e si sono soffermati sui luoghi della comunità, fotografandoli e scrivendo un breve testo. Partendo dalla necessità dell'osservare attentamente e personalmente uno spazio, hanno riflettuto sul tema del guardare attraverso la macchina fotografica; in un secondo momento, giocando e riflettendo liberamente nello spazio della loro aula, i bambini sono stati stimolati a passare dal grande al piccolo, dalle città/metropoli del mondo alla loro realtà urbana osservando fotografie e planisfero, per realizzare infine, alcune cartoline fronte/retro dei loro ricordi legati alla città.

Disegnando e raccontando (con un disegno, una grande parola e un breve testo) il ricordo più vivo che portavano con sé sulla loro città (fronte) e sulla città di un loro viaggio (retro), hanno avuto modo di raccontarsi agli altri: il loro segno grafico – disegno e testo – esprime, attuando una sintesi, un profondo processo di identificazione attraverso la memoria e una proiezione al futuro. Un PENSARE per fare, FARE per CAMBIARE perchè i ragazzi, giocando con materiali diversi in classe e dialogando tra di loro, hanno riflettuto sulle funzioni, i colori, i profumi, i rumori della loro città ed hanno concluso il loro percorso individuando uno spazio concreto nell'ambito urbano pubblico di Priocca e di Novara e 'vestendolo con le loro piccole opere', determinando una temporanea riqualificazione e valorizzazione dello spazio pubblico scelto attraverso le loro idee e il loro lavoro. Un risultato finale tangibile, una piccola produzione realizzata in modo collaborativo dai partecipanti. Dalle parole dei ricordi, fondamenta solide della nostra identità che affermano i luoghi in profondità ed evidenziano profumi, colori e gesti legati alla storia dei piccoli abitanti, fino al futuro, in cui lo spazio della città che i bambini abitano si veste dei loro pensieri. Il gesto poetico, ma concreto di vestire un pezzettino della loro città con le loro piccole opere è un gesto tangibile del loro pensare.

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Comprensivo Margherita Hack.
Scuola Secondaria di Primo Grado

Tutor
arch. Romina Emili

Classe
1A / 24 bambini

Ordine Architetti PPC delle province
di Novara e Verbania-Cusio-Ossola

Referente
arch. Lucia Ferraris

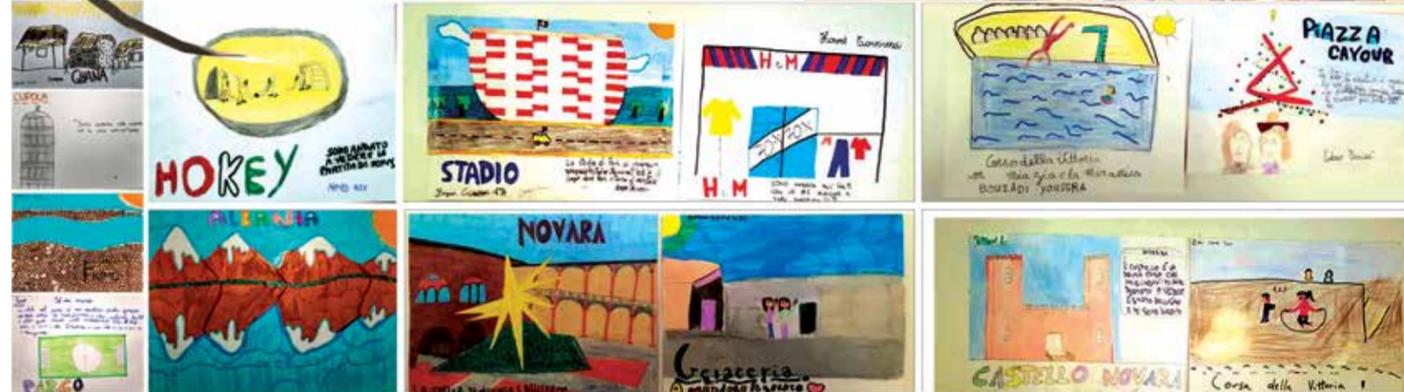
LA MIA CITTA' DI SEGNI E DI SOGNI

LA MIA CITTA' DEL FUTURO
LA CITTA' DI DOMANI HA UNO SPAZIO PER GLI ANIMALI COME SE DOVESSI LASCIARE UN BAMBINO AL BABY PARKING, UNO SPAZIO GRANDE E DIVERTENTE.
UNA GRANDE AREA PER LA WI-FI PERCHÉ SIAMO SEMPRE TUTTI CONNESSI ANCHE SE NON TUTTI ABBIAMO IL CELLULARE.
HA TANTE VILLE SINGOLE DI LUSO, TONDE COME UN UOVO E TANTI GRATTACIELI.
E POI C'È UN EDIFICIO DI CULTO PER TUTTI, NON SOLO PER UN DIO E UN VIALE VERDISSIMO CHE CI PORTA VERSO IL MARE, NON VERSO LE RISAIE PERCHÉ IL MARE È PIÙ BELLO.
È NOBILE E LUSUOSA È ANIMALISTA E SICURA.
La mia città è a colori: Blu, Grigio, marrone, Bianco, Azzurro, Rosso, mattone, Verde, Grigio, Verde, Giallo, Marrone, Grigio. La mia città profuma di profumo di acque della piscina e di Caffè, profuma di corno qualche volta profuma di Erba, Zucchero e Cialini sporchi edora di Caffè e biscotti.
Aria fresca Cappuccino e Brioches Peluche Aria + Frittelle

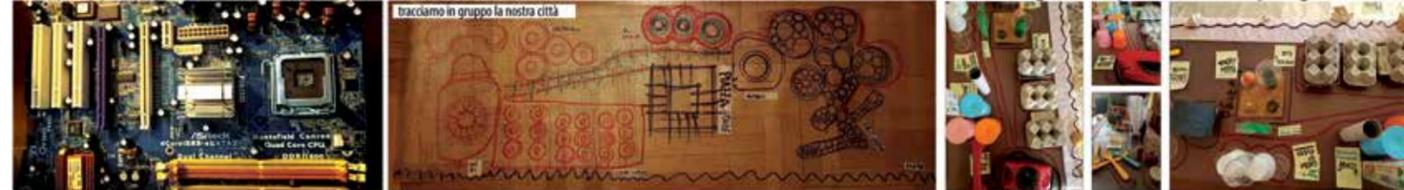


GIARDINANDO LA CITTA' CON IL NOSTRO SGUARCO attraverso l'obiettivo della macchina fotografica

A NOVARA - le parole dei ricordi della mia città
RISAIE - CASTELLO - PAESAGGIO - STRADA - PISCINA -
HM negozio con amiche - CENTRO - PIAZZA - PARCO -
EDICOLA - Edicola - Castello - Amici - Viali - Castello -
Amicizia - Bar - Compleanno - Hokey - Gelateria -
Canale Cavour - Parco - Castello Corso della Vittoria -
Broletto - CUPOLA - Corso della Vittoria è casa mia -



LA NOSTRA CITTA' FUTURA CON MATERIALE RICICLABILE - LA CITTA' DI DOMANI ha il mare e una grande parco wi-fi e per gli animali



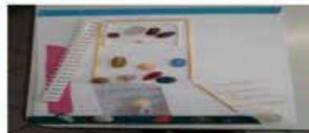
VESTIAMO IL PICCOLO GIARDINO DELLE MURA ROMANE ACCANTO ALLA PIAZZA CAVOUR CON il film delle parole dei nostri RICORDI IN CITTA'



Incominciamo da qui IL NOSTRO PARCO GIOCHI—LA NOSTRA PIAZZA



Vorrei una casa con uno scivolo verde che arrivi al parco giochi, una casa sull'albero



Io non ho niente vicino casa vorrei un parco giochi



Scivoli grandi piccoli e altalene



Nei parchi giochi ci sono poche altalene e i bambini sono tanti, dobbiamo



Il parco giochi deve avere dei fiori



**Io vorrei un parco giochi con entrata e uscita
Un labirinto, c'è un inizio e una fine**



Quello è un trono con dei tappetini per non raffreddare i piedi



**Scusatemi ma perché si chiamano piazze se poi le usano come parcheggio
E perché ci sono dei fabbricati una volta utilizzati e adesso abbandonati
Se non si usano li si demolisce e si fa lì il parcheggio, così si libera la piazza dalle macchine e diventa più vivibile**

Ex cinema vicino alla piazza

Noi vogliamo



IL RISPETTO DELLA PIAZZA

NOI VOGLIAMO ME USARE LE PIAZZE PER RITROVARCI TUTTI INSIEME RAGAZZI E RAGAZZE

RELAX
NATURA
FIORI
PIANTE
MUSICA

VORREI UNA PIAZZA CON DEI FIORI E UNA FONTANA, UN PRATO DEL FUTURO...

CIRCONDATI DALLA NATURA



NOVARA VCO Verbania, Pallanza Periferia

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola dell'Infanzia Gabardi di Verbania-Pallanza
Scuola Secondaria di Primo Grado Cadorna di Verbania-Pallanza

Tutor
arch. Luciana Signor

Classe
Grandi / 16 bambini
2C / 18 bambini

Ordine Architetti PPC delle province di Novara e Verbania-Cusio-Ossola

Referente
arch. Lucia Ferraris

Il progetto *Abitare il Paese. La cultura della domanda*, svolto nel comprensorio territoriale di Verbania, nella provincia del Verbano Cusio Ossola, ha coinvolto bambine e bambini, ragazze e ragazzi di età compresa tra i 5 e 13 anni, dall'ultimo anno della Scuola dell'Infanzia Gabardi, le classi IA, 2A/B e 4B della Scuola Primaria Maria Peron, sino ad una classe seconda della Scuola Secondaria Cadorna di Verbania, dell'Istituto Comprensivo Rina Monti Stella nella Località di Suna. In tutte le classi si sono tenuti quattro incontri, i primi atti a conoscere, attraverso il dialogo, il confronto e il disegno, la personale "visione di città"; il dialogo, in particolare, teso alla conoscenza del proprio spazio/territorio di vita quotidiana, e alla esposizione dei propri desideri proiettati nella città del futuro.

Negli incontri successivi ha preso vita il "progetto di città" attraverso un processo di definizione del loro punto di vista sulla qualità della vita, anche e soprattutto, nel loro spazio vissuto.

È nato il progetto di un "parco giochi diverso" da quello che frequentano i bambini dell'istituto dell'infanzia, con:

"case di paglia"

"scivoli, ma come lo diciamo noi"

"case sugli alberi"

"tante altalene (nei parchi giochi ci sono poche altalene e i bambini sono tanti e noi litighiamo per salirci)"

"labirinti, dove c'è un inizio e una fine"

Hanno manifestato di voler partire trasformando la loro scuola, in una "scuola più fantastica", creando:

"un grattacielo... vicino alla scuola dove su ogni piano ci sono dei laboratori dove si può fare tutto... dalle invenzioni... dove si può leggere... insomma fare quello che si vuole. Perché piacciono i grattacieli con i laboratori per gli anni futuristici"

"una fontana con tante vasche... con i pesci dentro... e altro, da mettere nel cortile della scuola e all'ingresso"

"la proiezione dei quadri di pittori famosi tipo *La notte stellata* di Van Gogh sulle pareti della scuola"

"una palestra che non deve «crepare», perché le case non devono «crepare»... neanche le scuole... ma allora neanche la nostra palestra"

Per loro c'è:

- la **palestra arcobaleno**, perché sul pavimento ci sono le strisce color arcobaleno con percorso ad ostacoli tipo slalom e cerchi;

- la **palestra delle feste**, nella nostra palestra il pavimento da una parte è verde scuro e dall'altra verde chiaro; quello scuro per i maschi e quello chiaro per le femmine, al centro per giocare a calcio. C'è un canestro "nuovo", che uno nella nostra palestra è rotto, fatti attaccati ad una colonna. Sulle pareti sono disegnati gli addobbi di ogni festa, perché ci piacciono le feste;

- la **palestra fatta da noi**, abbiamo fatto una nuova palestra perché deve essere la nostra palestra. La nostra palestra è molto decorata, è brutto vederla tutta verde, è fatta con l'immaginazione.

Gli studenti della scuola media secondaria sognano un "rinnovamento" degli ambienti della "scuola" (attualmente ubicata nei locali di una ex caserma) e vogliono una diversa elaborazione dei luoghi d'incontro come le "piazze".

Si chiedono perché le piazze si chiamano piazze se poi le si usano come parcheggio o non vengono "vissute".

Vogliono il "rispetto" della piazza quale luogo di incontro per ritrovarsi, ragazze e ragazzi.

Aspirano a un "Paese" migliore con più servizi, innovazione tecnologica, rinascita sociale, case per vivere bene, recupero dei fabbricati in disuso, fonti rinnovabili a basso costo che rispettino l'ambiente, con processi di cambiamento del nostro ambiente che investano tutti i settori (sociale-trasportistico-relazionale) per giungere ad una superiore qualità della vita.

La restituzione finale del progetto è quindi stata un insieme di "piccoli progetti futuristici", elaborati attraverso disegni o con l'utilizzo di materiale di recupero.

NOVARA VCO Verbania, Pallanza Periferia

Oltre agli spazi sopra descritti hanno ideato anche:

- **“Scorpion – la macchina pulisci lago e mare”**: perché vogliamo tenere pulito il nostro paese così almeno il lago rimane pulito” (nelle vicinanze c’è il Lago Maggiore)
- **“Un trasportatore di cibi, fatto per non avere più gente senza cibo”**: funziona che c’è la gente che può dare il cibo e il macchinario lo trasporta alla gente che non ha da mangiare (però anche qualche oggetto come materassi e cuscini)”
- **“L’Elipporto di Verbania**, pensato perché se la gente non ha la macchina prende l’elicottero”

possibile, **abitare**, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, **bellezza** / cittadinanza, cura, vissuto /

Nelle città esistono anche le “paure” per cui qualcuno desidera *“nella mia città vorrei un cestino che si buttano tutti i sogni cattivi”*; da qui nascono allora:

- *“la prigione delle paure, per rinchiudere i sogni cattivi”*
- *“l’impianto di smaltimento dei sogni cattivi, perché nella città ci deve essere, così i sogni brutti vanno lì dentro e saltano in aria”*
- *“il trasformatore dei sogni / pensieri brutti in belli, perché in una città brutta si fanno sogni brutti mentre nella città bella si fanno sogni belli. Sì, i sogni cattivi sono cattivi e tutti i sogni cattivi dobbiamo buttarli così le città sono tranquille”.*

La città del futuro è questa: non sogni cattivi, solo sogni belli.

Scuola Primaria Maria Peron di Verbania-Pallanza

Tutor arch. Luciana Signor

Classe 2A, 2B / 34 bambini

Ordine Architetti PPC delle province di Novara e Verbania-Cusio-Ossola

Referente arch. Lucia Ferraris

LA CITTA' DELLE PAURE E DEL SOCIALE

LA PRIGIONE DELLE PAURE

Nella città ci deve essere per i sogni cattivi... ho voluto farlo perché la Prigione è molto bella, ..deve essere bella.. Quelli cattivi se si comportano bene li facciamo uscire e se non fanno più sogni cattivi.
.....Perché i cattivi scappano non possiamo fare niente...nei nostri sogni ci sono cose cattive ma noi le sconfiggiamo



BUTTA SOGNI CATTIVI—TRASFORMATORE IN SOGNI BELLI

Io ho pensato che ho creato questa idea ..i bambini di notte fanno i sogni brutti, poi li buttiamo nella spazzatura, così la città rimane senza sogni cattivi...guarda che è molto seria questa cosa!!!
Sì, i sogni cattivi sono cattivi e tutti i sogni cattivi dobbiamo buttarli, così le città sono tranquille.
La città del futuro è questa, non sogni cattivi solo sogni belli



TRASFORMATORE DEI SOGNI/PENSIERI BRUTTI IN BELLI

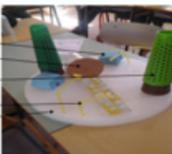
Il bambino sogna la città brutta (sotto) dopo arriva il macchinario e la trasforma in una città bella (sopra)
Quella sotto è la città brutta tutta grigia con la casa e il camino e la tomba dei



TRASPORTATORE DI CIBO

L'abbiamo fatto per non avere più gente senza cibo...
Funziona che, c'è la gente, da il cibo il macchinario lo trasporta alla gente che non ha da mangiare.
Anche qualche oggetto come materassi cuscini...

NEGOZIO
CONTENITORE CIBO
ALBERI
LAMPIONI
PIAZZA



LA NOSTRA CITTA-LA NOSTRA SCUOLA-LA NOSTRA PALESTRA

Nella nostra scuola ci deve essere.....

Un quadro di Mirò sul muro del municipio

Un quadro di Van Gogh Disegnato da me sul muro di un a casa e sulla scuola

Un parco giochi sicuro

Una fontana perché ci piace L'acqua con dei sassi dove si può saltare

Un grattacielo con laboratori vicino alla scuola per gli anni futuristici, in cui ci sono laboratori dove si può fare di tutto, motoria elettricità, riposare. La struttura è fatta anche con lana fortificata

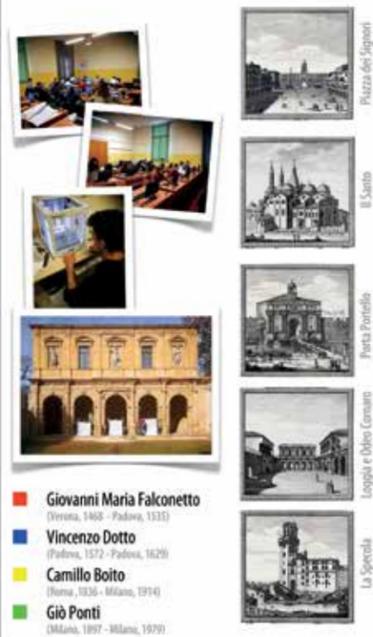
Le case non devono “crepare” Neanche la nostra scuolama allora neanche la nostra palestra . Noi la nostra palestra la vorremo così

LA PALESTRA FATTA DA NOI

LA PALESTRA ARCOBALENO

LA PALESTRA MULTI SPORT

PARTENDO DA NOI



Ogni mattina 400 studenti, circa, si svegliano ed escono dalla propria casa per raggiungere il "Belzoni".

Solo una piccola parte di loro abita in centro città: la maggioranza delle ragazze e dei ragazzi proviene dai quartieri della periferia o da paesi della cintura urbana, persino da altre province.

La partecipazione al progetto "Abitare il paese. La cultura della domanda" è stata colta come l'occasione per riuscire a dare un nuovo significato al quotidiano tragitto casa-scuola.

Un tempo di viaggio, ovviamente, ma anche di vita. Ore mai vuote di senso, da valorizzare, perché rendono possibile l'incontro con persone, situazioni, fatti. Luoghi, soprattutto, "Partendo da noi".

Piazze e strade, palazzi e case, basiliche e chiese sono gli elementi architettonici dove l'identità della città risiede concretamente; sono lo sfondo, tridimensionale, del nostro vivere quotidiano.

Sono il paesaggio - antropizzato, ma percepito come naturale - che diviene sempre più familiare e, giorno dopo giorno, si consolida nella memoria di ciascuno come luogo "necessario" (lungo un tempo, di cinque anni, particolarmente intenso per la propria crescita e maturazione, sia culturale che civile).

Un tempo, sappiamo, irripetibile: ma questo lo si scopre solo molto dopo.



La prima attenzione è stata dedicata a riconoscere - e localizzare in mappa - i luoghi rappresentati nella serie di vedute, che fanno da cornice alla "Pianta di Padova" di Giovanni Valle (Roma, 1784).

Ci siamo resi conto di conoscere solo parzialmente questi luoghi: il progetto, dunque, avrebbe potuto aiutarci a comprendere meglio le caratteristiche - e la complessità - delle stratificazioni, nonché le ragioni delle trasformazioni, emerse dal confronto tra la cartografia storica e la base dati vettoriale, più aggiornata ed affidabile per topografia.

I sopralluoghi condotti sul campo, nella concretezza della lettura del costruito, hanno permesso di comprendere la ragione forte di quella percezione - di qualità diffusa - che si respira passeggiando nella città storica.

La città storica è il luogo della vera identità di Padova perché, nei suoi dettagli e nell'insieme, ci permette di comprendere l'esito di una perdurante sensibilità alle "pre-esistenze" che, di tempo in tempo, gli architetti... ma non solamente loro... hanno saputo, voluto e dovuto esercitare. Quando, nel delineare le forme del costruito "nuovo", si sono posti in relazione sempre dialogica e rispettosa con l'"antico".

Nei casi in cui tale attenzione si è affievolita - prevalentemente per ragioni di (miepe) prospettiva economica, quando si è pensato di considerare "valore" esclusivamente la quantità di volume edificato - la qualità urbana... è ulteriormente implosa.

Per riuscire a "leggere", sia pure parzialmente, i meccanismi di trasformazione urbana, abbiamo privilegiato tre ambiti: la Reggia cararese, il Prato della Valle, le Porte della cinta muraria cinquecentesca.

Massimiliano, 3B
Daniele, 3B
Mirko, 3B
Elena, 4B
Aurora, 4B
Cristina, 4B
Tommaso, 3C
Simone, 3C



Riccardo, 4B
Nicola, 4B
Erica, 4B
Mattia, 4B
Samuel, 3A
Alessandro, 3B
Stefano, 3B
Mirko, 4B



PADOVA

Centro storico

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Tecnico Statale
Giovanni Battista Belzoni di Padova

Tutor
arch. Dario Maran

Classi
3A, 3B, 3C, 4B / 16 ragazzi

Ordine Architetti PPC
della provincia di Padova

Referente
arch. Emma Biscossa

Partendo da noi.

L'Ordine degli Architetti PPC di Padova - nel corso dell'anno scolastico 2018/19 - ha aderito all'iniziativa coinvolgendo a scala provinciale gli Istituti G. Valle e G.B. Belzoni.

I trenta studenti che hanno partecipato al progetto, attraverso azioni di lettura, comprensione, racconto e immaginazione sul territorio si sono confrontati con il contesto urbano che frequentano ogni giorno, i quartieri in cui sorgono le scuole (Arcella e Centro Storico), individuando quello che è il loro rapporto con la città e proponendo un personale e propositivo punto di vista su di essa. Ai due tutor e ai docenti che li hanno affiancati, è stato chiesto di sostenere e raccogliere le idee e i suggerimenti dei ragazzi e farsi promotori dei concetti e delle possibilità che si sono sviluppati durante l'attività svolta. L'intervento è partito da uno schema condito, strutturato per step sequenziali:

1. Leggere
2. Comprendere
3. Raccontare
4. Immaginare
5. Proporre

Da qui si è poi sviluppato in maniera differenziata in base alle attitudini e agli indirizzi specifici dei due Istituti coinvolti, oltre che dalle caratteristiche del contesto analizzato. Il ruolo dei docenti è stato quello di guida in un percorso di Cittadinanza attiva rivolta alla comprensione e alla partecipazione, lasciando sempre i ragazzi al centro e seguendoli nelle loro scelte e riflessioni: gli studenti hanno utilizzato per l'analisi e per la restituzione del lavoro svolto gli strumenti caratterizzanti il proprio linguaggio espressivo.

Istituto Tecnico Costruzioni Ambiente Territorio G.B. Belzoni

Ogni mattina circa 400 studenti escono dalla propria casa per raggiungere il "Belzoni". Solo una piccola parte delle ragazze e dei ragazzi abita in centro città: la maggioranza proviene dai quartieri della periferia o da paesi della cintura urbana; anche da fuori provincia.

La partecipazione al progetto "Abitare il Paese. La cultura della domanda" è stata colta come l'occasione per riuscire a scovare un possibile nuovo significato al quotidiano tragitto casa-scuola. Un tempo di viaggio, ovviamente, ma anche di vita.

Ore da valorizzare, perché consentono l'incontro: con persone, situazioni, fatti. Soprattutto: con i LUOGHI. "Partendo da noi".

Piazze e strade, palazzi e case, basiliche e chiese: gli elementi architettonici che rappresentano - concretamente - l'identità della città; e sono lo sfondo, tridimensionale, del vivere quotidiano.

La prima attenzione è stata dedicata a riconoscere - e localizzare in mappa - i luoghi rappresentati nella serie di vedute, che fanno da cornice alla "Pianta di Padova" di Giovanni Valle (Roma, 1784).

Ci siamo resi conto di conoscere solo parzialmente questi luoghi: il progetto, dunque, avrebbe potuto aiutarci a comprendere meglio le caratteristiche - e la complessità - delle stratificazioni, le ragioni delle trasformazioni, emerse dal confronto tra la cartografia storica e la base dati vettoriale, più aggiornata ed affidabile per topografia.

I sopralluoghi condotti sul campo, nella concretezza della lettura del costruito, hanno permesso di comprendere la ragione forte di quella percezione - di qualità diffusa - che si respira passeggiando nella città storica.

Per riuscire a comprendere, sia pure parzialmente, i meccanismi di trasformazione urbana, abbiamo privilegiato tre ambiti:

- la Reggia Carrarese;
- il Prato della Valle;
- le Porte della cinta muraria cinquecentesca.

I modi di tale avvicinamento (il rilievo indiretto, la rappresentazione, lo sviluppo dei solidi, i carta-modelli) sono stati definiti in corso d'opera, in particolare quando è giunta la proposta di trasformare gli esiti della ricerca/azione in una mostra pubblica: il linguaggio, inevitabilmente diverso rispetto all'esordio, ha consentito di affinare - in una prospettiva orientata al progetto comune e non semplicemente ad un voto - abilità ope-

PADOVA Quartiere Arcella

ative e digitali già acquisite in aula, per le normali attività scolastiche. In questo senso, dunque, l'azione proposta si è dimostrata perfettamente coerente con gli obiettivi di competenza generale previsti tipicamente dal percorso formativo curricolare. Nel tragitto svolto, abbiamo avuto "incontri ravvicinati" con alcuni protagonisti, di diversi periodi storici, presenti con le loro architetture sia all'interno degli ambiti prescelti che in altre parti della città: Giovanni Maria Falconetto; Vincenzo Dotto; Camillo Boito; Giò Ponti. Nuovi pretesti per ampliare una diversa mappa di conoscenza della città. Anzi: per continuare il disegno appena abbozzato.

ordinati da un pool di otto docenti di varie discipline, hanno attraversato più volte il territorio dell'Arcella conducendo una campagna fotografica e di riprese video per individuare e leggere spazi significativi dell'area, e ascoltare e ritrarre personaggi che hanno fatto, e fanno tutt'oggi, la storia dell'Arcella; intervistando persone, e confrontandosi con coetanei di altre scuole, hanno dato vita così ad un attento lavoro di conoscenza e riflessione condivisa su questa complessa realtà. Il percorso intrapreso nella sua fase conclusiva ha portato a formulare due proposte di interventi di riqualificazione, costruiti sulla base di esigenze e necessità rilevate anche mediante un sondaggio svolto sempre dagli studenti su di un campione di giovani delle scuole dell'Arcella.

Istituto di Istruzione Superiore G. Valle
A ridosso della Stazione ferroviaria di Padova, con i binari che lo separano dal resto della città, c'è il quartiere dell'Arcella: una realtà caratterizzata da dinamiche complesse, con l'edificato esistente al tempo distrutto per quasi il 90% durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, ed un recente insediamento significativo di immigrati che con le loro famiglie negli ultimi anni hanno dato vita ad un contesto multietnico dinamico e ricco di interazioni.

Da sottolineare come l'attento lavoro svolto ha permesso subito di raggiungere un risultato importante: grazie a due progetti, finanziati uno dal MiBac e l'altro dall'impresa sociale "Con i bambini", le proposte che i ragazzi hanno espresso col loro lavoro nell'ambito di Abitare il Paese sin da quest'anno potranno vedere la luce. Si potrà intervenire realmente su un'area verde oggi degradata all'interno del quartiere, attraverso la progettazione di un intervento light che mira a recuperare l'area mediante un intervento di rigenerazione urbana. La prospettiva è quella di creare, a seguito di un percorso di ascolto realizzato mediante una serie di focus group, uno spazio in grado di ospitare progettualità di varia natura: esposizioni, musica, piccoli eventi, accanto a momenti di incontro informale. E sarà una piattaforma informatica online realizzata e gestita in condivisione dalle Scuole e dalle Associazioni del Quartiere Arcella, finalmente in rete, a gestire questo spazio per le attività che vi si svolgeranno. Si opererà finalmente insieme in una reale prospettiva di rigenerazione urbana. Immaginare e proporre questa volta è servito.

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

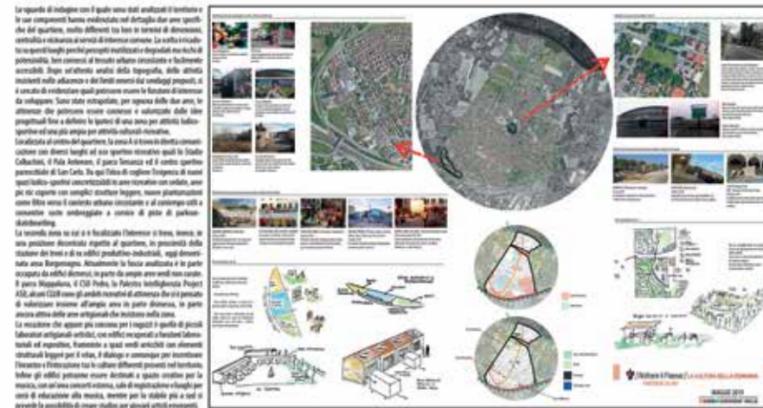
**Istituto Istruzione Secondaria
Giovanni Valle di Padova**

Tutor
arch. Andrea Sarno

Classi
**3F, 3AM, 4F, 4AM, 4CL, 4AT, 5ATG
14 ragazzi**

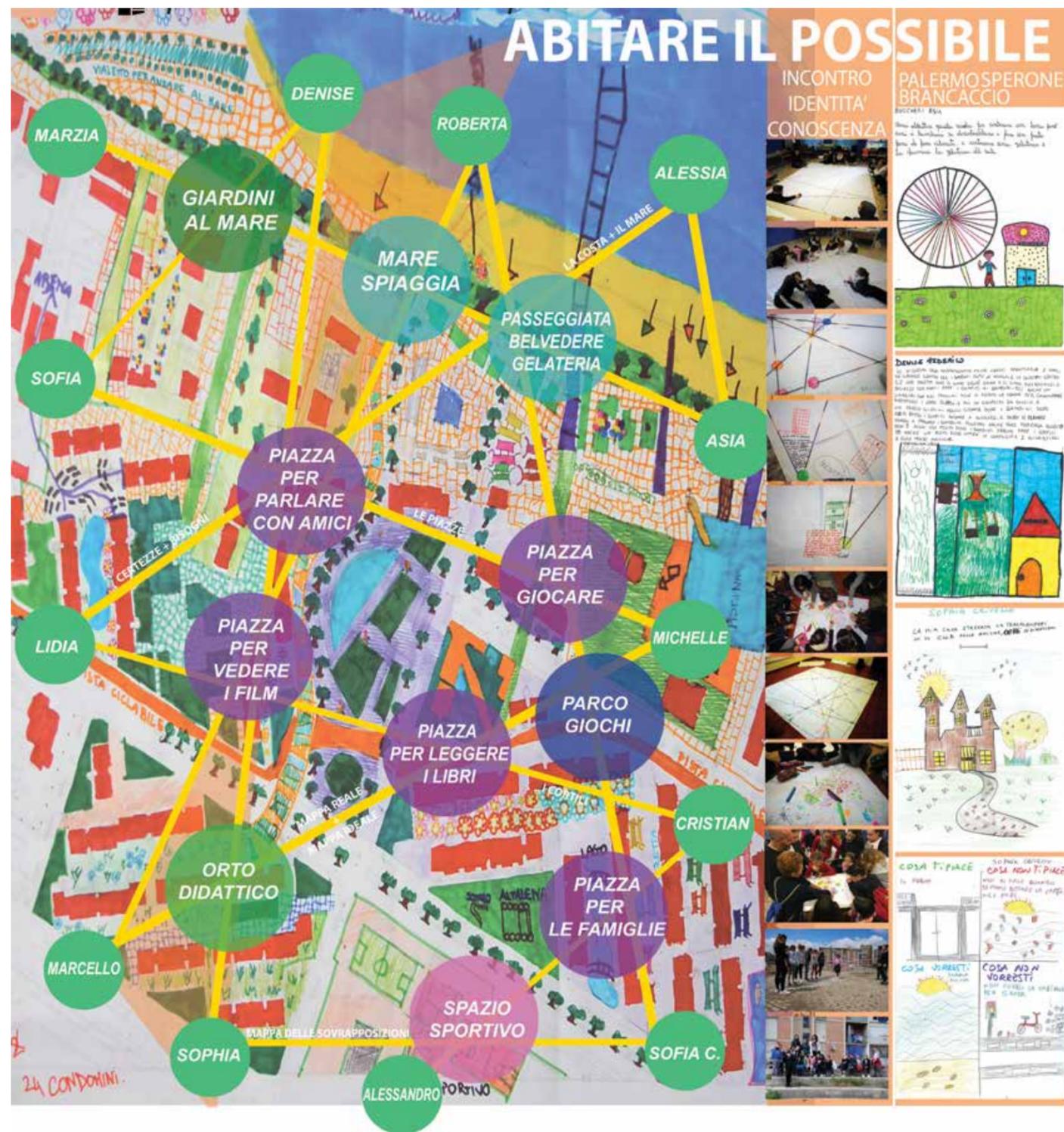
**Ordine Architetti PPC
della provincia di Padova**

Referente
arch. Emma Biscossa



<https://sites.google.com/ipvalle.it/abitare-il-paese>





PALERMO

Quartiere Sperone Brancaccio

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Comprensivo Statale
Sperone - Pertini di Palermo.
Scuola Secondaria di Primo Grado

Tutor
arch. Domenico Maugeri
arch. Antonio Ennio

Classe
1D / 17 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Palermo

Referente
arch. Sebastian Carlo Greco
arch. Francesco Cannone



Abitare il possibile.

Il progetto "Abitare il possibile" si svolge presso l'I.C.S. Sperone-Pertini a Brancaccio, un quartiere di grande espansione industriale della periferia a sud di Palermo costituito da una parte residenziale con costruzioni basse del vecchio nucleo storico e condomini di grande dimensioni e da un'altra industriale. Brancaccio è un quartiere periferico anche da un punto di vista sociale. Il suo nome tristemente legato alle vicende di mafia e delinquenza, come per esempio l'assassinio del prete di strada Don Pino Puglisi. I ragazzi, infatti, fin dal primo incontro hanno fatto emergere questioni come la mafia, la droga, la spazzatura e la privazione di spazi comuni.

Il primo giorno ci siamo conosciuti con il gioco della rete degli incontri: ci siamo messi seduti a terra attorno a una grande tela bianca e - tenendo in mano un gomitolino di lana - mi sono presentati raccontando di me. La stessa cosa hanno fatto loro. Il gomitolino si passa di mano in mano segnando sulla tela ogni passaggio da un ragazzo all'altro formando così una rete su cui ci siamo concentrati sui punti di intersezione, colorandoli e associando ad ogni colore un'emozione diversa.

Da questa rete è nata una MAPPA, che abbiamo sovrapposto alla planimetria del quartiere, individuando così nei punti d'incontro della RETE, dei possibili punti d'incontro REALI nel loro quartiere. La parola incontro è stata protagonista del mio progetto perché ciò che manca ai ragazzi di Brancaccio è la possibilità d'incontro nel loro territorio. Da subito i ragazzi si sono mostrati sensibili all'argomento e quasi tutti sono accumulati da un forte sentimento di PRIVAZIONE.

Il progetto ha lo scopo di capire la percezione della città reale e vissuta e di stimolare, attraverso domande, disegni e progetti, la proiezione di una possibile città migliore. I ragazzi hanno espresso, attraverso disegni e racconti, quali sono le loro esigenze, legate allo spazio comune del vivere nel quartiere di periferia. La mancanza di una piazza come luogo d'incontro e di scambio sociale; l'inesistenza di strutture ricreative e sportive.

L'unica certezza è la presenza del centro commerciale Forum, come unico luogo di svago. Nonostante sia un quartiere a ridosso della costa, questa è in completo stato di abbandono da parte delle Istituzioni.

Il rapporto tra gli abitanti è negato dal fatto che non esiste uno spazio pubblico appena fuori la sfera privata della propria abitazione. I cortili tra le abitazioni sono luoghi dimenticati. I ragazzi sono consapevoli della situazione sociale del quartiere, conoscono i luoghi dove si spaccia la droga, tra questi c'è quella che loro chiamano la casa abbandonata, ma che in realtà è un ex asilo mai ultimato. Questo per loro è un luogo di privazione, dove non possono neanche passare dalla via perché sanno che c'è lo spaccio di droga o addirittura i fantasmi.

Molti di loro vorrebbero, come hanno espresso nei loro disegni, che in quello spazio ci fosse un parco giochi, una casa per le amiche, una palestra per la ginnastica, un campo di calcio.

Come nelle favole... è successo qualcosa di MAGICO, infatti il Comune, qualche giorno dopo il nostro incontro, ha iniziato i lavori di demolizione della struttura.

Penso che questo evento sia magico perché per la prima volta il desiderio dei ragazzi è stato esaudito, come se il luogo avesse avvertito le richieste e i desideri dei ragazzi e ha risposto dando loro uno spazio ritrovato. Il sindaco ha promesso che lì sorgerà un luogo per i ragazzi del quartiere.

Uno degli obiettivi che mi sono posto è stato proprio quello di combattere le certezze. Attraverso gli occhi e le sensazioni dei ragazzi abbiamo lavorato sull'ovvio del quotidiano, dove vivere ogni giorno lo stesso spazio può renderlo invisibile, una casa abbandonata diventa ovvia, normale, fa parte del paesaggio, ci si abitua al brutto. Lo scopo è quindi de-costruire e riprogettare una città partendo dalle esigenze e dai desideri dei ragazzi, e l'evento della demolizione della casa abbandonata ha creato una speranza che va alimentata costantemente per far sentire i ragazzi protagonisti del loro territorio: cittadini.



LE VIE SCONOSCIUTE DELLA CITTA'

Laboratorio in classe e a cielo aperto

Cosa pensano i bambini quando guardano la città? Cosa vedono? Come la vivono?

Il progetto delle scuole elementari Cesari Guasti dell'Istituto Comprensivo Marco Polo ha analizzato le vie della città del centro storico, quelle in cui la scuola si trova, quella che le maestre e gli alunni abitualmente percorrono a piedi per andare dalle Scuole Elementari alle Scuole Medie dove si trova collocata anche la 5° Elementare. La strada percorsa è una via sconosciuta del centro che attraversa la piazza S. Domenico e si immette in un vicolo, Vicolo del Gelsomino, degradato e malmesso.

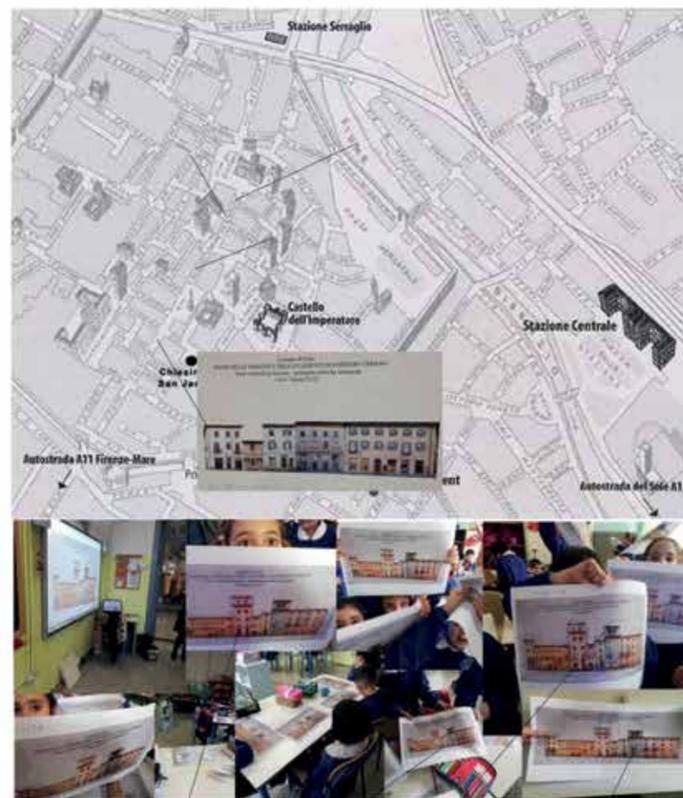
Il lavoro degli alunni si è diviso in 3 fasi:

- 1. lezione in classe** da parte del Tutor e delle maestre. Agli alunni è stato fatto vedere le Vie conosciute della città, riconosciuto ed analizzato gli aspetti tipologici delle analizzate e aspetti tipologici delle facciate.
- 2. percorso** a piedi da Via del Seminario a Vicolo del Gelsomino in cui i ragazzi hanno partecipato all'analisi del luogo.
- 3. Il progetto;** nelle foto in bianco e nero delle vie sono stati proposti suggerimenti per migliorare il percorso secondo il loro punto di vista.

3° incontro IL PROGETTO 1AF



1° incontro LE VIE A COLORI DELLA CITTA'



...ci sono le finestre con le coperte scoperte...
...sotto ci sono tutti i portoni dei negozi...
...e me piacciono queste finestre a curva...
...è bello vivere in una casa fatta di sassi...

2° incontro IL PERCORSO A PIEDI ATTIVITA' A CIELO APERTO



3° incontro IL PROGETTO 3c



...con colori fluorescenti si devono evidenziare le angole delle finestre altrimenti i bambini ci battono le teste...

PRATO

Le vie sconosciute della città

possibile, **abitare**, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, **paesaggio**, **bellezza** / cittadinanza, cura, **vissuto** /

Istituto Comprensivo Marco Polo di Prato
Scuola Elementare Cesare Guasti

Tutor
arch. Alessandro Pagliai
prof.ssa Roberta Mimi
prof.ssa Maria Teresa Catania

Classe
1A, 3C / 54 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Prato

Referente
arch. Paola Bernardi



Cosa pensano i bambini quando guardano la città? Cosa vedono? Come la vivono?

Il progetto delle Scuole Elementari Cesari Guasti dell'Istituto Comprensivo Marco Polo analizza le vie della città del centro storico di Prato dove la scuola è situata; in particolare quelle vie che le maestre e gli alunni abitualmente percorrono a piedi per andare dalle Scuole Elementari alle Scuole Medie dove si trova collocata anche la 5° elementare. La strada percorsa è una via sconosciuta del centro che attraversa la piazza S. Domenico e si immette in un vicolo, Vicolo del Gelsomino, degradato e malmesso.

Il lavoro degli alunni si è diviso in 3 fasi:

1. Lezione in classe da parte del Tutor e delle maestre

Agli alunni è stato fatto vedere le vie conosciute del Centro Storico, quelle vie che si percorrono quotidianamente. Con l'aiuto della Lim sono state proiettate le vie in classe ed insieme a loro sono stati discussi, riconosciuti ed analizzati gli aspetti tipologici delle facciate. I bambini hanno avuto poi cadauno una fotografia di una via del centro in A3 dove potevano disegnare, lavorare ed identificare le caratteristiche delle facciate ed i loro elementi.

Viene riportato sottostante alcune loro simpatiche definizioni degli elementi di facciata:

- “...mi piacciono molto quelle finestre perché sono a curva”
- “...quelle finestre con coperta sopra”
- “...quelle finestre hanno una vista bellissima”
- “...ce ne sono alcune un po' piccole e altre un po' grandi”
- “in alcune finestre c'è sempre la luce accesa”
- “i balconi sono curati”
- “mi piace quel palazzo antico a sassi”

2. Percorso a piedi da via del Seminario a vicolo del Gelsomino

Gli alunni sono stati portati fuori in attività a cielo aperto ed insieme alle insegnanti hanno partecipato all'analisi del luogo. Han-

no osservato gli edifici lungo le vie, facendo notare quali per loro erano i difetti e come si poteva fare per risolverli.

Quello che loro vedono e che li colpisce è soprattutto il grigiore, l'assenza di colore, l'assenza di calore umano, assenza di gentilezza e amore (come viene riportato nel lavoro da loro svolto nella 3 fase).

3. Il progetto

Nel terzo incontro eseguito come attività in classe, agli alunni vengono date delle foto in bianco e nero delle vie percorse e su queste hanno riportato disegnando i propri suggerimenti discussi durante l'uscita.

Ne viene fuori dei percorsi disegnati sui marciapiedi per far rendere più divertente la passeggiata ai bambini e ai loro genitori, l'evidenziazione con colori fluo i davanzali delle finestre per evitare di batterci, la delimitazione del marciapiede, verde e fiori nelle piazze, ma soprattutto “tanto colore”.

Contenuti del progetto

Il progetto cerca far conoscere e favorire i legami di appartenenza del bambino con il suo territorio, con il quartiere e la sua città, con quello che lui quotidianamente frequenta.

Il bambino diventa “protagonista” e “progettista” della propria città, proponendo soluzioni e spazi vivibili sia per sé che per gli altri. Le vie che “modifica” offrono spazi ricchi, vari, belli, e facilmente accessibili a tutti i cittadini. Crea percorsi dove i bambini possono avere stimoli per il gioco e che reinventano secondo le loro esigenze e i loro desideri (giochi disegnati sui marciapiedi) e questi saranno spazi con relazioni (percorso della gentilezza e amore dove tutti salutano e dicono buongiorno) e pieni di colore.



PRATO

Le vie sconosciute della città

possibile, **abitare**, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, **vissuto** /

Convitto Nazionale Cicognini di Prato Scuola Secondaria di Primo Grado

Tutor
arch. Alessandro Pagliai
prof.ssa Sonia Lombardi

Classe
2B / 25 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Prato

Referente
arch. Paola Bernardi



In questi tempi di miserie onnipresenti, violenze cieche, catastrofi naturali o ecologiche, parlare di bellezza può sembrare incongruo sconveniente e persino provocatorio.

*Quasi uno scandalo. Ma proprio per questo si vede come, all'opposto del male, la bellezza si colloca agli antipodi di una realtà con la quale dobbiamo fare i conti.*¹

Si è trattato di un percorso alla scoperta della "matematica segreta" presente nei capolavori del Rinascimento della nostra città, ma anche un suo riscontro in oggetti, fenomeni e particolari che si incontrano passeggiando per le vie del centro storico e presenti nella Scuola Convitto Nazionale Cicognini di Prato. A partire da una lezione introduttiva dell'Ordine degli Architetti PPC di Prato, gli studenti sono stati accompagnati in un viaggio a contatto con l'arte, la biologia, l'architettura e la matematica, assaporando le forme degli edifici e la loro armonia, evidenziando i diversi aspetti geometrici per far apprezzare e studiare il rapporto aureo.

Contenuti del progetto
La classe ha scelto un tema originale che riguarda la geometria della città, cercando di scoprire dove è presente e come possa influenzare gli spazi, gli edifici, i monumenti, gli apparati, i luoghi.

Attraverso il coinvolgimento dell'ufficio del Piano del colore del Comune di Prato, è stato presentato un caso concreto di riqualificazione di una piazza del centro storico della città. L'esercitazione proposta ha consistito nell'evidenziare come la nuova pavimentazione si sia ispirata ai principi della sezione aurea e come gli edifici che si affacciano su questa, possano ritrovare, in questo principio geometrico, la loro origine.

Obiettivi generali: fornire modelli concreti su cui osservare proprietà matematiche e suggerire intrecci tra matematica, arte, architettura, ingegneria.

La domanda guida che ha accompagnato gli alunni alla scoperta della matematica che si nasconde nella città, è stata quella di capire se è possibile una "riprogettazione della scuola", puntando l'accento sulla geometria, la matematica e il rapporto aureo.

Lezione in classe: intervento del progettista della piazza, arch. Alessandro Malvizzo, che ha parlato degli aspetti geometrici a cui si è ispirato nella progettazione sia da un punto di vista teorico che pratico.

Passeggiate geometriche: un sopralluogo in cui è stato possibile verificare concretamente il lavoro del progettista e dove gli studenti hanno condotto alcune misurazioni metriche per comprendere e verificare il lavoro svolto durante la progettazione.

Scelta del tema: riguarda alcune caratteristiche geometriche della scuola, edificio monumentale della fine del '600 (ex convitto Gesuita). L'incipit alla ricerca è la parola **AUSTERO**: così è stato definito il luogo in cui gli studenti trascorrono ben otto ore al giorno per cinque giorni la settimana.

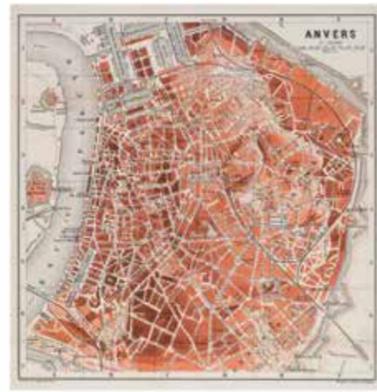
Il progetto: migliorare alcuni aspetti dell'edificio scolastico, che comunque è stato ritenuto valido e consono alle necessità; comprendere la geometria di alcuni ambienti; verificare se può esistere un rapporto geometrico tra gli spazi e il costruito; dare una nuova veste. Gli spazi studiati sono il grande cortile interno, le aule e i corridoi.

Metodo di lavoro: cooperative learning - lavoro in piccoli gruppi dove il docente stimolava riflessioni e spunti di lavoro. Il primo gruppo ha effettuato lo studio geometrico della pavimentazione dell'aula e, attraverso osservazioni dirette sui materiali e le forme, ha ricercato la sezione aurea. Laddove non c'era, ha sviluppato una nuova proposta di pavimentazione utilizzando diverse cromie rispetto al disegno originale. Il secondo gruppo si è concentrato sulla facciata del Cicognini, che, reputata ottima in originale, si è limitato a ridisegnarla proponendone una soluzione in cui è evidente il rapporto aureo. Il terzo gruppo si è concentrato sul corridoio del secondo piano della scuola che è stato ridisegnato, pensando una forma circolare secondo la figura geometrica dell'ottagono, simbolo di armonia e dell'infinito. Il quarto gruppo si è concentrato sulla riprogettazione del cortile facendo una proposta diversificata rispetto alla forma iniziale.

(1) François Cheng, "Cinque meditazioni sulla bellezza", Bollati Boringhieri, 2007.



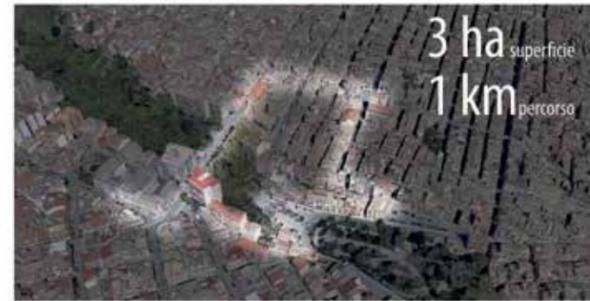
© 2019 Ed Fairburn - courtesy the artist



Abitare il corpo

Percorso per un dialogo sulla città

Il concetto di abitare il corpo, concetto chiave del progetto, è stato espresso visualizzando le opere dell'artista inglese Ed Fairburn. Un illustratore che ritrae volti su mappe di città. Prima i bambini hanno visualizzato un dettaglio della mappa/opera, dove è stato possibile individuare strade, porti, aree verdi, per poi ridurre l'immagine e scoprire che la città aveva le forme di un volto. Si è ritenuto dare un obiettivo sin da subito; lanciare una sfida che potesse tenere vivo l'interesse ed in qualche modo stuzzicare la fantasia. La sfida è stata quella di "disegnare l'anima della città". Il primo incontro è stato concluso con le indicazioni per la composizione di un tema dal titolo "descrivi una città che conosci come se fosse una persona".



Il percorso all'interno del quartiere tra centro storico e margine verde

E se la città fosse una persona?

"Creta ha delle braccia movimentate come i suoi turisti"

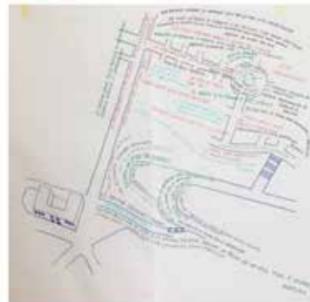
"Lisbona è vanitosa come le donne"

"Enna è una città alta e robusta"

"Le braccia di Ragusa sono lunghe come le sue strade"

"Al centro della città di Kavajë c'è una grande fontana che accoglie la gente e sembra il centro della sua figura"

Il corpo



"Togliere le erbacce e metterle fuori città perché qui si inquinano"

"La gente avendo una casa la vende!"

"Le erbacce vanno tolte perché se diventano alberi le macchine si incidentano"

"Questo cemento buttato a caso"

"Le case non sono state distrutte e rifatte delle altre"

Lo specchio



1. Come si sente questa città?

2. Cosa pensa di avere bisogno?

3. Cosa spera che i suoi abitanti facciano per il suo bene?

L'anima



Il percorso urbano all'interno del quartiere ha permesso di mappare la "corporeità" di quel pezzo di città. I bambini in quella mappa ne hanno descritto le fattezze, le forme, i colori. Di fronte a questa mappa è stata fissata una seconda mappa che ne rappresentava la figura tratteggiata e specchiata. Era nella fattispecie lo specchio.

La dinamica che si è innescata, ha cercato di approfondire le caratteristiche di questo corpo urbano in una sorta di introspezione "guardandone" il riflesso. Si è potuto ragionare sulle emozioni della città, sui bisogni reali, quotidiani e sulle speranze riposte sugli abitanti.

Un momento in cui la dinamica ha permesso di creare un dialogo di progetto, un racconto che ha fatto venire a galla idee ma anche necessità.

Nei fatti l'andare in profondità, oltre la fisicità delle cose, ha permesso di trovare nuovi significati e frammenti di progetto.

"Mi sento un po' abbandonata ma anche affezionata"

"Mi sento gelosa perché alcune case sono più vecchie ed altre più nuove"

"Di essere più grande così posso ospitare più persone"

"Di mettere qualche altro monumento"

"Che demoliscano le case un po' nuove per metterci degli spazi naturali"

"Che non vendano molte case ed espongano fuori delle sedie per fare le serate"

RAGUSA

Contesto urbano al confine con il centro storico

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Circolo Didattico Paolo Vetri di Ragusa

Tutor arch. Vincenzo Occhipinti

Classe 4A / 21 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Ragusa

Referente arch. Gianni Gatto



Abitare il corpo, percorso per un dialogo sulla città.

Il progetto ha come obiettivo accrescere nei bambini la consapevolezza degli spazi urbani, dar loro nuovi input per analizzare con sguardo critico ciò che li circonda. A tal fine è stata utilizzata la metafora della città come corpo umano. Questo approccio ha permesso loro di paragonare le caratteristiche urbane con quelle fisiche delle persone, approccio per loro più istintivo e familiare. Il lavoro è stato suddiviso in tre incontri: il primo conoscitivo e teorico sul tema da affrontare, il secondo esperienziale di contatto diretto con la città e il terzo di sintesi ed elaborazione.

Il primo incontro è iniziato cercando di instaurare una relazione con la classe. Sono stati fondamentali le dinamiche di gioco, che hanno permesso di ridurre le distanze tra il tutor e i bambini. Sin da subito il rapporto si è accordato sulla frequenza dell'ascolto e del dialogo, cercando di non frenare neanche le più piccole osservazioni ed evitando di esporre il punto di vista dell'adulto. Il primo incontro è stato molto faticoso; i concetti da trasmettere erano complessi e le dinamiche di gioco, nel mantenimento dell'attenzione e ottenimento di un processo chiaro per tutti, si sono dilungate più di quanto preventivato. Si è subito riflettuto sul tema dell'abitare e su questo punto, prima singolarmente poi divisi in gruppo, hanno esposto il loro punto di vista: netto e conciso nel primo caso, mediato ma anche molto dibattuto e articolato nel secondo. L'aspetto dell'osservazione, ritenuto fondamentale nella conduzione del progetto, è stato sperimentato attraverso delle dinamiche di gioco che hanno coinvolto il gruppo classe nell'individuazione di dettagli fisionomici in alcune immagini proiettate. L'esperimento poi lo si è ribaltato sostituendo all'immagine un bambino o una bambina della classe. Il divertimento e l'ironia scaturita ha giovato alla relazione e contribuito alla determinazione del tema. Il concetto di *abitare il corpo*, concetto chiave del progetto, è stato espresso visualizzando le opere dell'artista inglese Ed Fairburn, un illustratore che ritrae volti su mappe di città.

Prima i bambini hanno visualizzato un dettaglio della mappa-opera, dove è stato possibile individuare strade, porti, aree verdi, per poi ridurre l'immagine e scoprire che la città aveva le forme di un volto. Si è ritenuto opportuno dare un obiettivo sin da subito, lanciare una sfida che potesse tenere vivo l'interesse ed in qualche modo stuzzicare la fantasia. La sfida è stata quella di "disegnare l'anima della città". Il primo incontro è stato concluso con le indicazioni per la composizione di un tema dal titolo "descrivi una città che conosci come se fosse una persona". Per l'organizzazione del secondo incontro è stato fondamentale il feedback letto sugli elaborati. In particolare, la grande importanza che i bambini hanno dato ad una percezione guidata dai cinque sensi ha portato proprio a basare la conduzione del percorso urbano su questo approccio. È stato consegnato loro solo un piccolo binocolo di carta che simboleggiava l'invito a soffermarsi sui dettagli. Il percorso si è sviluppato su un'area di 3 ha per una lunghezza totale di 1 km. Gli input che ne sono venuti fuori e le video interviste hanno permesso in un secondo momento la mappatura delle singole testimonianze. La sintesi è stata presentata alla classe, durante il terzo incontro, come il corpo della città, o meglio di quella porzione di città di cui loro avevano fatto esperienza. La mappa ricavata riassume le fattezze, le forme, i colori che i bambini avevano descritto. Di fronte alla mappa del corpo è stata fissata una seconda mappa che ne rappresentava la figura tratteggiata e specchiata. Era nella fattispecie lo specchio. La consegna data ai bambini è stata quella di approfondire le caratteristiche di questo corpo urbano in una sorta di introspezione, alla ricerca di caratteristiche più profonde: le emozioni della città, i bisogni reali, quotidiani, le speranze riposte sugli abitanti e il loro ruolo. La dinamica ha permesso di creare un dialogo di progetto, un racconto che ha fatto emergere idee ma anche necessità. Nei fatti l'andare in profondità, oltre la fisicità delle cose, ha permesso di trovare nuovi significati e frammenti di progetto.

RAGUSA Scicli



possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

**Istituto Comprensivo Elio Vittorini
di Scicli (RG). Scuola Primaria**

Tutor
arch. Giovanni Gugliotta

Classe
5G / 23 bambini

**Ordine Architetti PPC
della provincia di Ragusa**

Referente
arch. Gianni Gatto

Interrogarsi sulla città è sempre un'operazione molto complessa, soprattutto se ha come fine il progetto del suo futuro sviluppo.

L'architettura ha sempre manifestato la sua innata vocazione ad assolvere questo arduo ruolo dove gli architetti diventano naturali punti di riferimento, carichi di una forte funzione sociale.

Ma l'azione è più efficace quando essa agisce in contesti in cui è viva la cultura architettonica, in cui le comunità locali hanno consapevolezza del territorio e degli strumenti atti alla sua modifica per il benessere di tutti.

"Abitare il Paese" è innanzitutto un progetto culturale che tenta di porre al centro del dibattito la cultura architettonica ed il riconoscimento del ruolo sociale dell'architetto da parte della comunità.

Per fare ciò occorre coinvolgere la gente che vive quotidianamente il paese per costruire un nuovo racconto della città e del territorio. "Abitare il Paese" diventa un'opportunità per l'architettura per avvicinarsi realmente alla gente, senza sovrastrutture culturali ma cercando innanzitutto di ascoltare le persone.

L'operazione diventa molto più avvincente se si cambia il punto di vista abbassandolo all'altezza occhi dei bambini.

Le giovani generazioni diventano l'interlocutore privilegiato per scoprire quale volto potrebbe avere la città del futuro.

Esse hanno un'importante occasione di raccontare la propria visione del mondo.

La scuola diventa un laboratorio di idee sullo spazio vissuto, sia esso esterno o interno, urbano o rurale, pubblico o privato. La scuola diventa il luogo in cui l'architettura incontra realmente la comunità del territorio.

Questo è stato il contesto culturale dentro cui si è svolta l'attività laboratoriale con i bambini della VG dell'Istituto Comprensivo Elio Vittorini di Scicli.

L'architetto, le educatrici e la comunità "speciale" rappresentata dai bambini, hanno creato una *think tank* vivace e stimolante dove ognuno ha avuto l'opportunità di raccontare all'altro la propria percezione del paese e la visione di un suo possibile sviluppo futuro.

La finalità non è stato un progetto "cantierabile" costituito da grafici planimetrici e plastici tridimensionali ma la costruzione stessa del progetto e il suo processo creativo. Il racconto dei bambini è diventato il prodotto del laboratorio, fatto di premesse, riflessioni, idee, materiali, manualità, parole, dubbi, cambiamenti, rimaneggiamenti etc...

Le attività del tutor e delle insegnanti si sono limitate a fornire gli stimoli per generare riflessione e dibattito in classe e ascoltare la loro visione del mondo. Il punto di partenza è stato l'elemento comune a tutti: la città reale, Scicli.

Vecchie foto storiche della città sono state accostate agli scatti "contemporanei" fatti dai bambini per riflettere su un primo concetto importante: l'inevitabile trasformazione dello spazio. Le due narrazioni a confronto, quella a colori e quella in bianco e nero, hanno permesso loro di captare le differenze attraverso un gioco di presenza/assenza. Strade quasi deserte in bianco e nero hanno lasciato il posto a quartieri con massima presenza di automobili. Nuove grandi piazze realizzate sopra "la cava" a cielo aperto dove scorrevano i vecchi torrenti.

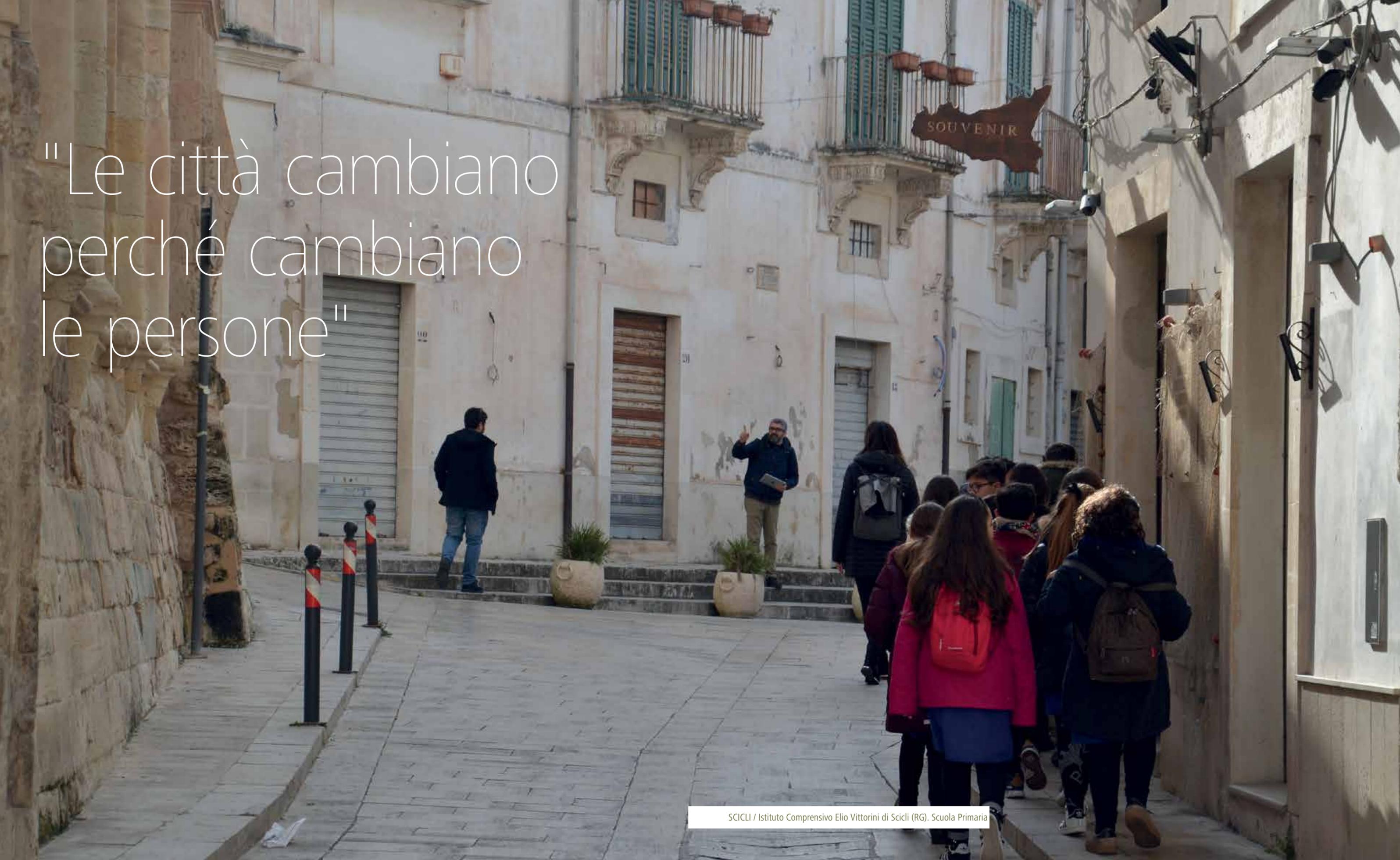
"Le città cambiano perché cambiano le persone" (Chiara).

Su questo punto fondamentale si è basata l'attività laboratoriale successiva in cui il tutor e le insegnati hanno lentamente spostato il focus dalla città reale vissuta (Scicli) alla città ideale, al paese in generale.

Nascono Ecogilandia, Green City, Green Future City e New City, possibili urbanizzazioni del futuro dove il territorio è visto come risorsa, la natura diventa elemento strutturale, l'ecologia è una filosofia di vita.

Qui gli edifici assolvono particolari funzioni (la copertura del Municipio è un tetto giardino perché deve dare l'esempio) fino ad arrivare ai "palazzi di città col sorriso" come a dimostrare che l'architettura può diventare strumento di accoglienza e promotrice di felicità.

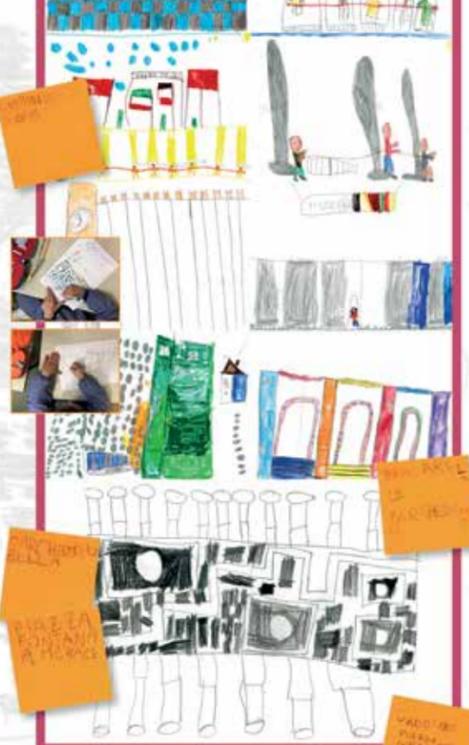
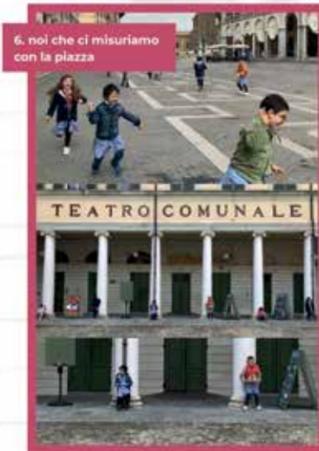
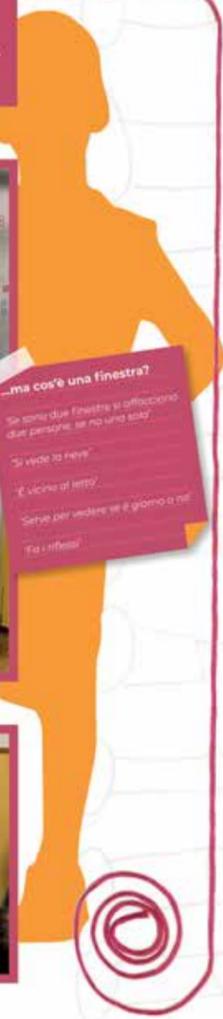
"Le città cambiano
perché cambiano
le persone"



SU MISURA (per chi?)

Una prima elementare e un percorso di voci, segni grafici e interazioni fisiche per esplorare lo spazio che ci circonda e la città attraverso il processo creativo e l'uso del corpo come strumento di indagine e di misura.

La proporzione come filo conduttore e la consapevolezza dello spazio in relazione al proprio corpo, unite alla capacità immaginativa e rielaborativa dei bambini, diventano i principi generativi per aprire una finestra sul mondo dell'architettura.



...ma cos'è una finestra?
Se sono due finestre si affacciano due persone, se no una sola.
Si vede lo interno?
E' vicino al letto?
Serve per vedere se è giorno o notte?
Tu i riflessi?

RAVENNA Faenza borgo

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, **relazione**, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, **vissuto** /

Istituto Comprensivo Carchidio Strocchi di Faenza. Scuola Primaria

Tutor arch. Elisa Baruzzi maestra Rita Laghi

Classe 1F / 24 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Ravenna

Referente arch. Luca Frontali



Su misura (per chi?)

Il progetto nasce dalla volontà di avvicinare il tema dello spazio come luogo di relazioni individuali e collettive.

La decisione di lavorare con una prima elementare è stata dettata dalla voglia di sperimentare un approccio aperto di ascolto e scambio reciproco con bambini che non avessero ancora sviluppato sovrastrutture e schemi mentali sugli argomenti da esplorare. Proprio considerando la fascia di età coinvolta, si è pensato di scegliere come tema il "misurarsi" (concretamente) con lo spazio, per condurre gli studenti ad una maggior consapevolezza del proprio corpo in relazione alle variabili degli ambienti circostanti, partendo dagli elementi a loro più familiari per arrivare ad affrontare il tema della città. Il progetto si basa sull'esplorazione dello spazio che ci circonda, inteso come estensione, superficie, distanza, luogo disponibile, attraverso il processo creativo e l'uso del corpo come strumento di indagine e di misura. La metodologia utilizzata è stata quella di aprire gli incontri suggerendo un argomento senza supporto di materiali audiovisivi, e poi cercare di assecondare le considerazioni e gli spunti scaturiti dai ragazzi.

Il percorso è partito chiedendo agli alunni di disegnare una finestra su grandi fogli appesi alle pareti: ognuno ha disegnato la propria idea di finestra ed è nata poi una riflessione su che cosa sia davvero una finestra ("un modo per vedere se è giorno o no, per vedere i paesaggi, se la apri fa freddo..."). Si è proseguito chiedendo di disegnare un modo per passare dall'altra parte della parete, sempre con grandi fogli appesi al muro. Abbiamo poi effettivamente ritagliato i "passaggi" e chiesto ad ogni bambino di passare dall'altra parte. Ogni alunno si è così confrontato direttamente con la misura dello spazio disegnato, riflettendo sulle grandezze e sulle proporzioni. Insieme agli alunni abbiamo allora deciso di trovare un modo per "misurarci", ma senza numeri. Non volevamo infatti condizionare i bambini con strumenti di misura e numeri (che ancora non conoscono bene).

La soluzione è stata quella di misurarci con dei fili di lana: ogni studente ha tagliato un filo lungo quanto la propria altezza, contrassegnandolo con il proprio nome.

Ognuno è stato così in grado di confrontarsi con tutto ciò che aveva a disposizione nella classe: sarò più o meno lungo di un banco? La metà del mio filo sarà più alta della bottiglia? Lo spunto di vedere quanto i bambini sarebbero stati lunghi tutti insieme ci ha portato a farli stendere, ognuno con il proprio filo, lungo il corridoio della scuola, per scoprire che tutti insieme formavano proprio la misura del loro corridoio! Durante il successivo incontro abbiamo misurato, sempre con un filo di lana, il perimetro della loro aula, descritta da tutti i bambini come uno spazio grandissimo, e ci siamo poi diretti nella piazza principale della città. In mezzo alla piazza abbiamo fatto un cerchio tenendo il filo della classe, e tutti gli alunni si sono stupiti vedendo quanto fosse piccolo, in confronto alla piazza, lo spazio della loro classe.

Tutti insieme ci siamo misurati con lo spazio della piazza... prendendone le misure: con il solito filo di lana ogni alunno si è posizionato davanti ad una colonna del portico per confrontare un lato della piazza con la propria aula.

Nell'ultimo incontro è stato chiesto ad ogni bambino di disegnare una piazza, lasciandoli liberi di concentrarsi su quello che preferivano: chi ha disegnato le colonne con i bambini, chi la pavimentazione, chi due piazze di forme diverse unite...

Successivamente ognuno di loro ha disegnato e ritagliato un edificio che abbiamo poi unito con il nostro filo di lana a formare "la nostra piazza".

La proporzione come filo conduttore e la consapevolezza dello spazio in relazione al proprio corpo, unite alla capacità immaginativa e rielaborativa dei bambini, sono stati i principi generativi per aprire una finestra sul mondo dell'architettura.



FAENZA / Istituto Comprensivo Carchidio Strocchi - Scuola Primaria

REGGIO CALABRIA

Città metropolitana

IL PROGETTO HA PREVISTO TRE FASI:

1

LA PRIMA FASE OSSERVARE LA CITTÀ È STATA SUDDIVISA IN TRE SOTTOFASI PER STIMOLARE GLI STUDENTI A RIFLETTERE ATTRAVERSO L'USO DEL DISEGNO E DEL LINGUAGGIO DELLE EMOZIONI, ANCHE INSIEME AI LORO INSEGNANTI, SULLA QUALITÀ DEL TERRITORIO IN CUI VIVONO E PER EDUCARLI ALL'ATTENZIONE E ALLA PARTECIPAZIONE.

2

LA SECONDA FASE LA CITTÀ CHE VORREI È STATA FINALIZZATA A STIMOLARE LA CREATIVITÀ E LA SENSIBILITÀ DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI ATTRAVERSO UN CONTRIBUTO DI IDEE E PROPOSTE SULLA CITTÀ IN CUI VIVONO ED EDUCARLI ALL'IMPEGNO PER LE POLITICHE DELLA CITTÀ.

3

LA TERZA FASE RAPPRESENTA LA SINTESI DEL PERCORSO CON L'ELABORAZIONE FINALE DEL MANIFESTO DELLA CITTÀ DEL FUTURO CHE È FRUTTO DEI DESIDERI E VISIONI DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI COINVOLTI NEL PROGETTO.

1. OSSERVARE LA CITTÀ



2. LA CITTÀ CHE VORREI



possibile, *abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /*

Istituto Comprensivo Nosside-Pythagoras
Plesso Scuola Primaria Nosside di Reggio Calabria

Tutor
arch. Francesca Cuzzocrea
arch. Antonella Postorino

Classe
4A, 4B, 5B / 68 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Reggio Calabria

Referente
arch. Margherita Infortuna

La Città che vorrei.

Troppo spesso i fattori che "contaminano" il paesaggio urbano inducono a una sorta di rassegnazione tale da non farci più scandalizzare, impedendoci di discernere ciò che è bello da ciò che non lo è. Così quasi sempre si identifica "bello" un paesaggio naturale e "brutto" un paesaggio costruito, quando invece quest'ultimo dovrebbe rappresentare "tutto ciò che sta in armonia con l'ambiente circostante e con le esigenze umane".

L'esperienza progettuale di Reggio Calabria ha fornito importanti spunti di riflessione e grandi stimoli verso un rinnovato concetto di "bellezza" del costruito.

Ha sottolineato ancora una volta che il progresso, quando non si adegua ai reali e essenziali bisogni umani, può generare processi che non danno più spazio ai sogni.

Dai giovani c'è tanto da imparare ed essendo loro i depositari delle nostre azioni sul territorio è giusto ascoltarli e dove possibile assecondare i loro desideri.

Partendo da questo presupposto il progetto ha trasmesso ai bambini e ai ragazzi quella fiducia necessaria a far amare i luoghi e l'architettura degli stessi, sia essa donata dalla natura, sia essa il prodotto della creatività umana; ha stimolato in essi la sensibilità, ponendo particolare attenzione alla promozione di processi educativi di cittadinanza attiva al fine di abituarli all'impegno per le politiche di sviluppo della città.

Il progetto, inoltre, nella sua fase finale ha prodotto uno strumento di dialogo con le amministrazioni locali, così da iniziare a immaginare la propria città attraverso gli occhi dei giovani portatori di innovative intuizioni oltre che "progettisti" del loro futuro.

Protagonisti del progetto sono stati 105 studenti dell'I.C. Nosside-Pythagoras, per la Scuola Primaria 46 alunni delle classi quarte e 22 alunni delle classi quinte, per la Scuola Secondaria di Primo Grado 37 alunni delle classi seconde.

La metodologia di approccio si è basata sull'attivazione di laboratori pomeridiani, durante i quali sono state approfondite alcune tematiche generali, per poi avviare una

riflessione prima individuale e poi collegiale attraverso l'uso del disegno che ha tradotto le emozioni in linguaggio scritto.

Il punto di partenza è stato il riconoscimento, da parte degli studenti, della qualità del loro vivere all'interno della città, partendo dal loro quartiere per poi scoprire i contesti collettivi e sociali che identificano i luoghi di loro più immediata conoscenza/memoria. Sono stati approfonditi argomenti, quali:

- il paesaggio dello Stretto, elemento "geneticamente" presente nel loro DNA;
- le aree verdi;
- gli spazi pubblici;
- gli spazi per lo sport;
- la mobilità sostenibile e altro ancora.

Stimoli che hanno "aperto" il loro punto di vista sui problemi che, quotidianamente, devono affrontare per giocare, studiare, socializzare, praticare sport, coltivare hobby, ecc... contribuendo a delineare la propria idea di città.

Il progetto si è articolato in tre fasi distinte in cinque azioni, le prime quattro si sono espletate attraverso la redazione di uno strumento di lavoro che ha consentito di tracciare il percorso completo dell'intera esperienza progettuale di ogni studente, il "diario di bordo" nel quale quotidianamente sono state annotate emozioni e idee.

La prima fase **Osservare la città** (azioni 1,2,3), è stata indispensabile per abituarli all'osservazione di ciò che li circonda e a riflettere attraverso l'uso del disegno e sotto forma di pensieri scritti offrendo una prima analisi critica di ciò che riconoscono come elementi di forza e di debolezza dell'ambiente in cui vivono, oltre che una prima analisi valutativa espressa in funzione dei loro bisogni essenziali e dei loro desideri più "fantastici". Questa fase li ha educati all'attenzione e alla partecipazione attiva dalla quale spesso i giovani vengono esclusi.

Azione 1 - Tragitto casa/scuola

Per sette giorni consecutivi, tutte le mattine ogni studente ha annotato sul proprio "diario di bordo", tutto ciò che osservava du-



3 IL MANIFESTO LA CITTÀ CHE VORREI

1. CITTÀ ARCOBALENO

Vorrei una città pulita, colorata e felice

2. CITTÀ GIARDINO

Vorrei una città con tanti alberi, giardini e piena di profumi

3. CITTÀ DELLO SPORT

Vorrei una città con tanti spazi aperti per il gioco e per stare insieme con gli amici

4. CITTÀ D'ACQUA

Vorrei una città con un parco vicino al mare e tanti giochi d'acqua



REGGIO CALABRIA Città metropolitana

possibile, **abitare**, **viaggio** /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, **vissuto** /

Istituto Comprensivo Nosside-Pythagoras
Plesso Scuola Secondaria di Primo Grado
Pythagoras di Reggio Calabria

Tutor
arch. Francesca Cuzzocrea
arch. Antonella Postorino

Classe
2B, 2D / 37 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Reggio Calabria

Referente
arch. Margherita Infortuna

rante il percorso, a piedi o in macchina, da casa a scuola, dettagliando nuovi particolari e rispondendo a tre domande:
"Cosa vedo?"
"Cosa provo?"
"Cosa vorrei incontrare?"

Azione 2 - Luoghi della città

Attività in laboratorio, finalizzata a stimolare la memoria di ogni studente in merito ai luoghi che frequenta nella sua città, sia all'interno del proprio quartiere, sia inseriti nel contesto urbano e visitati regolarmente/ occasionalmente.

I ragazzi hanno disegnato e descritto i luoghi della memoria rispondendo a tre domande:
"Che cosa mi piace della mia città?"
"Che cosa non mi piace?"
"Cosa mi interessa?"

Azione 3 - Percorriamo insieme la città

L'azione si è espletata con una visita guidata nei luoghi della loro memoria, scegliendo quelli più ricorrenti nei loro disegni e scritti, quindi il duomo, il castello Aragonese e il lungomare.

L'approccio con questi luoghi è stato spontaneo e poter fare questa esperienza in gruppo ha avuto una connotazione "diversa", infatti i ragazzi hanno chiesto di poter esprimere il loro pensiero, i loro desideri e anche denunciato, guardando in telecamera, ciò che non vogliono.

La seconda fase **La città che vorrei (azione 4)**, ha fornito le basi per un'adeguata educazione all'impegno per le politiche di sviluppo della città.

Partendo dal presupposto che ogni desiderio ha bisogno di concretizzarsi in un'immagine positiva, i ragazzi hanno iniziato a descrivere i loro sogni trasformandoli in strutture, così nel loro "diario di bordo" e nel corso dei laboratori pomeridiani, la città ha preso forma rispondendo a tre domande:

"Che cosa desidero?"
"Che cosa mi piacerebbe fare in città?"
"Che cosa fa della mia città una città felice?"
Attraverso la seguente fase gli studenti han-

no liberato la loro creatività, dando spazio a tutti i loro desideri, e distinguendosi in base alle loro potenziali attitudini di architetti concentrati sulla ricerca delle forme e delle funzioni, piccoli ingegneri, costruttori, innovatori e inventori, a volte anche maghi.

La terza fase (azione 5) rappresenta la sintesi dell'intero percorso e si è concretizzata con l'elaborazione del **Manifesto della città del futuro**.

Appellandosi al concetto di Manifesto Futurista (prendendo spunto da Umberto Boccioni nato a Reggio Calabria) i giovani studenti, tra i quali ci si fregia di avere il giovane Sindaco eletto in seno alla componente studentesca delle scuole medie della città, hanno realizzato uno strumento da portare alla conoscenza dell'Amministrazione Comunale della Città, per rendere noti i sogni, i desideri e le proposte progettuali dei ragazzi cittadini del futuro.

Il Manifesto della città del futuro non è altro che un documento di sintesi che raccoglie la vision dei "giovani eredi" della città di Reggio Calabria, all'interno del quale si fa espressa richiesta di intervenire affinché si possa garantire la loro felice futura permanenza nella città che amano.





REGGIO CALABRIA / Scuola Primaria Nosside di Reggio Calabria



IDENTITÀ IN VIAGGIO

La città come punto di scambio,
nodo logistico

*A Castellarano ci sono molte zone verdi.
Davanti a casa mia ci sono molti alberi che mi danno un'idea
di immensità. Poi però ci sono anche i rumori delle fabbriche
in attività, tutte a forma del quadrato perché Castellarano è
sempre uguale.*

Marisa

Luoghi antropizzati che vorremo cambiare, città o luoghi del cuore, città immaginarie visionarie



Chiara



Luana



Diba



Fabio



Marisa

LE IDENTITÀ DEI TUOI LUOGHI

A quali colori, suoni, forme e odori assomiglia la tua città?

Colori:
verde, grigio, giallo

Suoni:
clacson delle auto e
mercatino

Forme:
rettangolare come casa,
cerchio della piazza

Odori:
profumo di erba nel parco,
odore di smog

Colori:
verde

Suoni:
il rumore dell'aereo

Forme:
un trapezio

Odori:
odore di cibo

Colori:
verde

Suoni:
cinguettio degli uccelli

Forme:
rettangolari

Odori:
erba tagliata

Colori:
vivaci

Suoni:
rumorosi

Forme:
squadrate

Odori:
naturali

Colori:
verde, azzurro, bianco

Suoni:
fruscio delle foglie, canto
degli uccellini

Forme:
quadrato, cerchio,
rettangolo

Odori:
della resina, dell'erba
tagliata

REGGIO EMILIA Castellarano

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

**Istituto Comprensivo Papa Giovanni XXIII.
Scuola Secondaria di Primo Grado
di Castellarano (RE)**

Tutor
**arch. Annalisa Garbati
arch. Gabriella Colacicco**

Classe
2D / 23 bambini

**Ordine Architetti PPC
della provincia di Reggio Emilia**

Referente
arch. Giorgio Teggi

Identità in viaggio.

Il progetto ha visto coinvolti ventitre ragazzi della classe 2D dell'Istituto Papa Giovanni XXIII di Castellarano. Il comune si trova in provincia di Reggio Emilia, insieme ad altri otto comuni reggiani e modenesi, appartiene al distretto ceramico.

Dagli anni '50 ad oggi, l'area è stata oggetto di forti e repentine trasformazioni nel rapporto produzione-territorio-società. Di fronte a questi cambiamenti, l'urbanistica ha di volta in volta indirizzato, ostacolato, accompagnato o sostenuto i processi di urbanizzazione e industrializzazione.

Castellarano, come gli altri comuni del distretto ceramico, è stata interessata da consistenti incrementi demografici, legati di volta in volta ad eventi differenti: dal boom economico degli anni '70, che richiamava i lavoratori dal Sud Italia, passando per il periodo di globalizzazione e internazionalizzazione degli anni '90, con la richiesta di lavoratori high skilled, continuando perfino durante la crisi economica del 2008, durante la quale la necessità di ridurre i costi di produzione attirava manodopera a basso costo dall'estero.

Il territorio è fortemente influenzato da una fitta trama di infrastrutture legate ad un sofisticato sistema logistico messo a punto dalle aziende del comparto.

Su questi aspetti abbiamo focalizzato le finalità del nostro progetto con i ragazzi, invitandoli a riflettere sull'identità dei luoghi in cui vivono e da cui provengono, operazione che non è stata affatto scontata, data l'eterogeneità della classe, specchio dei cambiamenti e delle evoluzioni sociali del territorio. Il concetto di "provenienza" infatti si è rivelato molto più complesso di quanto ci si aspettasse.

Per avvicinare i ragazzi al concetto di "identità", attraverso un processo introspettivo (che non è tipico della loro età), sono stati inizialmente invitati a fare il gioco delle identità. Dapprima le identità personali: si sono identificati con un animale, un vegetale, uno strumento musicale e un evento atmosferico, hanno poi giocato a riconoscersi.

Per associazione di idee è stato poi introdotto il gioco delle "identità dei luoghi" nel quale erano invitati ad identificare i loro luoghi del cuore con un colore, un segno, un rumore, un odore.

In vista delle attività successive i ragazzi sono stati stimolati con immagini evocative: paesaggi fortemente antropizzati con infrastrutture che separano quartieri o città; luoghi di aggregazione dove incontrare gli amici e dove sentirsi a proprio agio; immagini surreali di visioni per salvare il pianeta o per connettere milioni di persone. Si è cercato poi di allargare il loro punto di vista facendogli notare le trame del territorio che li circonda, nella loro complessità di interconnessioni.

A questo punto i ragazzi sono stati invitati a scattare delle foto che raccontassero la loro visione del territorio: un luogo che rappresenti la loro vita quotidiana, in chiave visionaria. Infine ad ognuno di loro è stata consegnata una scatola, con le sembianze di un container, da rivestire con le loro foto rielaborate. Ne sono risultati 23 container che assemblati in diverse composizioni, raccontavano messaggi diversi.

Per una volta i ragazzi hanno immaginato che insieme alle merci, anche le persone potessero viaggiare e quindi anche l'identità dei luoghi dal quale provengono insieme alle loro identità personali, agli ideali e alle speranze. Tutto è in movimento, ma a volte non lo percepiamo.

Gli eventi si fanno sempre più veloci, convinti che la velocità sia l'identità del progresso. Allo stesso tempo il concetto di velocità porta dentro quello di distanza, traffico, scambio, relazione, che tutti insieme generano cambiamenti. Ma qual è la qualità di questi cambiamenti?



Ci domandiamo

Ai ragazzi poniamo domande sulla Rimini che amano, sulla Rimini che non amano e sulla Rimini che vorrebbero

Qual è il luogo di Rimini più importante per te?

Qual è il luogo di Rimini che suggeriresti di visitare a un tuo coetaneo che non conosce la città? Perché?



Quali elementi prendiamo dalla "cassetta degli attrezzi" per migliorare la città?



Tra bellezza e quotidiano

Lo sguardo dei ragazzi costruisce una mappa di luoghi affettivi e di luoghi identitari



RIMINI Centro storico

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola Secondaria di Primo Grado
Alfredo Panzini di Rimini

Tutor
arch. Gabriella Filomena Marangelli
arch. Matteo Zamagni

Classe
II° / 21 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Rimini

Referente
arch. Marialuisa Cipriani

Strategie progettuali Il contesto di lavoro

Il gruppo di Rimini ha lavorato con la Scuola Secondaria di Primo Grado Alfredo Panzini. La scuola è situata in un'area del centro storico pesantemente distrutta durante il secondo conflitto mondiale, dove convivono reperti di epoca romana, porzioni di città ottocentesca, aree che dopo il bombardamento non sono mai state ricostruite e ricostruzioni post belliche tra cui la scuola stessa e il mercato coperto. I ragazzi dell'Istituto Panzini hanno dagli undici ai tredici anni. La dirigente Lorella Camporesi ha individuato tra gli studenti delle seconde classi il gruppo di ventuno ragazzi idoneo alla partecipazione al percorso. I docenti che hanno supportato le attività sono stati: Pierpaolo Del Bianco (arte), Luca Spitoni (tecnica) e Elisa Tonini (italiano).

Finalità, struttura, modalità di gestione del percorso

Il progetto si è posto la finalità di avviare i ragazzi a un percorso per l'acquisizione di consapevolezza sulla lettura e l'interpretazione dei luoghi e sulle modalità che sostengono i processi per la loro trasformazione. Il percorso si è strutturato in tre incontri: il primo dedicato a una riflessione su identità, valore e qualità, il secondo dedicato a una riflessione su criticità e dissonanze, il terzo dedicato a sperimentare il processo di trasformazione.

La conduzione dei laboratori è stata strutturata in modo da portare i ragazzi a esprimere i propri punti di vista, attraverso una osservazione guidata, l'espressione verbale e l'elaborazione grafica.

Sono stati alternati momenti di discussione in plenaria a momenti di approfondimento e sperimentazione in piccoli gruppi.

I tre tutor hanno co-gestito i momenti di discussione in plenaria, stimolando gli interventi da parte di ogni partecipante e garantendo l'ascolto, l'attenzione e le repliche da parte del resto del gruppo, mentre hanno seguito individualmente i gruppi di lavoro nelle fasi di elaborazione.

Tra bellezza e quotidiano: lo sguardo dei ragazzi

I ragazzi sono stati portati a riflettere su un duplice livello di percezione nell'identificare una mappa di luoghi di riferimento all'interno della loro città: da un lato la mappa dei paesaggi affettivi, quelli legati alla loro memoria e alla loro esperienza personale; dall'altro la mappa dei luoghi identitari e riconoscibili come valori universali.

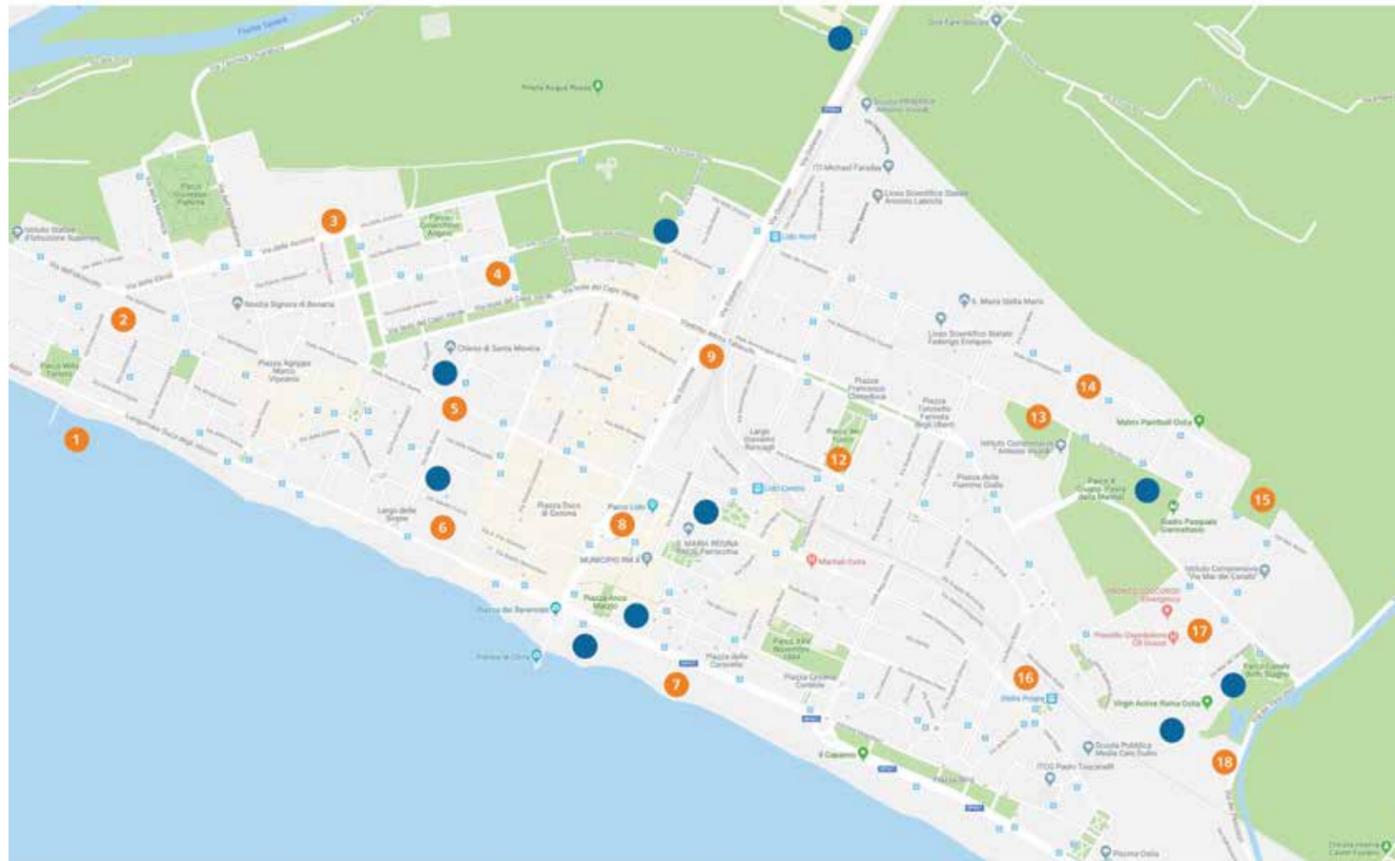
I ragazzi hanno scelto una molteplicità di luoghi: oltre che di monumenti iconici di Rimini e luoghi tipici del turismo, ci hanno parlato degli ambienti del loro quotidiano, dei percorsi, del centro e della periferia, delle piazze che hanno un valore non solo in senso monumentale, ma anche perché sono per loro punti d'incontro e aggregazione. Il percorso ha anche fatto emergere il livello di allarme presente sugli aspetti negativi di Rimini: la percezione dei ragazzi, probabilmente costruita nella frequentazione del centro storico, si è dimostrata istintivamente orientata a individuare come fuori scala inadeguati e non accoglienti luoghi come i centri commerciali o le zone artigianali.

Un forte senso di disagio è stato collegato a luoghi che non garantiscono una fruizione sicura: la stazione, i luoghi bui come i parchi la notte o alcune zone della città non molto frequentate. Una particolarità da segnalare è anche che alcuni luoghi sono stati giudicati sgradevoli in base a un giudizio olfattivo, come ad esempio il mercato del pesce.

Abitare il Futuro

Dal percorso emergono alcune parole chiave condivise che identificano le qualità auspicate per i luoghi che i ragazzi vorrebbero. Si passa da concetti di carattere generale quali *ordine, varietà, semplicità, armonia, vitalità, contrasto e cura*, a strumenti giudicati necessari quali *trasparenza, elementi caratteristici, luce, natura, visuali, stagionalità, compresenza di antico e nuovo*, a un elenco di materiali giudicati positivi e necessari per sviluppare ambiti gradevoli quali *monumenti, alberi, prati, pavimentazioni, acqua, colori*.

Ostia



- | | |
|--|---|
| 1 Mare sporco dalle barche nel porto | 12 Parco non curato |
| 2 Quartiere con mafia | 13 Troppi seccioni / Non fanno la differenziata |
| 3 Scuola con brutta struttura e brutte persone | 14 Troppa spazzatura |
| 4 Autobus non funzionanti | 15 Vorremmo un altro parco |
| 5 Strade dissestate | 16 Treno in ritardo |
| 6 Struttura dissestata | 17 La struttura è dissestata |
| 7 Spiagge sporche | 18 Acqua sporca |
| 8 Non ci sono attrezzature e l'erba è alta | |
| 9 Troppo traffico | |
| 10 Treni in ritardo | |
| 11 Parco sporco con brutta gente | |

- Legenda**
- Segnalazione problematiche
 - Luoghi di interesse



ROMA Ostia

possibile, **abitare**, viaggio / quotidiano, relazione, **confine** / inatteso, **paesaggio**, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Omnicomprensivo Via Mar Rosso di Ostia (Roma)

Tutor
arch. Silvio Salvini

Classe
2° media sezione A / 28 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Roma

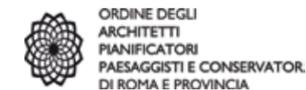
Referente
arch. Silvio Salvini

Il percorso effettuato all'interno dell'Istituto Comprensivo Via Mar Rosso di Ostia, ha richiesto un duplice approccio agli argomenti di confronto con gli alunni delle scuole elementari e medie. Molti di loro hanno dichiarato di avere un rapporto esclusivo con il tessuto urbano della piccola cittadina di Ostia che, benché risulti essere un quartiere del Comune di Roma, ha una configurazione urbana molto specifica essendo un centro balneare distante circa 40 km dalla realtà così unica e speciale della Città Eterna. Si è quindi pensato di iniziare il progetto con un'analisi delle esperienze dei ragazzi con la piccola realtà urbana di Ostia, vissuta quotidianamente sia nei percorsi per raggiungere la scuola che in quelli effettuati con le loro famiglie nel tempo libero.

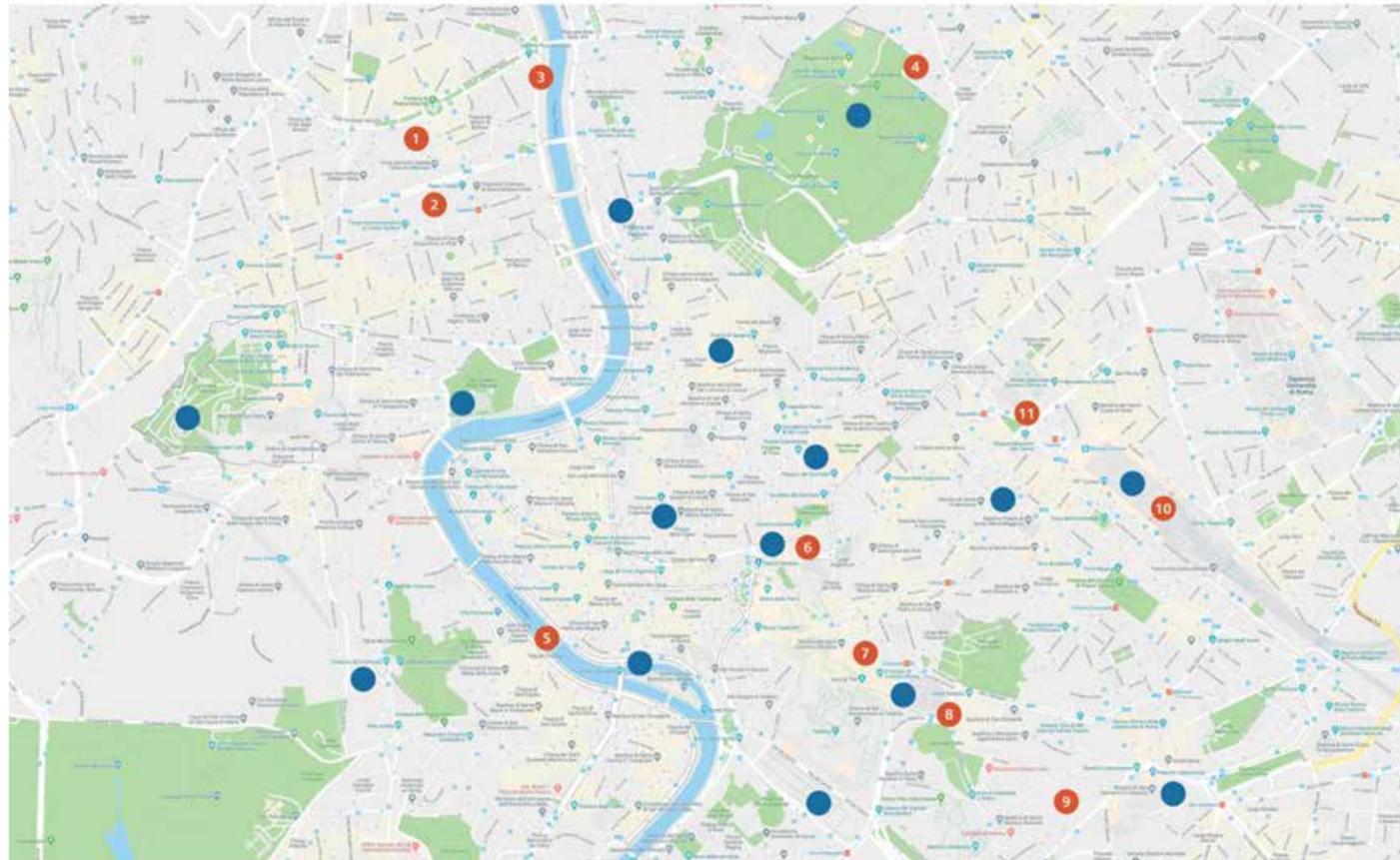
Su planimetrie appositamente ingrandite, con evidenziate le emergenze della cittadina e la sua speciale realtà marina, i ragazzi hanno individuato le loro abitazioni, i percorsi quotidiani, le problematiche riscontrate e le proposte di miglioramento sui temi: viabilità, difesa dell'ambiente, servizi e offerte commerciali.

Il litorale e gli stabilimenti balneari sono stati messi in evidenza per il rapporto con l'ambiente naturale, che viene spesso trasformato e deturpato da strutture colorate, non correttamente illuminate, che male si coniugano con le dune di sabbia e la flora locale. Un'altra emergenza emersa è quella dello stato delle pinete, di cui è molto ricca la cittadina, che sono spesso luogo di discarica. La cittadina futura immaginata dagli studenti, è un luogo recuperato alla natura, pulito, con accesso gratuito alle nuove tecnologie di connessione e luoghi di aggregazione immersi nel verde e nella natura locale marina. Dovendo poi la scuola rappresentare tutta la città di Roma nel panorama nazionale, si è deciso di organizzare una visita al centro storico della città. Con l'assistenza di alcune professoressa, i ragazzi delle scuole medie sono stati accompagnati in un percorso che, partendo dal Colosseo, è proseguito per via dei Fori Imperiali nel museo dei Mercati di Traiano e zone limitrofe.

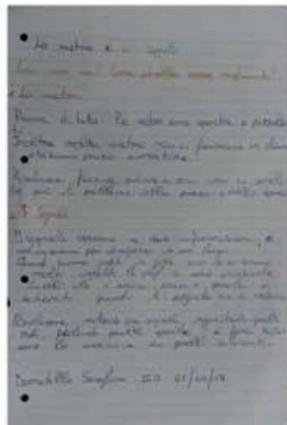
Tornati nella scuola con una planimetria della città di Roma, i ragazzi hanno evidenziato con grande entusiasmo le bellezze archeologiche che avevano visitato e hanno fornito spunti per la valorizzazione dei monumenti attraverso una migliore illuminazione e un'integrazione di verde e aiuole floreali lungo i percorsi nelle aree archeologiche. Naturalmente non sono mancati rilievi sulla pulizia delle strade, sul traffico caotico e sull'inquinamento dell'aria che risulta molto più elevato rispetto alla cittadina di Ostia. Naturalmente la Roma futura dovrà anch'essa avere la capacità di fornire nuove tecnologie di connessione gratuita e offrire nuovi punti di aggregazione. Quanto emerso è stato rappresentato con piccoli post-it di vario colore inseriti nei punti della planimetria dove ogni ragazzo ha inserito le sue proposte di modifica, le sue critiche e i suoi apprezzamenti per quanto di bello esiste in una città come Roma. Il rapporto con i ragazzi è stato molto intenso e piacevole. Hanno gradito molto l'esperienza e dimostrato un grande entusiasmo nel sentirsi progettisti della città che vivranno come cittadini nel prossimo futuro.



Roma



- 1 Spazzatura ovunque
- 2 Aumentare i tram
- 3 Piste ciclabili poche e rovinate
- 4 Parchi senza manutenzione
- 5 Tevere sporco
- 6 Strade dissestate
- 7 Migliorare i servizi per i turisti
- 8 Traffico
- 9 Meno barriere architettoniche
- 10 Metro insufficienti e sporche
- 11 Meno inquinamento



ROMA

possibile, **abitare**, viaggio / quotidiano, relazione, **confine** / inatteso, **paesaggio**, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Omnicomprensivo Via Mar Rosso di Ostia (Roma)

Tutor
arch. Silvio Salvini

Classe
2° media sezione A / 28 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Roma

Referente
arch. Silvio Salvini



La scuola selezionata è stata l'istituto omnicomprensivo Via Mar Rosso di Ostia. Dopo alcune difficoltà iniziali per prendere contatto con la direzione didattica, siamo riusciti a spiegare alla direttrice Dott.ssa Palazzo la filosofia del nostro intervento, inserito nelle iniziative che il CNAPPC ha articolato in molte altre scuole nelle diverse regioni italiane. Il nostro impegno nel riuscire a interpretare le istanze degli alunni - futuri cittadini di Roma - per migliorare la città in molti aspetti della sua realtà, ha trovato grande consenso da parte della direttrice che ci ha messo a disposizione una sua delegata per spiegare alle docenti il motivo della nostra azione.

Molto delicato e dolce è stato il rapporto con i bimbi delle elementari che nella loro innocenza e limpidezza d'animo hanno elencato le loro richieste per una città migliore, legate al loro rapporto con i parchi giochi e con i luoghi di ristoro. Gli alunni delle scuole medie, invece, con l'intervento della loro professoressa d'Arte laureata in Architettura, hanno rilevato aspetti interessanti che hanno toccato molte criticità a tutti note come il traffico, la raccolta dei rifiuti, la manutenzione delle strade, senza dimenticare le nuove esigenze legate all'uso dei cellulari, dei social media e più in generale di internet, che vorrebbero esteso gratuitamente a tutta la città nelle 24 ore.

La particolare realtà della città di Roma legata alla sua storia millenaria ci ha consentito di accompagnare i ragazzi, guidati dalle docenti, in un'emozionante visita nel centro storico e archeologico della città.

Il Colosseo, la Basilica di Massenzio, i Fori, i Templi, il Senato, la Colonna di Traiano e tutti i ruderi della Roma imperiale hanno fatto da sfondo alla nostra passeggiata che è terminata nella visita al Museo dei Mercati di Traiano con i 57 biglietti di ingresso donati dal direttore del museo, convinto dal vociere allegro della scolaresca.

Il ritorno nelle aule con le piante della città sui tavoli, ha consentito ai ragazzi di fissare in molti punti le loro riflessioni positive e negative con dei post-it sui quali hanno scritto i loro commenti.

In seguito, gli alunni hanno compilato le relazioni dove hanno descritto in modo più articolato e intellegibile le loro proposte per una città di Roma che si sviluppi secondo le nuove tecnologie, mantenendo la sua profonda natura fatta di molteplici aspetti storici architettonici e archeologici.

Questa esperienza è stata tradotta in due tavole che riportano le immagini, gli scritti e i grafici di quanto rilevato e si pensa che, insieme a tutti gli altri elaborati delle altre regioni italiane, possano essere d'indirizzo politico, culturale e scientifico nell'evoluzione urbanistica dei centri cittadini del Paese.

Dove siamo?



1°INCONTRO

Un architetto può progettare tutto: "dal cucchiaino alla città".



La città e la piazza "vista" dagli alunni.



2°INCONTRO

Gli alunni "colorano" e "completano" alcune planimetrie della loro città...



... "assimilano" il concetto di "piazza" e ne "individuano" gli elementi che la compongono.



3°INCONTRO

Dopo alcune bozze "preliminari"...



... gli alunni realizzano il progetto definitivo della "piazza ideale" per la loro città.



ROVIGO

La provincia

possibile, *abitare*, viaggio /
quotidiano, *relazione*, confine /
inatteso, *paesaggio*, *bellezza* /
cittadinanza, *cura*, *vissuto* /

**Scuola Primaria Donzella
di Porto Tolle (RO)**

Tutor
arch. Pierluigi Veronese

Classe
1° / 17 ambini

**Ordine Architetti PPC
della provincia di Rovigo**

Referente
arch. Barbara Pregolato



Porto Tolle è un Comune del Basso Polesine situato all'estremità orientale della provincia di Rovigo, alle foci del Delta del Po veneto. Si potrebbe definire come un arcipelago le cui isole sono ritagliate tra le lagune e i rami del Po prima di tuffarsi nell'Adriatico. Copre un'area abbastanza vasta ma dalla bassissima densità abitativa. Una superficie territoriale equiparabile alla città di Parma ma con un ventesimo dei suoi abitanti.

Primo incontro

Gli alunni che frequentano la classe prima della Scuola Primaria (una delle quattro presenti sul territorio), situata nella frazione di Donzella ed appartenente all'Istituto Comprensivo L. Brunetti di Porto Tolle, incontrano l'Architetto. L'Architetto parla del ruolo e degli ambiti in cui è richiesta la sua figura professionale e coinvolge gli alunni nel mettere in atto le loro competenze per condividere un incarico progettuale nel processo di cambiamento della città e del rapporto tra cittadini e spazio pubblico: "la Piazza".

Gli alunni raccontano, con un disegno, la loro visione della "Piazza".

Secondo incontro

L'Architetto fornisce agli alunni le planimetrie incomplete di alcuni spazi della propria città: la scuola, la piazza, i giardinetti / parco-giochi. Propone una passeggiata (sopraluogo) per verificare la corrispondenza delle planimetrie e successivamente di arricchirle disegnando e colorando tutto ciò che a loro avviso manca.

Inoltre vengono realizzate delle schede descrittive per ogni singolo elemento che compone lo spazio pubblico: marciapiede, monumenti, negozi, semaforo, parco giochi, alberi, cartelli stradali, cestini, case, strada, lampione, panchine, ecc.

Terzo incontro

Gli alunni, depositano le loro riflessioni su nuovi disegni elaborando le bozze "preliminari" di ciò che sarà il loro progetto definitivo ed andranno a realizzare il modellino finale della piazza ideale per la loro città.

Considerazioni

Dopo tante domande poste agli alunni, in uno dei progetti realizzati da loro è stato inserito il "tramonto".

Una risposta molto importante rivolta all'Architetto il quale a volte, preso dal delirio di onnipotenza, fatica a riconoscere i propri limiti progettuali e creativi; ciò è una importante occasione di riflessione sul fatto che, non potendo progettare il "tramonto", un architetto dovrebbe avere l'obbligo etico di farlo ammirare sempre.

Questa interessantissima esperienza ha agevolato l'incrocio di due sfere culturali facendole maturare entrambe: la professione, formazione, cultura ed esperienza dell'architetto con quella dei bambini, nella loro veste di alunni della Scuola Primaria, nonché portatori di una sana, ingenua ed imprevedibile ricchezza progettuale, influenzata dall'ambiente in cui vivono e capace di interpretare ed esprimere le loro esigenze.

Solo attraverso l'ascolto e l'attenzione ai bisogni dei bambini è possibile pensare di "Abitare un Paese" più adeguato a loro e a tutti i cittadini.

FASE DI ANALISI E DISCUSSIONE

LE PAROLE

Ogni alunno sceglie dalle tre alle cinque parole da associare alla sua città/paese



LE SCELTE COMUNI

Alcune parole sono ricorrenti, fanno parte della scelta di più di uno studente

SOLITUDINE
VERDE
FIUME
PO
NEBBIA
CASA

CONCLUSIONE

Il tutor, insieme alle classi coinvolte, formula una prima riflessione relativa al loro rapporto con il territorio:

L'ABBANDONO

Il Polesine è un territorio lento, in cui si può vivere in modo tutt'altro che frenetico, tutto sommato tranquillamente. Ma non succede mai nulla.

Un po' alla volta si assiste alla morte dei centri più piccoli.

IL FIUME

Il Po è un segno forte nel territorio, ed è un testimone silenzioso di quello che è accaduto nel corso dei secoli.

L'IMPORTANZA DELLE ORIGINI

Il rapporto con il proprio territorio di origine è forte, ma non è sufficiente ad assicurare un legame eterno.

L'IMPORTANZA DELLE RELAZIONI

I luoghi in cui nascono e si consolidano le relazioni hanno importanza a prescindere dalla loro connotazione, sia essa positiva o negativa.



Selezione di foto scattate dalle classi durante un'uscita per le vie del paese

RIELABORAZIONE DELLE IDEE

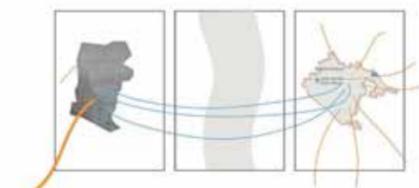
gruppo 1

REALIZZAZIONE DI UN'INSTALLAZIONE

...in cui il territorio viene "ricamato" su una tela di juta e la pianta della Castelmasa attuale viene messa in relazione con il fiume e con la stessa pianta ma della fine dell'800.

Gli spostamenti nelle due diverse epoche avvengono con modalità, caratteristiche e fini diversi, ma i flussi di persone sono sempre stati presenti. Chi emigrava nel secolo scorso lo faceva il più delle volte per non fare più ritorno.

Oggi il concetto di confine è cambiato, è diventato più permeabile.



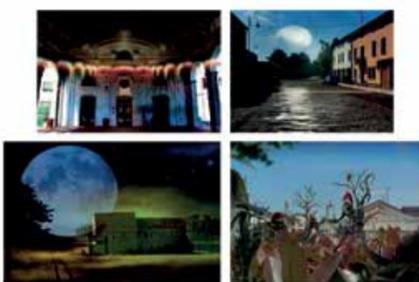
Il ricamo interpreta il concetto della trasformazione lenta, ed è legato all'idea lavoro artigianale che contraddistingue i luoghi rurali.



gruppo 2

LE CARTOLINE

Un gruppo di alunni ha rielaborato alcuni luoghi simbolici del paese attraverso fotomontaggi che ne restituiscono reinterpretazioni oniriche e surreali.



ROVIGO

Territorio del Polesine

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, relazione, confine /
inatteso, paesaggio, bellezza /
cittadinanza, cura, vissuto /

Liceo Artistico Bruno Munari
di Castelmasa (RO)

Tutor
arch. Annika Cova

Classe
4A-4C / 20 ragazzi

Ordine Architetti PPC
della provincia di Rovigo

Referente
arch. Barbara Pregolato



Il lavoro con le classi quarte del Liceo Artistico Bruno Munari di Castelmasa inizia invitando gli studenti ad individuare tre/cinque parole da associare al luogo in cui vivono.

Le classi sono composte da ragazze e ragazzi che provengono dall'alto Polesine e dalle province vicine (Mantova e Verona), non grandi città, ma piccoli paesi situati per lo più in contesti rurali.

Tra tutte le parole scelte, ve ne sono alcune che più di uno studente pronuncia: casa, tranquillità, solitudine, verde, Po, fiume, nebbia. Alcune delle parole ricorrenti delineano un quadro che è palesemente riconducibile al territorio del Polesine.

La fase dedicata all'analisi e alla riflessione è seguita dalla pianificazione di un progetto per gruppi (che si sviluppa e prosegue parallelamente nelle ore dedicate all'Alternanza Scuola-Lavoro), che ha l'obiettivo di trasferire in manufatti artistici i concetti evidenziati. Un primo gruppo di studenti sceglie di realizzare un'installazione composta da tre tele in cui, attraverso la tecnica del ricamo, si rappresentano rispettivamente la pianta attuale del paese, il fiume Po e la pianta del paese così com'era alla fine del 1800.

I fili che escono dalla pianta interpretano i flussi di persone che varcano i confini del territorio comunale e che si intensificano e si diradano nelle due epoche rappresentate, condizionando in maniera diversa il rapporto con il luogo di residenza.

Il Po, al centro della composizione, è l'elemento naturale sempre presente, testimone di ciò che accade nel corso dei secoli.

Un secondo gruppo sviluppa una serie di immagini in cui foto di luoghi simbolici del territorio comunale sono rielaborate attraverso fotomontaggi che ne offrono una lettura insolita e personale.

Nell'incontro di chiusura con i venti alunni del Liceo Munari, la discussione si sposta sul concetto di cura, intesa come rispetto del luogo e dell'ambiente naturale, manutenzione di edifici e infrastrutture, attenzione all'estetica e alla funzionalità.

La classe si dimostra particolarmente sensibile a questo aspetto perché individua nella

sua somministrazione a intermittenza una caratteristica negativa che coinvolge tutto il territorio polesano.

La popolazione invecchia, i giovani si spostano appena hanno la possibilità di farlo, e le iniziative da parte di amministrazioni e associazioni sono quasi sempre a favore della popolazione anziana.

I centri abitati più piccoli corrono inesorabilmente verso un destino di città-fantasma. Le piazze, nate per essere spazi di aggregazione, sono ora parcheggi.

Gli alunni individuano nell'educazione alla bellezza, che dovrebbe essere impartita alla popolazione sin dall'età scolastica, la soluzione a questo problema.

Il gioco, la libertà espressiva e una minor standardizzazione sono un primo suggerimento per la progettazione futura.

La riflessione nata dal lavoro con gli studenti costituisce non solo una traccia da tenere in considerazione nell'ottica di una progettazione futura del territorio, ma anche un auspicio di una parte di popolazione che ritiene di poter contribuire con un valido apporto di idee.

La sintesi di quanto viene posto in evidenza, sotto forma di vere e proprie richieste, è riassunta nei seguenti punti:

- una maggiore partecipazione della cittadinanza in cui anche i giovani possano avere voce in capitolo;
- una costante cura del paesaggio e dei centri urbani, attraverso l'incremento del verde pubblico e la manutenzione di strade, marciapiedi, piazze e facciate di edifici;
- il riutilizzo dei numerosi edifici dismessi;
- una più attenta programmazione che consenta di costruire solo quanto veramente necessario;
- una maggior educazione al bello.

"Io ho disegnato
un castello dove
ci sono due scivoli..."

...così anche Christian può
scendere al campetto
e in piscina..."



GLI SPAZI CHE VORREI bellezza/modernità

Liceo delle Scienze Umane "Santa Caterina", Siena

FREQUENTO

LA CLASSE III D



GLI SPAZI DELLA MIA SCUOLA

| PUNTI DI FORZA | PUNTI DI DEBOLEZZA |
|----------------------------|---|
| Luce | Mancanza di aule |
| SPAZI GRANDI E MONUMENTALI | MANCANZA DI ATREZZATURE SPORTIVE |
| Cortili monumentali | Poca manutenzione |
| OPERE D'ARTE | SPAZI DI AGGREGAZIONE CARENTI E POCO FUNZIONALI |
| Belle vedute | Inaccessibilità spazi esterni |
| AULE SPAZIOSE | SPAZI INUTILIZZATI |
| Verde | Spazi poco tecnologici e poco funzionali |



IL LABORATORIO



SIENA

Ex convento Sant'Agostino

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Liceo delle Scienze Umane Santa Caterina di Siena

Tutor
arch. Marina Gennari
arch. Francesca Baiocchi

Classe
3D / 20 ragazzi

Ordine Architetti PPC della provincia di Siena

Referente
arch. Marina Gennari

Gli spazi che vorrei. Bellezza/modernità. L'esperienza condotta con gli alunni della 3D del Liceo delle Scienze Umane di Siena ha seguito un percorso caratterizzato da un approccio aperto.

Il tutor e l'insegnante di riferimento hanno inizialmente suggerito e proposto temi, domande e metodologie possibili, per poi mettersi in ascolto e assecondare, incontro dopo incontro, le risposte, le richieste e le idee degli alunni, che hanno portato a determinare un tema e uno spazio di azione ben definiti, legati ai luoghi del vissuto quotidiano.

I ragazzi hanno scelto la loro scuola, situata nel complesso monumentale dell'ex convento di Sant'Agostino nel centro storico della città, come oggetto di studio e di esercitazione, analizzandone dapprima alcuni spazi con un lavoro diviso per gruppi da svolgere a casa, per poi concentrarsi su uno spazio specifico con un laboratorio condotto in uno dei cortili principali della scuola, individuato da loro come ideale luogo di sperimentazione. L'osservazione, l'ascolto, la documentazione, la ricerca e la pratica hanno permesso agli alunni di appropriarsi degli spazi e riconoscere le caratteristiche principali, con i punti di forza e di debolezza, per arrivare a scoprire le potenzialità e determinare possibili vie di miglioramento.

Il progetto si è sviluppato in quattro incontri, tre in aula e uno all'aperto, di un'ora ciascuno durante l'attività curriculare del corso di Disegno e Storia dell'Arte del Liceo. Durante i primi tre incontri è stato individuato il tema guida *gli spazi che vorrei* e un primo approccio di lavoro. Con il confronto e lo scambio di proposte con i docenti, i ragazzi hanno scelto i tre spazi della scuola con cui misurarsi, ovvero la palestra, i corridoi e i cortili, lavorando in gruppo con la massima libertà per quanto riguarda i mezzi di espressione.

Attraverso planimetrie da loro reperite, disegni di nuove funzioni, progetti schematici, immagini di esempi di arredi o soluzioni da utilizzare per gli spazi, relazioni scritte, sopralluoghi fino ad arrivare all'ideazione e realizzazione di un'intervista in quattro do-

mande da fare agli altri studenti della scuola, gli alunni hanno dato forma alle loro proposte per migliorare i tre ambienti scelti, per renderli più funzionali alle loro esigenze e più moderni.

I due concetti chiave *bellezza* e *modernità* del progetto sono stati individuati durante il percorso insieme ai ragazzi, che hanno contribuito alla scelta del titolo e alla costruzione di una scheda personale dove riassumere in sintesi le domande, i pensieri e le visioni che per loro sono più importanti.

"Che cosa è bello per me?", "che cosa è moderno per me?", "che cosa vorrei?" sono le domande scaturite dal confronto con gli spazi quotidiani, in primis quelli della scuola, percepita dai ragazzi come "bella", ma anche "triste" e "trascurata" per la mancanza di servizi e attrezzature adeguati alla didattica e al loro benessere, in una parola "antica" e "non al passo con i tempi".

L'ultimo incontro del progetto, con il laboratorio, ha permesso agli alunni di confrontarsi fisicamente con lo spazio di uno dei cortili della scuola, conoscerlo, documentarlo attraverso la fotografia e provare a modificarlo con piccoli gesti assecondando i propri desideri.

Utilizzando materiali semplici come il nastro adesivo, il nastro segnaletico da cantiere, il cartone da imbianchini, un taglierino, forbici e pennarelli e lavorando in gruppi, i ragazzi hanno dato forma a quattro desideri realizzando un modo speciale per leggere intorno agli alberi, uno spazio per stare insieme agli altri, una panca naturalistica che si snoda tra gli alberi e una postazione per scoprire tesori nascosti del luogo.

I manufatti realizzati sono stati documentati e in seguito disfatti ad eccezione dell'ultimo, costituito da nastri adesivi disposti strategicamente a terra e su un muro, che resterà a segnalare un piccolo tesoro di elementi architettonici e scultorei murati su una delle pareti perimetrali del cortile.

L'esperienza ha consentito ai ragazzi di riflettere e soffermarsi sui luoghi conosciuti, facendo loro comprendere la reale possibilità di riscoprirli per appropriarsene e costruire una visione alternativa.



TARANTO

Quartiere Paolo VI



1. FASE: CITTA'-CENTRO - PERIFERIA \ LA CITTA' ED I SUOI ELEMENTI

2. FASE: LABORATORIO SULLA COSTRUZIONE DELLA CITTA'

3. FASE: LABORATORIO SULLA PIAZZA IDEALE

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, vissuto /

**Scuola Primaria Giovanni Falcone
di Taranto**

Tutor
**arch. Aldo Summa
arch. Nicola Volpe**

Classe
2A / 20 bambini

**Ordine Architetti PPC
della provincia di Taranto**

Referente
arch. Rosanna Bussolotto

Gli incontri si sono svolti nell'atelier allestito nell'ambito del progetto "Fare Scuola" di "Reggio Children". Al fine di ricreare l'ambiente familiare della loro aula, a ogni incontro-confronto ha partecipato "il Direttore", un grande orso di peluche!

A ogni bambino è stato chiesto di scrivere su un post-it una parola sul tema "la città". Le risposte sono state aggregate per gruppi - "cose che si muovono" e "cose che stanno ferme" - al fine di ricostruire una conoscenza degli spazi che compongono la città. In seguito, abbiamo chiesto loro di descrivere con un disegno, lo spazio che sentono più vicino e che conoscono meglio: la propria casa. Dagli elaborati prodotti è emerso che quasi tutti vivono in condomini e pochissimi in villette indipendenti. Per chiarire meglio le dinamiche evolutive di una città, è stato utilizzato un libro pop-up nel quale, pagina dopo pagina, all'originaria chiesa, si sono aggiunte le case, poi i palazzi, le infrastrutture, le industrie, suscitando meraviglia e vivo interesse nei bambini.

Abbiamo poi associato una serie di funzioni (beni culturali, residenze e zone verdi) a cartoncini colorati (giallo, rosso e verde) e in base alle proprie predisposizioni, ciascun bambino è stato invitato a scegliere un numero sufficiente di cartoncini con i quali assemblare la città desiderata, seguendo la logica del centro e della periferia.

Alle città immaginate sono stati assegnati i nomi di "Seralandia" e "Celementos" con l'obiettivo di stimolare un ripensamento della città, utilizzando il pensiero divergente associato alla tecnica dell'apprendimento tramite il gioco, immaginando una nuova città grazie all'utilizzo degli stickers tematici. Sono emerse città dense di fabbricati e altre in cui le strutture sono molto distanziate; città con molto verde e altre in cui vi è una maggiore presenza di attività commerciali e spazi per il divertimento; città che sono impostate seguendo una griglia regolare e altre che invece seguono traiettorie casuali. Come si evince in questa prima fase, utilizzando un approccio di tipo orizzontale, il pensiero divergente, tecniche quali il brain-

storming e la conoscenza tramite il gioco, abbiamo analizzato la scala urbana della città, preoccupandoci di strutturare un dialogo reciproco e paritario tra adulto e bambino. In seguito, siamo passati dalla scala urbana allo spazio urbano, utilizzando il gioco come tecnica di conoscenza e di apprendimento, passando dalla città dei desideri alla progettazione dello spazio al fine stimolare la creatività e l'emergenza di particolari esigenze. Senza prima prepararli e senza che ne venissero enucleate le caratteristiche formali, ciascuno di loro, in maniera singola, ha disegnato la propria piazza utilizzando le forme più bizzarre e le rappresentazioni più diverse (dall'alto, di fianco, addirittura in prospettiva). Dopo aver invitato i bambini a descrivere ai compagni l'oggetto del proprio progetto, abbiamo analizzato la frequenza con la quale venivano rappresentate alcune componenti, che sono diventate, poi, gli elementi indispensabili affinché il luogo immaginato potesse essere riconosciuto come "piazza". Infine è stato chiesto di caratterizzare tali elementi, attribuendo loro degli aggettivi. Il risultato di tale riflessione è stato poi scritto sulla lavagna: fontana pulita, giochi aggiustati, panchine comode, aiuole curate, etc. Nella terza e ultima fase, i bambini diventano progettisti del loro spazio urbano, immaginando gli arredi della loro piazza ideale. Partendo dalla lista di elementi indispensabili, quasi fossero dei piccoli designer, ciascuno ha dato sfogo alla fantasia e i risultati sono stati eccezionali: fontane con sembianze antropomorfe o di animali, panchine-divano coperte da velari, cestini con bocche di elefanti, lampioni con luci a forma di farfalla. Poi i singoli elementi sono stati ritagliati e incollati su un cartoncino, seguendo uno schema.

TARANTO

Quartiere Paolo VI



1. FASE: CITTA'-CENTRO - PERIFERIA \ LA CITTA' ED I SUOI ELEMENTI

2. FASE: LABORATORIO SULLA COSTRUZIONE DELLA CITTA' / PASSEGGIATE URBANE

3. FASE: LABORATORIO SULLA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO URBANO

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, vissuto /

Istituto Comprensivo Statale
Luigi Pirandello di Taranto.
Scuola Secondaria di Primo Grado

Tutor
arch. Aldo Summa
arch. Nicola Volpe

Classe
1A / 20 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Taranto

Referente
arch. Rosanna Bussolotto

Abbiamo chiesto ai ragazzi di scrivere su un post-it la prima parola che gli veniva in mente pensando al termine "città".

Sono stati individuati due gruppi: "Cose costruite" (negozi, edifici, strade, ecc.) e "Fruitori" (popolo, amici, ecc.). Alcune parole sono rimaste isolate, come *inquinamento*, *sport*, *paesino*.

La parola paesino ci ha fornito il pretesto per ragionare sulle caratteristiche che identificano l'estensione urbana: una città che prima era un paese, nel tempo si è sviluppata occupando il territorio circostante.

In seguito, abbiamo impegnato i ragazzi nel ritaglio e costruzione di alcuni solidi con una precisa funzione: cercare di comporre e scomporre la città ideale, posizionando i solidi a seconda di direttrici di sviluppo condivise. Ad ogni solido di cartoncino è stata attribuita una funzione (residenziale, attrezzature sportive, luoghi culturali e attività produttive) e si è ragionato sulla forma da dare alla città ideale. Tutti sono stati concordi nel ritenere più indicata quella circolare per uno sviluppo armonico, regolare e crescente.

Su una planimetria del quartiere, è stato poi chiesto ai ragazzi di orientarsi nell'intrico di segni e funzioni rappresentate (in rosso gli spazi destinati alla cultura, in verde gli elementi naturali come giardini pubblici, ecc.). Con il colore viola sono stati invece individuati i principali assi stradali lungo i quali si è sviluppato il quartiere.

Le abitazioni che si sono realizzate nel corso del tempo, hanno seguito un orientamento perpendicolare o parallelo (segnalato sulla carta con il colore azzurro), oppure completamente avulso da tali direttrici.

Durante la passeggiata nel quartiere, abbiamo lasciato che i ragazzi ci conducessero nei luoghi frequentati abitualmente.

Sono emerse riflessioni riguardanti il degrado degli ambienti: per molti ragazzi i rifiuti incontrati lungo il percorso rappresentano un accidente, qualcosa che "è stato portato dal vento" casualmente. Raramente essi riescono a riconoscere che è la mano stessa dell'uomo a ridurre gli spazi comuni in tale stato.

Camminando sui marciapiedi i ragazzi hanno constatato l'inadeguatezza dei percorsi riservati ai pedoni, ritenendoli non sufficientemente ampi per consentire il transito di almeno due persone, tantomeno di quelle con difficoltà motorie.

Interessanti, anche, le considerazioni elaborate dai ragazzi circa le facciate retrostanti dei fabbricati: se i prospetti principali delle case o delle attività commerciali sono oggetto di particolare attenzione e decoro, le cortine retrostanti sono spesso trascurate.

Si giunge, infine, al "Parco del Mirto", una collinetta verde potenzialmente ritrovo ideale per tutti gli abitanti del quartiere, che verte però in uno stato di abbandono.

All'ingresso dell'area, un chioschetto in legno – evidentemente non più usato – stimola molti interrogativi sulla gestione del posto. Un moto di rabbia assale i ragazzi, quando – lungo i viali sinuosi del parco – incappano in segnali sradicati, panchine distrutte, cestini rotti, giochi abbattuti.

Per fortuna, poi, ci sono le piante, gli arbusti e gli alberi, e ci si stupisce addirittura che questo angolo di bellezza sia inserito in un contesto urbano così problematico.

Anche i murales riscuotono l'apprezzamento dei più giovani, perché rappresentano un linguaggio artistico più vicino alle loro forme di espressione e qualificano gli spazi che essi frequentano più abitualmente.

Durante l'escursione effettuata nel quartiere, i ragazzi hanno fotografato alcuni angoli e situazioni da riqualificare. Alcuni di questi scatti sono stati riprodotti in bianco e nero, poi a ciascun bambino è stata fornita un'immagine sulla quale è stato incollato un foglio di carta lucida. Partendo, quindi, da una situazione di fatto, i ragazzi si sono cimentati nel ripensare i luoghi raffigurati, riportando a grandi linee gli elementi da preservare e quelli da sostituire con altre proposte.

TERAMO

La provincia



"tessiture e attraversamenti"
la città costiera tra infrastrutture e nuovi spazi identitari

Al gruppo di lavoro, composto da una classe IV e da una classe V dell'istituto, si è proposto di riflettere sulla struttura urbana della propria città. Città costiera, fondata nel 1860, simile alle moltissime altre città della costa adriatica sorte intorno alla prima infrastrutturazione ferroviaria di metà ottocento. Si è fornita una stampa di una foto aerea dell'intero nucleo insediativo e si è chiesto ai ragazzi di rappresentare la linea ferroviaria, il filo rosso a rappresentare la trama della viabilità urbana.

Il risultato è stata una tavola-plastico in cui è emersa con efficacia la rappresentazione della struttura fondante la città di Roseto degli Abruzzi, città costiera, che, come molte altre, si articola in un reticolo di strade ortogonali e parallele all'asse principale che è la ferrovia. La riflessione a questo punto è stata rivolta su ciò che questo asse infrastrutturale rappresenta. Esso è un limite fisico invalicabile che deve essere attraversato quotidianamente nello svolgimento della vita cittadina. Questo il tema della seconda fase del lavoro: la riflessione, finalizzata ad una rilettura progettuale, se possibile, sugli attraversamenti.

I ragazzi hanno rilevato ed esposto le criticità degli attraversamenti realizzati mediante numerosi sottopassi. Sono essi carrabili o pedonali, rappresentano una esperienza frequente nella vita di un cittadino o di un turista delle città costiere. Tuttavia non possono definirsi spazialità disegnate a misura d'uomo. I ragazzi hanno osservato come la realizzazione sia una mera opera di ingegneria volta soltanto a superare una criticità. Non vi è traccia di architettura in questi ambiti spaziali molto impattanti visivamente ed emotivamente sui fruitori. Eppure essi rappresentano una opportunità. A questo punto ai ragazzi sono state proiettate immagini di progetti e realizzazioni di sottopassi che offrono spazialità stimolanti, qualitativamente interessanti. E si è proposto loro di cimentarsi in un progetto di riqualificazione di un attraversamento pedonale o carrabile tipo. non è da ricercare nelle forme accattivanti dei plastici realizzati dai ragazzi, ma nella capacità dimostrata di immaginare una città diversa da quella in cui vivono. Una città in cui è possibile vivere esperienze stimolanti grazie ad una architettura degli spazi di qualità.

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, **relazione**, **confine** /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, cura, vissuto /

Istituto Istruzione Superiore Vincenzo Moretti di Roseto degli Abruzzi (TE)

Tutor
arch. Laura Marini
arch. Rosita Di Mizio
arch. Sabrina Romani
arch. Tiziana Bonaventura

Classe
4 A, 5A / 27 ragazzi

Ordine Architetti PPC della provincia di Teramo

Referente
arch. Angela Mascia

La città costiera tra infrastrutture e nuovi spazi identitari.

Al gruppo di lavoro, composto da una classe IV e da una classe V dell'Istituto d'Istruzione Superiore Vincenzo Moretti di Roseto degli Abruzzi, è stato proposto di riflettere sulla struttura urbana della propria città.

Città costiera, fondata nel 1860, simile alle moltissime altre città della costa adriatica sorte intorno alla prima infrastrutturazione ferroviaria di metà ottocento.

Si è fornita una stampa di una foto aerea dell'intero nucleo insediativo e si è chiesto ai ragazzi di realizzare la tessitura delle infrastrutture fondanti la città con dei fili di lana. Il filo rosso a rappresentare la linea ferroviaria, il filo bianco a rappresentare la trama della viabilità urbana. Quindi, dopo una riflessione condivisa sull'immagine della città, su come essa si manifesta a ciascuno con i suoi luoghi, con le sue architetture peculiari, si è chiesto ai ragazzi di individuare sulla planimetria aerea, i luoghi delle Istituzioni, le aree di aggregazione come parchi urbani e piazze, le architetture di rilevanza storica.

Il risultato, conclusione di una prima fase del lavoro, è stata una tavola-plastico in cui è emersa con efficacia la rappresentazione della struttura fondante la città di Roseto degli Abruzzi. Essa è una città costiera, che, come molte altre, si articola in un reticolo di strade ortogonali e parallele all'asse principale che è la ferrovia. In cui anche i luoghi identitari appartengono a questo reticolo, inserendosi nella maglia urbana disegnata dalle infrastrutture sorte intorno all'asse ferroviario.

La riflessione a questo punto è stata rivolta su ciò che questo asse infrastrutturale rappresenta. Esso è un limite fisico invalicabile che deve essere attraversato quotidianamente nello svolgimento della vita cittadina. Questo il tema della seconda fase del lavoro: la riflessione, finalizzata ad una rilettura progettuale, se possibile, sugli attraversamenti. I ragazzi hanno rilevato ed esposto le criticità degli attraversamenti realizzati mediante numerosi sottopassi. Siano essi carrabili o pedonali, rappresentano una esperienza frequente nella vita di un

cittadino o di un turista delle città costiere. Tuttavia non possono definirsi spazialità disegnate a misura d'uomo.

I ragazzi hanno osservato come la realizzazione sia una mera opera di ingegneria volta soltanto a superare una criticità. Non vi è traccia di architettura in questi ambiti spaziali molto impattanti visivamente ed emotivamente sui fruitori. Eppure essi rappresentano una opportunità.

A questo punto ai ragazzi sono state proiettate immagini di progetti e realizzazioni di sottopassi che offrono spazialità stimolanti, qualitativamente interessanti. E si è proposto loro di cimentarsi in un progetto di riqualificazione di un attraversamento pedonale o carrabile tipo.

È stato proposto di lavorare in gruppi su un modello tridimensionale, provando a costruire una spazialità stimolante, liberamente composta dai partecipanti assemblando i materiali a disposizione nelle forme desiderate.

Il risultato non è da ricercare nelle forme accattivanti dei plastici realizzati dai ragazzi, ma nella capacità dimostrata di immaginare una città diversa da quella in cui vivono. Una città in cui è possibile vivere esperienze stimolanti grazie ad una architettura degli spazi di qualità.

L'auspicio è che sia stata trasmessa ai ragazzi un'attitudine nuova verso la propria realtà spaziale. Che la capacità di immaginare una città migliore alimenti una legittima domanda di migliori spazi dell'abitare quotidiano.

Caccia alla Bellezza

Stimolati dalle parole chiave proposte, i ragazzi hanno guardato con occhi nuovi ciò che da sempre li circonda, hanno fotografato i luoghi e le architetture per loro significative, sono andati a "Caccia di Bellezza". L'elaborato prodotto è una "unica" narrazione del percorso casa-scuola, dove realtà e immaginario si fondono nello skyline che simboleggia la Bellezza per i ragazzi.



Bellezza e Natura . Bellezza e Storia . Bellezza e Sorpresa . Bellezza e Dettagli . Bellezza e Arte . Bellezza e Contesto . Bellezza e Immaginazione . variazioni di colore . differenze



murales . semplicità . tetto conico . sembrano insenature . conformazioni strane . idea di eleganza . architettura che rispetta lo spazio . sorta di piramide . finestra a ventaglio . idea di modernità . immaginazione può viaggiare



scansioni di finestre . fantasia . spazio . scalinata bellissima . balconi trasparenti . idea di verde , luminoso . punto di riferimento . spirale riconoscibile . integrarsi con l'ambiente circostante . forma angolare . lavoro di costruzione



casualità . incomprensibile . luci nascoste . diversità . variazione di materiali . ricordo dell'antico . unico . storia . linee disegnate . entrata di un castello . forme insolite . vissuto che si perde . linee rotonde . dialogo con gli alberi



materiali in contrasto . pensieri di precisione . forme particolari . intrecciamenti di fili di ferro . ritmo delle finestre . forma geometrica di facciate

La Bellezza in un istante

TORINO Quartiere Santa Rita

possibile, **abitare**, viaggio /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, **paesaggio**, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, vissuto /

**Scuola Secondaria di Primo Grado
Alessandro Antonelli di Torino**

Tutor
arch. Alessandro Cimenti
arch. Michela Lageard
arch. Mara Brunetto

Classe
I° / 24 bambini

**Ordine Architetti PPC
della provincia di Torino**
in collaborazione con
Fondazione per l'architettura / Torino

Referente
arch. Alessandro Cimenti

Caccia alla bellezza.

Senza una committenza preparata ed esigente non ci può essere architettura. L'auspicio della diffusione di una maggiore qualità architettonica deve quindi essere sostenuto da azioni concrete di divulgazione per accrescere la consapevolezza del valore sociale dell'architettura e del peso della qualità dello spazio nella vita pubblica e privata. È evidente come questo impegno debba iniziare fin dalla scuola dell'obbligo, per rendere le future generazioni attive e partecipi nell'esprimere una domanda sempre più qualificata.

Constatamo sovente quanto l'architettura sia trattata, rispetto all'arte figurativa, in modo marginale nella programmazione didattica. Pochi libri di testo dedicano all'architettura uno spazio adeguato, che si contrae decisamente dopo il Barocco, e dei secoli seguenti vengono solitamente citati solo alcuni edifici iconici. Tutto ciò fa sì che gli studenti non "vedano" ciò che li circonda quotidianamente, soprattutto nei quartieri in cui vivono, anche quando questi cambiano aspetto o composizione.

Il progetto *Caccia alla Bellezza* è stato quindi immaginato e realizzato con l'obiettivo di dare ai ragazzi nuovi strumenti di lettura e valutazione del contemporaneo ed una maggiore consapevolezza dell'influenza dello spazio sul benessere individuale e collettivo. Il fine del laboratorio non è stato quello di avvicinare i giovani al mestiere dell'architetto, bensì quello di suscitare in loro il desiderio di guardare con occhi nuovi ciò che da sempre li circonda, di andare a "caccia di bellezza": quella bellezza che distingue uno spazio che fa stare bene, che è funzionale e piacevole, da uno poco o mal progettato. Nella convinzione che la ricerca del bello non sia solo una tensione istintiva dell'individuo, ma una condizione culturale.

Per queste ragioni, Caccia alla Bellezza è stato articolato in tre incontri, prevedendo una prima parte di osservazione e analisi dei luoghi e dei percorsi più familiari e una seconda nella quale è stato lasciato spazio all'immaginazione e alla creatività individuale per poi

comporre uno scenario comune, un elaborato artistico collettivo da esporre a scuola. I risultati sono stati ottimi, a dimostrazione del fatto che studenti stimolati generano risultati eccellenti e contenuti di alto livello, e che studenti coinvolti saranno cittadini intraprendenti e capaci di prendersi attivamente cura del proprio territorio chiedendo e scegliendo architettura di qualità.

In dettaglio il progetto ha previsto il coinvolgimento di una classe I della Scuola Secondaria di Primo Grado Antonelli, scuola collocata nel quartiere di Santa Rita a Torino.

La classe era composta da 23/24 alunni: in generale ragazzi che abitano in un'area limitrofa alla scuola.

Il percorso è stato organizzato in tre incontri di due ore corrispondenti a grandi linee a tre tappe di accompagnamento dei ragazzi dall'esperienza personale e soggettiva, alla condivisione per arrivare alla comunicazione all'esterno:

Che cos'è la Bellezza in architettura per me?
Che cos'è la Bellezza in architettura per noi?
Come posso raccontarla e comunicarla agli altri?
Le attività sono state pensate in un'ottica interattiva, di coinvolgimento diretto dei ragazzi, e dinamica, alternando momenti di riflessione personali a momenti di confronto e comunicazione in piccoli gruppi o collettivi.

Alternando associazioni libere di idee a excursus sul concetto di bellezza in architettura, laboratori di orientamento su una mappa a espressioni fotografiche personali del contesto architettonico, collage individuali a ricerche su immagini di architettura, si è arrivati ad una "unica" narrazione del *Percorso della Bellezza da casa a scuola*. Un assemblaggio collettivo in una lunga striscia raffigurante lo skyline narrativo che simboleggi la Bellezza per i ragazzi, composta da segni, collage, disegni, simboli astratti, immagini ritagliate

a misura di bambino la città vista e pensata dai bambini

Come nasce il progetto

Cosa vuol dire città "a misura di bambino" secondo i bambini stessi? Come dovrebbe essere una città su misura per loro, che risponde alle loro esigenze? Come immaginano i bambini la città del futuro?

Queste le domande a cui abbiamo cercato di dare una risposta attraverso questo progetto, cercando di dare la parola esclusivamente ai bambini, cercando di essere solamente osservatori e "porcioci alla loro altezza" per riuscire a vedere le cose dal loro punto di vista.



1. La città identitaria del bambino

Le parole chiave

"La città è un posto molto grande dove ci sono tante case e le strade in cui ci sono le macchine". È un posto dove ci sono tante macchine.

"I cittadini sono tutte le persone che lavorano". Per essere cittadini bisogna avere la casa e dopo un un cittadino". Bisogna diventare cittadini, devono andare in questi".

"La piazza è un posto in cui si va a fare una passeggiata e a giocare". È una collina dritta coperta di cemento e ci sono i giochi, l'uomo che vende i palloncini e tutto attorno ci sono delle case e delle chiese".

"Il centro della città è un posto dove ci sono tanti negozi, dove ci sono i gonfiabili" il centro commerciale, "il centro è dove ci sono più case".

"La periferia è un posto dove ci sono tanti animali e la fattoria". Dove ci sono le montagne, la periferia è il mare".

"La bellezza cosa c'è di bello a Trieste? Il mare, i parchi, il tramonto, fare un giro in città, il castello di Miramare, campo San Giacomo, il luna park".

"Giocare dove andare a giocare? Al parco giochi, in montagna. In Campo San Giacomo con i palloni e giocare ad acchiappafolla in piazza Unità, al Montedano scendo commerciali".

La mappa



La città identitaria è quella legata alla loro vita di bambini. È una combinazione tra i luoghi più noti della città ed i luoghi che frequentano quotidianamente.

Quasi tutti vivono vicino al RIONE. Vanno a scuola ai parchi, giocano nella piazza principale, Campo San Giacomo, e frequentano il mercato comunale.

Assolutamente tutti amano il MARE, che citano continuamente. Il mare lo osservano, lo frequentano d'estate, ci vanno a fare le passeggiate, a vedere i tramonti.

Per alcuni bambini di origine straniera MATRICE ancora il senso di appartenenza alla città, molti di loro la conoscono poco.



2. mi piace, non mi piace. Lo stare bene nella città

I bambini si sono trasformati in "esploratori urbani" e sono stati accompagnati a fare una passeggiata per le vie del rione dotati di mezzi per documentare (macchine fotografiche, album di disegni). I bimbi sono stati incoraggiati a soffermarsi ad osservare l'ambiente nel suo insieme e nei dettagli e ad usare i sensi. Il fine dell'esplorazione urbana era quello di far registrare ai bambini cosa gli piace e cosa non gli piace lungo il loro percorso, dalle cose più piccole a quelle grandi.



3. mi prendo cura della mia città

In particolare sono stati scelti due temi, uno per classe. Con la 2ª A si è pensato di lavorare sul tema della strada e del traffico.

"Vorrei non sentire il rumore del traffico e quindi ho disegnato le macchine sottoterra" Martina L.

"Vorrei che le auto fossero sottoterra in dei tunnel, invece i bimbi e i pedoni possono stare in mezzo al verde e i bambini giocare nei parchi" Martina C.

Con la 2ª B si è lavorato sul tema della piazza, con una sorta di progetto partecipativo per rafforzare il senso di appartenenza.

"Vorrei una fontana per giocare quando viene l'estate" Orsola.

"un binocolo così possiamo osservare il cielo" Eliza.

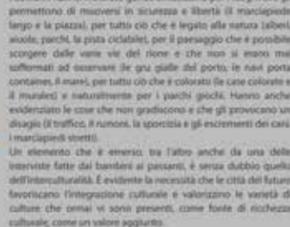
"Vorrei che Campo San Giacomo ha un'isola solo per cani, una panchina strana, uno scivolo chiuso" Nemanja.



I bambini hanno mostrato grande entusiasmo per i luoghi che gli permettono di muoversi in sicurezza e libertà di marciapiede, lungo le piazze, per tutto ciò che è legato alla natura (alberi, aiuole, parchi, la pista ciclabile, per il paesaggio che è possibile scorgere dalle varie vie del rione e che non si erano mai soffermati ad osservare).

È evidente la necessità che le città del futuro favoriscano l'integrazione culturale e valorizzino le varietà di culture che ormai vi sono presenti, come fonte di ricchezza culturale, come un valore aggiunto.

Un elemento che è emerso, tra l'altro anche da una delle interviste fatte dai bambini ai passanti, è senza dubbio quello dell'integrazione culturale. È evidente la necessità che le città del futuro favoriscano l'integrazione culturale e valorizzino le varietà di culture che ormai vi sono presenti, come fonte di ricchezza culturale, come un valore aggiunto.



4. come immaginiamo la città del futuro

I bambini hanno potuto rappresentare concretamente le loro idee in un lavoro di gruppo attraverso il completamento, con la tecnica del collage, di un modello tridimensionale predisposto per loro.

I bambini della 2ª A, che riflettevano sul tema del traffico, hanno potuto lavorare su un tutto della via dell'itina, la strada che abitualmente percorrono andando a scuola. Hanno proposto una strada completamente pedonale con una pista ciclabile in mezzo al verde, mentre le automobili sono state messe in un tunnel sotterraneo, decorato con un bel murales sul tema del mare.

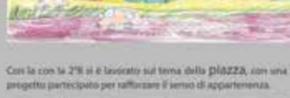


5. come immaginiamo la città del futuro

I bambini della 2ª B, che riflettevano sul tema del traffico, hanno potuto lavorare su un tutto della via dell'itina, la strada che abitualmente percorrono andando a scuola. Hanno proposto una strada completamente pedonale con una pista ciclabile in mezzo al verde, mentre le automobili sono state messe in un tunnel sotterraneo, decorato con un bel murales sul tema del mare.

I bambini della 2ª B hanno lavorato sulla piazza del rione, Campo San Giacomo, arricchendola con tutte le loro idee: una fontana con gli spruzzi per giocare d'estate, aiuole piene di fiori, tanti alberi per giocare a nascondino, giochi e panchine allegre anche per le persone anziane, una zona coperta per ripararsi quando piove, un'aiuola solo per i cagnolini.

Ne è emersa una visione di una città verde, dove le macchine sono tutte nelle strade e i pedoni si muovono in libertà, con spazi pubblici per tutti, pieni di natura e di colori.



Ne è emersa una visione di una città verde, dove le macchine sono tutte nelle strade e i pedoni si muovono in libertà, con spazi pubblici per tutti, pieni di natura e di colori.

Ne è emersa una visione di una città verde, dove le macchine sono tutte nelle strade e i pedoni si muovono in libertà, con spazi pubblici per tutti, pieni di natura e di colori.



Ne è emersa una visione di una città verde, dove le macchine sono tutte nelle strade e i pedoni si muovono in libertà, con spazi pubblici per tutti, pieni di natura e di colori.

Ne è emersa una visione di una città verde, dove le macchine sono tutte nelle strade e i pedoni si muovono in libertà, con spazi pubblici per tutti, pieni di natura e di colori.

Ne è emersa una visione di una città verde, dove le macchine sono tutte nelle strade e i pedoni si muovono in libertà, con spazi pubblici per tutti, pieni di natura e di colori.



TRIESTE

Centro città - Rione di San Giacomo

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola Primaria Duca d'Aosta di Trieste

Tutor arch. Giada Balos

Classe 2A, 2B / 43 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Trieste

Referente arch. Claudia Marcon



A misura di bambino.

La città vista e pensata dai bambini.

Cosa vuol dire città "a misura di bambino" secondo i bambini stessi? Come dovrebbe essere una città su misura per loro, che risponde alle loro esigenze? Come immaginano i bambini la città del futuro?

Queste le domande a cui abbiamo cercato di dare una risposta attraverso questo progetto, cercando di dare la parola esclusivamente ai bambini, cercando di essere solamente osservatori e "ponendoci alla loro altezza", per riuscire a vedere le cose dal loro punto di vista. Il primo approccio è stato quello di indagare la "città identitaria dei bambini", attraverso il gioco, le parole chiave e la realizzazione di una mappa, con lo scopo di creare una sorta di gerarchizzazione dei luoghi più rappresentativi.

Come vivono la città?

Quali sono i loro luoghi di riferimento?

È emerso che la loro città identitaria è una combinazione tra i luoghi più noti ed i luoghi che frequentano quotidianamente, quelli legati alla loro vita di bambini. Elementi fondamentali di questa città identitaria sono il mare, la piazza del rione, la scuola, ma anche il centro commerciale appare frequentemente nelle frasi dei bimbi.

Nel secondo incontro i bambini sono stati invitati a trasformarsi in "esploratori urbani" per le vie del rione, dotati di mezzi per documentare. Sono stati incoraggiati a soffermarsi ad osservare l'ambiente e ad usare i loro sensi. Il fine era quello di far registrare ai bambini cosa gli piace e cosa non gli piace lungo il loro percorso.

I bambini hanno mostrato grande entusiasmo per i luoghi che gli permettono di muoversi in sicurezza e libertà, per tutto ciò che è legato alla natura, per il paesaggio che è possibile scorgere dalle varie vie del rione e che non si erano mai soffermati ad osservare, per tutto ciò che è colorato e, naturalmente, per i parchi giochi.

Hanno anche evidenziato le cose che non gradiscono e che gli provocano un disagio: il traffico, il rumore, la sporcizia e gli escrementi dei cani, i marciapiedi stretti.

Dalla visione del materiale prodotto durante l'esplorazione urbana è stata attivata una conversazione per far emergere i punti di forza e di criticità e che ha permesso di focalizzare i temi più significativi e di stimolare in loro riflessioni, idee e proposte.

In particolare sono stati scelti due temi.

Con la 2A si è pensato di lavorare sul tema della strada e del traffico. "Vorrei non sentire il rumore del traffico e quindi ho disegnato le macchine sottoterra", "Vorrei che le auto fossero sottoterra in dei tunnel, invece i bimbi e i pedoni possono stare in mezzo al verde e i bambini giocare nei parchi".

Con la con la 2B si è lavorato sul tema della piazza, con una sorta di progetto partecipato per rafforzare il senso di appartenenza. "Vorrei una fontana per giocare quando viene l'estate", "Vorrei che ci fosse una zona coperta per ripararsi quando piove e poter continuare a giocare o a leggere".

Infine i bambini hanno potuto rappresentare concretamente le loro idee in un lavoro di gruppo attraverso il completamento, con la tecnica del collage, di un modello tridimensionale predisposto per loro.

I bambini della 2A, che riflettevano sul tema del traffico, hanno lavorato sulla via che percorrono quotidianamente andando a scuola. Hanno proposto una strada completamente pedonale con una pista ciclabile in mezzo al verde, mentre le automobili sono state messe in un tunnel sotterraneo, decorato con un murales sul tema del mare.

I bambini della 2B hanno lavorato sulla piazza del rione, Campo San Giacomo, arricchendola con tutte le loro idee: una fontana con gli spruzzi per giocare d'estate, aiuole piene di fiori, tanti alberi per giocare a nascondino, giochi e panchine allegre anche per le persone anziane, una zona coperta per ripararsi quando piove, un'aiuola solo per i cagnolini.

Ne è emersa una visione di una città verde, dove le strade sono senza macchine e i pedoni si muovono in libertà, con spazi pubblici per tutti, pieni di natura e di colori.

verde oltre i confini

strategie progettuali
come nasce il progetto?
 Il progetto è nato pensando a come coinvolgere i ragazzi nel miglioramento del contesto territoriale in cui vivono: attraverso lo strumento della partecipazione si è lavorato focalizzandosi non solo sui possibili risultati (una città a misura di ragazzo) ma soprattutto sul processo che ha portato queste classi al raggiungimento delle soluzioni desiderate.

Il progetto si è articolato in quattro incontri per classe nel corso dei quali i ragazzi si sono misurati con diverse attività: comprendere una mappa, riflettere sulla differenza tra città fatta di relazioni e città disegnata, individuare parole chiave per conoscere il contesto urbano per poi descriverlo autonomamente, concepire il segno di una "città sottosopra" che riproduca i loro desideri e pensieri, esplorare una parte della città esercitando l'olfatto, l'osservazione critica degli spazi, l'olfatto, il gusto e la corporeità dei materiali che la compongono, per appassire infine al quartiere immaginato.

Qual è la città non giusta le sette o settantasette meraviglie ma la risposta che dà ad una tua domanda, da "Le Città Invisibili" di Italo Calvino.



la differenza tra città di relazioni e città disegnata

Il percorso è iniziato attraverso una lettura nuova della cartografia per rivedere in modo critico alcune comuni convenzioni come il rapporto tra le conoscenze cartografiche e la vita vissuta nel contesto urbano, individuare e riflettere così su nuove geografie fatte di relazioni, identità, abitare. La mappa - una carta tecnica regionale in scala 1:5000 di Trieste - è stata appesa alla lavagna e accompagnata dalla stampa "Effetti del Buon Governo in città e in campagna" di Lorenzetti: modi diversi di rappresentare la città.

L'immedesimazione in uno straniero che arriva in questi nuclei urbani ha permesso di capire quali percezioni si potessero avere di queste due realtà.

Ai ragazzi è risultato subito chiaro che la carta tecnica regionale era un disegno dall'alto, che permetteva di cogliere alcuni aspetti morfologici "E' una città di mare, con un po' di rilievi alle spalle, tante abitazioni nel centro e un po' meno verso l'esterno". Nella seconda invece, oltre alla descrizione fisica della città c'era altro, ovvero le relazioni tra le persone, cosa facevano e il loro modo di vivere.

"La carta tecnica è buona per orientarsi nella città di Trieste ma non mostra la vita" mentre la stampa del Lorenzetti rappresenta "la città come un modo per stare assieme, per organizzare le relazioni, per conoscersi" e perché no, per raggiungere la felicità.

La seconda ci è piaciuta di più ed è diventata il nostro punto di riferimento per descrivere la città di Trieste.



valorizzare il protagonismo e i punti di vista dei ragazzi

Conversazioni, esplorazioni, manifestati
 Ma cosa vuol dire città? Ci mancava un vocabolario condiviso per aiutare lo straniero a comprendere di cosa si parla quando si pensa alla città: ognuno ha dato la propria interpretazione alle parole proposte: città, cittadino, centro, periferia, strada, inizio, fine, bellezza, piazza e confine.



qual è il tuo centro?

Vocabolario condiviso (la cassetta degli attrezzi)

"La città è una persona, il centro è il cuore, la periferia le sue braccia e gambe e la strada le arterie senza cuore non viventi, senza un braccio e una gamba si rischia di non essere belli". Serena

"Il centro è dove devo scivolare le persone che occupano tutto il marciapiede quando cammino". Massimiliano

"La periferia è un posto dove uno va a purificarsi". Simone

"La strada è noia...quando piove in macchina con i miei genitori imparo una vita per spostarmi e passo ore in fila". Riccardo

"La città inizia da un punto ma non ha fine..."

"Le cose sono belle perché anche se uniche e belle".

"La città è bella se c'è più collaborazione fra giovani e anziani, più empatia, più comunicazione, più ascolto uno con gli altri". Giulia

"Il centro è il punto dove c'è più offerta di persone, traffico, più di tutto..."



presente come generatore di futuro

Nell'incontro successivo lo straniero possedeva una "cassetta degli attrezzi" per avvicinarsi all'idea di città, ma aveva bisogno di qualcosa di più evocativo che gli spiegasse meglio cosa fosse Trieste: ognuno prendendo spunto dalle proprie emozioni ha trovato una parola rappresentativa della città accompagnata da un disegno di "cosa piace / non piace / vorrei per la mia città".



Le parole immaginate, i desideri e alcune foto della città hanno permesso di ridisegnarla stravolgendola la divisione del tempo e dello spazio, ripensando i contorni e il contenuto: una città sottosopra a misura di ragazzi. Sono emerse le criticità e si sono individuate le zone più interessanti per effettuare l'uscita.

la città sottosopra



L'esplorazione urbana del quartiere attraverso l'inquadratura delle fotocamere e facendo domande agli abitanti ha permesso di percepire meglio il proprio spazio/territorio, fissare l'esperienza ed elaborare con il lavoro finale un'idea diversa di giardino e di viabilità ovvero un "verde oltre i confini", che tutto permetta e soprattutto permetta di raggiungere la scuola a piedi o in bicicletta in assenza di automobili.



elaborazione grafica delle aree visitate

Conclusi i sopralluoghi esterni i ragazzi hanno elaborato l'esperienza vissuta utilizzando le foto e le percezioni generate attraverso i propri sensi per elaborare un progetto. Il risultato finale è stato "il giardino sensoriale" e la proposta di una viabilità totalmente pedonale e ciclabile che collegasse l'area verde alla loro scuola.



Piazza Carlo Alberto, un giardino sensoriale

TRIESTE

Centro città

Rione San Vito

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola Secondaria di Primo Grado
Lionello Stock di Trieste

Tutor
arch. Silvia Pannacci

Classe
2A, 3A / 36 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Trieste

Referente
arch. Claudia Marcon



Verde oltre i confini.

Il progetto è nato pensando a come coinvolgere i ragazzi nel miglioramento del contesto territoriale in cui vivono: attraverso lo strumento della partecipazione si è lavorato focalizzandosi non solo sui possibili risultati (una città a misura di ragazzo) ma soprattutto sul processo che ha portato queste classi al raggiungimento delle soluzioni desiderate. Il progetto si è articolato in quattro incontri per classe nel corso dei quali i ragazzi si sono misurati con diverse attività: comprendere una mappa, riflettere sulla differenza tra la città fatta di relazioni e la città disegnata, individuare parole chiave per conoscere il contesto urbano per poi descriverlo autonomamente, concepire il sogno di una "città sottosopra" che riproduca i loro desideri e pensieri, esplorare una parte della città esercitando l'ascolto, l'osservazione critica degli spazi, l'olfatto, il gusto e la corporeità dei materiali che la compongono, per approdare infine al quartiere immaginato ("D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie ma la risposta che dà ad una tua domanda". da *Le Città Invisibili* di Italo Calvino).

Il percorso è iniziato attraverso una lettura nuova della cartografia per rivedere in modo critico alcune comuni convinzioni come il rapporto tra le conoscenze cartografiche e la vita vissuta nel contesto urbano individuato, e riflettere così su nuove geografie fatte di relazioni, identità, abitare.

La mappa - una carta tecnica regionale in scala 1:5000 di Trieste - è stata appesa alla lavagna e sormontata dalla stampa *Effetti del Buon Governo in città e in campagna* (Ambrogio Lorenzetti): modi diversi di rappresentare la città.

L'immedesimazione in uno straniero che arriva in questi nuclei urbani ha permesso di capire quali percezioni si potessero avere di queste due realtà.

Ai ragazzi è risultato subito chiaro che la carta tecnica regionale era un disegno dall'alto, che permetteva di cogliere alcuni aspetti morfologici. "E' una città di mare, con un po' di rilievi alle spalle, tante abitazioni nel centro e un po' meno verso l'esterno".

Nella seconda invece, oltre alla descrizione fisica della città c'era altro, ovvero le relazioni tra le persone, cosa facevano e il loro modo di vivere.

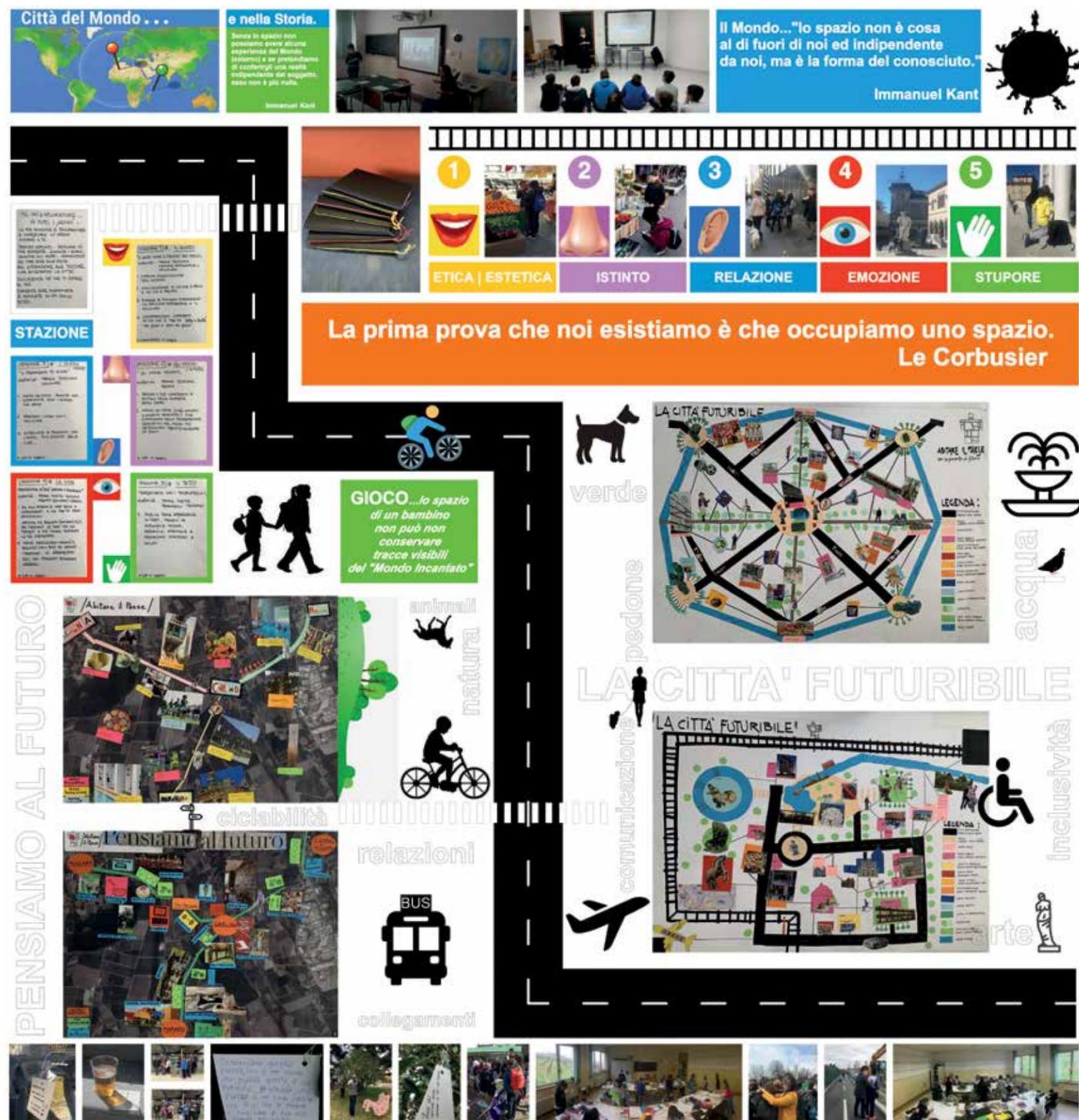
"La carta tecnica è buona per orientarsi nella città di Trieste ma non mostra la vita" mentre la stampa del Lorenzetti rappresenta "la città come un modo per stare assieme, per organizzare le relazioni, per conoscersi" e perché no, per raggiungere la felicità.

La seconda ci è piaciuta di più ed è diventata il nostro punto di riferimento per descrivere la città di Trieste.

Ma cosa vuol dire città? Ci mancava un vocabolario condiviso per aiutare lo straniero a comprendere di cosa si parla quando si pensa alla città: ognuno ha dato la propria interpretazione alle parole proposte: città, cittadino, centro, periferia, strada, inizio, fine, bellezza, piazza e confine.

Nell'incontro successivo lo straniero possedeva una "cassetta degli attrezzi" per avvicinarsi all'idea di città, ma aveva bisogno di qualcosa di più evocativo che gli spiegasse meglio cosa fosse Trieste: ognuno prendendo spunto dalle proprie emozioni ha trovato una parola rappresentativa della città accompagnata da un disegno di "cosa piace / non piace / vorrei per la mia città". Le parole immaginate, i desideri e alcune foto della città hanno permesso di ridisegnarla stravolgendola la divisione del tempo e dello spazio, ripensando i contorni e il contenuto: una città sottosopra a misura di ragazzi. Sono emerse le criticità e si sono individuate le zone più interessanti per effettuare l'uscita.

L'esplorazione urbana del quartiere attraverso l'inquadratura delle fotocamere e facendo domande agli abitanti ha permesso di percepire meglio il proprio spazio/territorio, fissare l'esperienza ed elaborare con il lavoro finale un'idea diversa di giardino e di viabilità ovvero un "verde oltre i confini", che tutto permetta e soprattutto permetta di raggiungere la scuola a piedi o in bicicletta in assenza di automobili.



UDINE

Centro storico e Comune di Carlino

possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola Secondaria di Primo Grado di Buttrio (UD)
 Scuola Secondaria di Primo Grado di Carlino (UD)

Tutor
 arch. Cristina Franzil
 arch. Paola Merluzzi

Classe
 1° / 34 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Udine

Referente
 arch. Michela Urban



Ridisegnare il territorio a misura di tutti.

L'idea è stata quella di proporre un esercizio di architettura partecipata per far riflettere i ragazzi sul sistema urbano e su quello che potrebbe essere uno spazio futuro a loro dimensione. Partendo dal presupposto che il vero senso dello spazio urbano non sta nel costruito ma negli spazi che li relazionano (strade, piazze, giardini...), il nostro viaggio è iniziato e si è sviluppato proprio in questi luoghi. Ogni soggetto li vive diversamente e li elabora mentalmente ed emotivamente secondo immagini, rappresentazioni, bisogni ed usi diversi. Il nostro viaggio ha sempre avuto una meta comune: comunicare le emozioni. L'intento è stato quello di far vivere i ragazzi un'esperienza emotiva e corporea, un'esperienza fisica che li ha portati a percorrere quella via o a stazionare in quella piazza utilizzando i sensi, l'istinto ed il cuore. Questa esperienza ha innescato percezioni nuove rispetto al vivere quotidiano, hanno acquisito una diversa consapevolezza dell'ambiente circostante.

Il nostro compito di educatori è stato quello di guidarli alle emozioni, e far sì che potessero attingere alla loro parte emotiva e non solo alla loro componente fisica. L'esperienza si è snodata sia in una città (Udine) sia in un paese (Carlino); ad ogni spazio urbano sono stati scelti cinque luoghi caratteristici (via, vicolo, piazza, largo, passaggio e giardino pubblico) a cui si sono fatti corrispondere, per il viaggio esperienziale, i cinque sensi (vista, udito, tatto, olfatto e gusto). In sintesi ad ogni senso è corrisposto una stazione/laboratorio; le varie esperienze sono state trascritte su un taccuino fornito ai ragazzi appositamente come strumento di lavoro.

Destinatari e contesto dei laboratori esperienziali

Il progetto ha visto partecipare 34 alunni della classe 1 delle Scuole Secondarie di Primo Grado di Buttrio e di Carlino. La proposta organizzativa e metodologica ha previsto innanzitutto una suddivisione del laboratorio tra le due classi coinvolte. Sono stati individuati per ogni contesto gli itinerari previsti e ad ogni itinerario le stazioni/laboratorio.

Metodologia

Primo incontro. Le classi, dopo una lezione introduttiva da parte delle tutor sul tema dello spazio urbano nel tempo, sono stati sollecitati a porre e porsi delle domande sui luoghi del vivere. Attraverso le domande sulla loro percezione di città hanno affrontato una prima fase di analisi (come la vivono, come la usano, cosa vorrebbero ci fosse, quali sono i luoghi per loro rappresentativi della città), per poi affrontare sollecitazioni e riflessioni progettuali più articolate. Secondo incontro. Le classi sono state coinvolte nei laboratori esperienziali nei territori di pertinenza. Gli alunni sono stati suddivisi in gruppi di lavoro. Terzo incontro. Questa fase svolta a gruppi, ha previsto un lavoro di riflessione avanzata rispetto all'esperienza vissuta; il lavoro di approfondimento ha permesso ai ragazzi di immaginare la loro città futuribile e lo spazio circostante.

Obiettivi raggiunti

L'obiettivo è stato quello di rileggere lo spazio urbano attuale secondo la percezione dei ragazzi, accogliendo i loro suggerimenti in maniera da restituire una diversa e se possibile nuova concezione dello spazio contemporaneo dove la natura diventa la vera protagonista. A conclusione è emerso che i ragazzi desiderano un ambiente a misura d'uomo, un ambiente per tutti dove la mobilità pedonale vince a discapito dell'automobile, un ambiente dove ognuno deve avere la possibilità di vivere le proprie potenzialità.

Nel costruire una città che soddisfi i bisogni umani dobbiamo cominciare dai bisogni dell'infanzia. Questi ci danno le base sulla quale possiamo costruire il contatto con gli altri esseri umani, con l'ambiente fisico, con il mondo vivente, e con le esperienze, attraverso le quali si può realizzare la piena umanità degli individui e della società.
 (Margaret Mead, "Neighborhoods and human needs", New York 1966).



VARESE Centro

possibile, abitare, viaggio /
quotidiano, **relazione**, confine /
inatteso, paesaggio, **bellezza** /
cittadinanza, **cura**, vissuto /

**Liceo Scientifico Statale Galileo Ferraris
di Varese**

Tutor
arch. Annalisa Capuano
prof. Antonio Pizzolante

Dirigente scolastico
dott. Giuseppe Carcano

Classe
Quarta / 25 ragazzi

**Ordine Architetti PPC
della provincia di Varese**

Referente
arch. Annalisa Capuano

Architettura come valore sociale, antropologico e culturale.

L'Architettura, lo spazio costruito organizzato dall'uomo e per l'uomo, incide fortemente sulla sensazione di benessere dell'individuo nonché sulla percezione del proprio livello di felicità. Fin dagli albori della propria esistenza, l'uomo ha costruito il proprio riparo e articolato i propri spazi di vita basandosi su esigenze più psicologiche che di mera necessità.

L'architettura ha così sempre rispecchiato, a partire dalle prime incisioni rupestri ed attraverso l'uso consapevole delle forme e dei colori, l'intima necessità di astrazione dell'uomo, permettendo ad esso di muoversi all'interno delle proprie fantasie, convinzioni ed ambizioni di eternità.

Il costruire ambienti, il pensare luoghi, si lega strettamente al sentire dell'uomo, alle sue aspettative, al suo benessere emotivo, come anche alla propria visione della realtà, sempre unica e speciale, mutevole al variare dei costumi e dei secoli.

Abitare un luogo degradato e svilito nei caratteri visivi e psicologici oppure confortevole ed incoraggiante attraverso l'uso consapevole della linea, del colore e dello spazio, il respirare, il sentire, il percepire con tutti i sensi l'opportunità di poter aspirare ad un benessere che avvicini il proprio essere alla felicità è fattore dirimente tra ambizione al progresso o caduta nella stagnazione, è elemento principe che incide sulla impressione del valore della propria presenza nel mondo e fattore predisponente verso meccanismi di difesa (resa, fuga, rabbia, inadeguatezza, frustrazione) o attacco (impegno, soddisfazione, adeguatezza, serenità).

Basandoci su questi presupposti, abbiamo coinvolto i ragazzi del IV° anno del Liceo Scientifico Statale Galileo Ferraris di Varese nella realizzazione di un lavoro di studio che implicava, da parte loro, la presa di coscienza di quegli aspetti della vita dell'individuo che, benché operanti incessantemente tra le righe della vita sociale, restano misconosciuti o tutt'al più ridotti ad elementi di scarsa considerazione; ci riferiamo all'influenza del-

lo spazio costruito sulla edificazione dell'edificio uomo, sul suo equilibrio e sulla sua propensione alla partecipazione ad uno sviluppo sano ed armonico della società.

Il progetto ha previsto la definizione e la successiva ridefinizione degli spazi costruiti in base a precisi intenti psicologici.

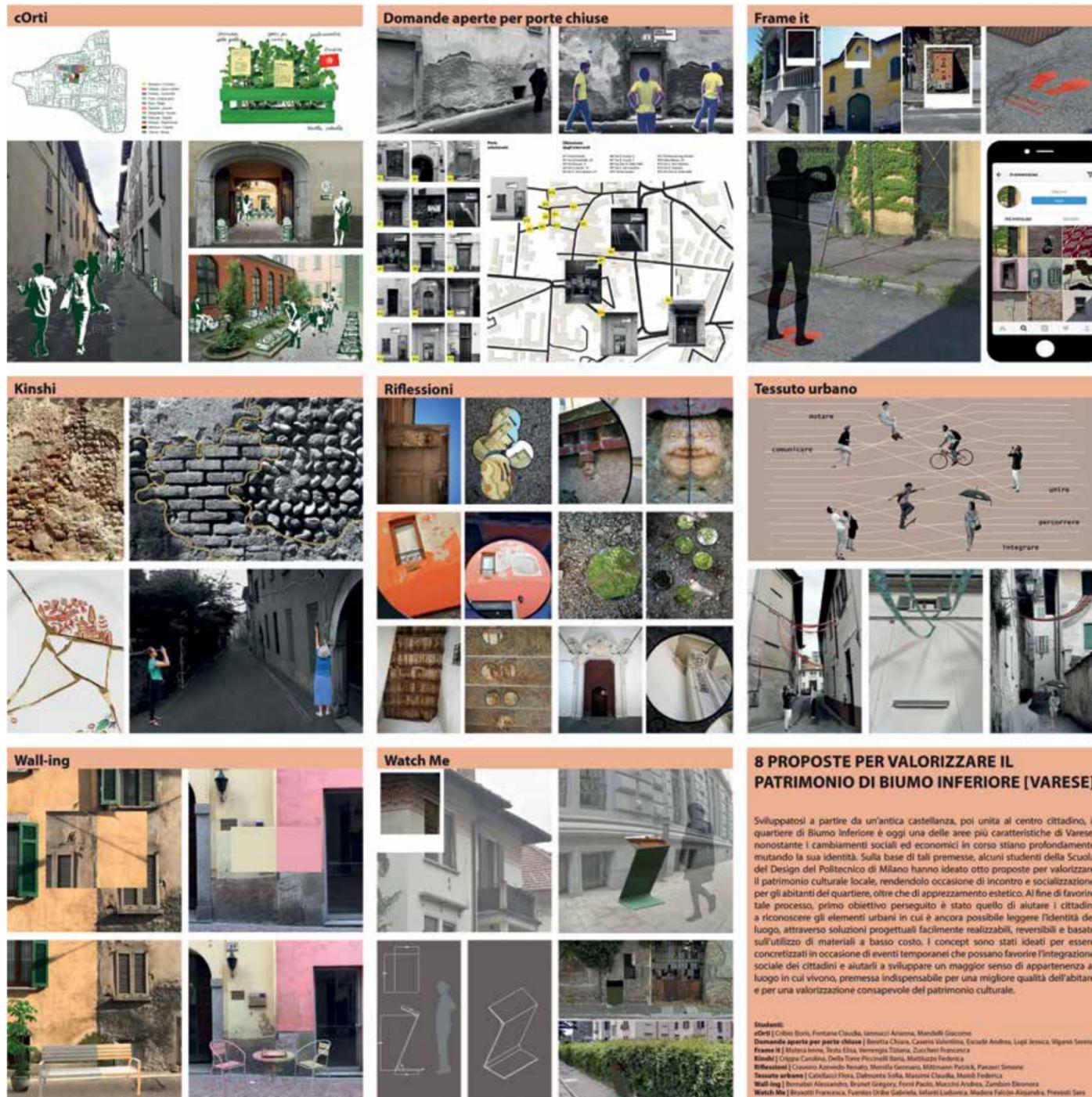
Tale azione ha condotto i ragazzi ad acquisire una maggiore coscienza dell'importanza del proprio spazio di vita quale elemento determinante di crescita ed ha permesso loro di riconoscere quegli elementi stilistici, visivi e cromatici che più si addicono al proprio modo di vedere ed interpretare la realtà e che meglio definiscono le esigenze emotive e le necessità sociali dell'uomo di questo secolo.

Gli spazi urbani sono stati analizzati ed interpretati attraverso la lente della coscienza e dell'occhio nuovo, non con un'opera distruttiva e nichilistica di abbattimento di valori consolidati e testimoni fedeli del proprio vissuto, ma attraverso l'attiva stratificazione concettuale di nuove visioni e giovani tensioni in una operazione creatrice che, contrariamente alla cancellazione operata da un pennello che ricopre di vernice fresca una tela già finita (in quanto materia su materia), non cancella ma arricchisce e rivitalizza (in quanto pensiero su pensiero, astrazione su astrazione).

Il nostro motto è stato "conoscere per ri-contestualizzare", spostare l'attenzione, il punto di vista, per formulare nuove teorie e nuove visioni (e tensioni) capaci di spostare l'asticella del progresso (inteso come stato di benessere condiviso) un po' più in alto ed in avanti.

VARESE

Biumo Inferiore



possibile, *abitare*, *viaggio* /
quotidiano, *relazione*, *confine* /
inatteso, *paesaggio*, *bellezza* /
cittadinanza, *cura*, *vissuto* /

Scuola del Design, Politecnico di Milano
 Corso di Design e Restauro

Tutor
 arch. Claudia Caramel
 arch. Davide Niglia

Classe
 Corso Design e Restauro, III° anno
 34 ragazzi

Ordine Architetti PPC
 della provincia di Varese

Referente
 arch. Annalisa Capuano

Otto proposte per valorizzare il patrimonio di Biumo Inferiore.

Sviluppato a partire da un'antica castellanza, poi unita al centro cittadino, il quartiere di Biumo Inferiore è oggi una delle aree più caratteristiche di Varese, nonostante i cambiamenti sociali ed economici in corso stiano profondamente mutando la sua identità. L'alta percentuale di cittadini provenienti da differenti paesi stranieri e la progressiva trasformazione delle attività commerciali, stanno infatti ridefinendo il carattere del luogo, da un lato accentuando la vulnerabilità del patrimonio storico locale ma, allo stesso tempo, favorendo nuove forme di fruizione del territorio.

Sulla base di tali premesse, alcuni studenti della Scuola del Design del Politecnico di Milano, coordinati dagli architetti Claudia Caramel e Davide Niglia nell'ambito del corso di "Design e Restauro", hanno ideato otto proposte per valorizzare il patrimonio costruito di Biumo Inferiore rendendolo occasione di incontro e socializzazione per i suoi abitanti, oltre che di apprezzamento estetico. In particolare, l'attenzione è stata rivolta verso quegli elementi presenti nel contesto urbano in cui è ancora possibile riconoscere l'identità del luogo.

Al fine di individuare tali presenze, gli studenti, suddivisi in piccoli gruppi, hanno effettuato diversi sopralluoghi nell'area di studio durante i quali hanno avuto la possibilità di confrontarsi con alcuni cittadini in merito alle difficoltà che questi incontrano nel socializzare e nell'abitare il quartiere. Considerata inoltre la condizione di "alienazione" in cui, anche a causa del largo uso di dispositivi digitali, vengono oggi attraversati e vissuti gli spazi urbani, il primo obiettivo perseguito nelle proposte elaborate è stato quello di aiutare i cittadini a riconoscere il valore storico-artistico-culturale nascosto anche negli elementi apparentemente meno significativi del tessuto urbano. La capacità di "riconoscere" è infatti intesa come passo fondamentale per avviare un percorso di sensibilizzazione degli abitanti e, conseguentemente, favorire la valorizzazione del patrimonio locale.

Nel tentativo di offrire proposte concrete e facilmente realizzabili, i concept elaborati si basano sull'utilizzo di materiali comuni e a basso costo (per esempio tessuti, specchi, cassette per la frutta, ecc.) e su soluzioni completamente reversibili che non compromettano in alcun modo la conservazione dei beni interessati (per esempio collocazione temporanea di arredi urbani, materiali adesivi, applicazioni per dispositivi mobili, ecc.). Ogni progetto valorizza aspetti differenti del quartiere di Biumo Inferiore mettendo a sistema elementi identitari storici, quali dettagli architettonici isolati, il sistema delle corti ecc., o sottolineando situazioni in cui possono essere lette le trasformazioni sociali in corso come, ad esempio, accostamenti di materiali appartenenti a epoche differenti interpretati come possibile luogo di incontro tra culture diverse e tra passato e futuro. Le proposte progettuali sono state pensate per essere realizzate in occasione di eventi temporanei che, in collaborazione con gli enti territoriali locali, possono essere organizzati per favorire l'integrazione sociale dei cittadini e aiutarli a sviluppare un maggior senso di appartenenza al luogo in cui vivono, premessa indispensabile per una migliore qualità dell'abitare e per una valorizzazione consapevole del patrimonio culturale.



ABITARE LA MIA CITTÀ / 3 passeggiate 3 laboratori: esperienze di spazi e architettura

...I Protagonisti

BAMBINI: Aayan / Alessandro / Elisa / Francesco / Gierta / Jannal / Lucia / Maria / Shami / Robert / Tommaso / Tereza / Yuhua / Sofia
MAESTRE: Donatella Campagna / Anna Razon / Francesca Cascioli

...Il Metodo

PASSEGGIATE
LABORATORI
ATELIER

...I Luoghi

MESTRE
1- PIAZZA FERRETTO E M9
2- PARCO ALBANESE
3- LA MIA SCUOLA

| PIAZZA FERRETTO E M9 | PARCO ALFREDO ALBANESE | LA MIA SCUOLA |
|--|--|--|
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |
| <p>Mi è piaciuta la CHIESA perché aveva il portone in legno. Mi è piaciuta la fontana perché aveva i saldi. Mi è piaciuta il muro e che fosse fatto di mattoni, era grande bello e con i colori che colpiscono. Mi piacevano le case con le finestre nere. Mi è piaciuta il muro fuori perché era bello, perché era grande e aveva una porta girevole. Mi è piaciuta la piazza.</p> <p>LA PIAZZA COME LUOGO DI INCONTRO / STARE IN PIAZZA / FACCETE INTORNO / LA PIAZZA: SPAZIO DA GIOCO E DI SCOPERTA / GUARDARE LA CITTÀ / TRA NUOVO E ANTICO / MOVIMENTO DI PIAZZA / PIZZA-PIAZZA</p> | <p>Mi è piaciuta molto il 1904/10 perché era un posto alto dove potevo vedere tutto. Mi è piaciuta la girata perché ci pensavo andare con gli amici. Per me la casa più bella è stata dove abbiamo trovato tante persone e poi ci hanno regalato i palloncini, sono stati gentili. A me sono piaciuti i tavoli da ping pong perché abbiamo disegnato insieme e ci siamo aiutati.</p> <p>PIÙ APERTO, PIÙ LIBERI / LIBERTÀ DI GIOCO / NATURA MA NON SOLO / STARE INSIEME</p> | <p>Abbiamo fatto il giro del giardino e Franco ci ha fatto vedere le ali del fabbricato. Finalmente abbiamo visto bene il retto del giardino dove non possiamo andare. Ci è piaciuto moltissimo costruire perché costruiamo assieme... perché tra amici ci aiutiamo. Veniamo che ci fossero l'erba, i fiori, i giochi e i sassi per poter costruire.</p> <p>TERRA PER TERRA / NON SAPEVO CHE (LA SCOPERTA DIETRO L'ANGOLO) / MOLTE COSE NEL MIO GIARDINO</p> |
| PENSARANA POLAROID DISEGNO LABORATORIO | CONVERSAZIONI IDEE E IDEE | |

VENEZIA MESTRE

Centro e parco urbano

Abitare il Paese / Abitare la mia Città.

"Abitare la mia città" è la declinazione nel territorio di "Abitare il Paese".
"Abitare la mia città" è conoscere i luoghi e riconoscersi in essi. I bambini esplorano la città: la piazza, il parco, la scuola, l'architettura storica e recente. I risultati della loro esperienza individuano temi critici, contenuti di un possibile modo di intervenire nella città, un indirizzo per l'architettura di domani.

Le tre sezioni del progetto:

Strategia progettuale

Protagonisti: tutor, referenti Ordine.
Il vestito: la maglietta di "Abitare il Paese" identifica la piccola comunità degli esploratori: identità comunitaria, comunanza di intenti, riconoscersi in un progetto comune.
I soggetti coinvolti: classe IB e maestre.

I luoghi dell'esplorazione, esperienze di spazi urbani e architettura:

La piazza storica e lo spazio del nuovo museo: piazza Ferretto e M9

La piazza centrale di Mestre si è formata all'esterno della cinta muraria del XII secolo ed è il luogo dove si concentra la memoria storica cittadina. In essa si riconoscono i luoghi e le architetture della storia e della vita pubblica: la Torre medievale con l'orologio e la nuova scala esterna, i portici, il Duomo di S. Lorenzo, la fontana con la scultura di Alberto Viani. A contatto con la piazza nel 2018 è stato inaugurato il Museo del 900. Il museo è un progetto degli architetti Matthias Sauerbruch e Louise Hutton, vincitori di un concorso di progettazione. L'intervento ha previsto nuovi volumi e il recupero di un convento in disuso.

Il Parco Albanese

Il parco della Bissuola è posto all'interno di un'area periferica di Mestre densamente popolata, caratterizzata da interventi di edilizia popolare. Il parco di 33 ettari è la prima grande attrezzatura verde realizzata dal Comune negli anni 1975-80. Esso unisce parti naturalistiche e costruzioni: roseti, pergolati, aree boscate, vasca d'acqua, campi da gioco, piste di pattinaggio, teatro all'aperto, piscina, uffici. La scuola è posta a suo diretto contatto.

La mia scuola

La Scuola Leonardo Da Vinci è posta lungo via Bissuola, a circa 1 km dalla piazza e 300 mt dal parco. L'architettura degli anni '60 è quella tipica degli edifici scolastici del secolo scorso: lunghi corridoi che distribuiscono aule. La scuola ha pianta a C e un giardino con alberature ad alto fusto. È stata richiesta al Comune la sua sistemazione.

Il metodo: Tre passeggiate alla scoperta della 'mia Città', laboratori: passeggiata alla scoperta della piazza e di M9; scoperta dell'architettura di M9: passeggiata all'interno (visita della nuova architettura, non del nuovo museo); pizza insieme nel nuovo caffè in piazzetta; passeggiata nel parco; scoperta del giardino della scuola; attività pratiche all'esterno e all'interno della scuola (laboratori e atelier).

Il protagonismo dei bambini

Protagonisti: alunni della IB.
I prodotti dell'esplorazione: fotografie polaroïd; disegni e modellazione plastica; conversazioni e dialoghi.

Il presente come generatore di futuro

Protagonisti: tutor, referente, maestre.
Lettura dei lavori dei bambini (i prodotti della sez. 2). I risultati dell'esperienza: indizi, desideri e idee, come è stata colta l'architettura, indirizzi per il futuro prossimo, temi critici dalle esperienze esplorative in funzione dei tre luoghi:

La piazza storica e il nuovo museo: stare in piazza, la piazza come spazio di incontro, gioco e scoperta, storia ma non solo, facciate intorno, meraviglia del costruito (stupore e meraviglia), guardare la città, nuovo e antico, movimento di piazza, pi(a)zza (piazza/pizza).

Il parco Albanese: in relazione tra loro, più aperto più liberi, libertà di gioco, natura ma non solo.

La mia scuola: terra per terra, non sapevo che (scoperta dietro l'angolo), molte cose in più nel mio giardino, stare insieme.





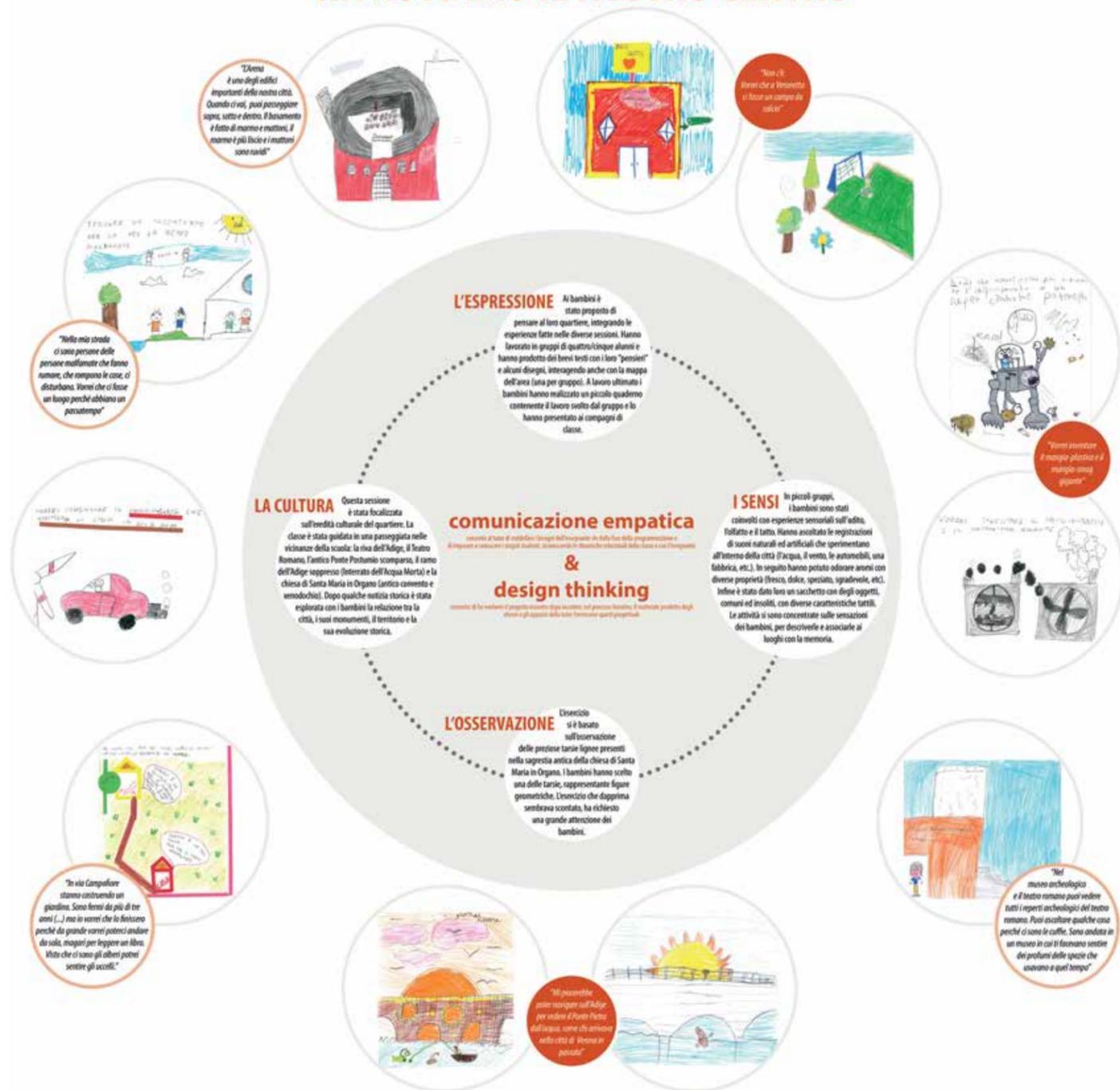
VENEZIA MESTRE / Scuola Primaria Leonardo Da Vinci



VERONA

Città storica

RITROVIAMO IL NOSTRO CENTRO



Ritroviamo il nostro centro.

Il progetto nasce con l'obiettivo di coltivare il rapporto tra la Scuola e il contesto urbano in cui si trova ossia nel quartiere Veronetta, nella città storica di Verona, ma appena fuori dal centro antico.

La tutor ha lavorato con una classe di IV elementare in stretta collaborazione con l'insegnante d'arte e matematica. Quest'ultima aveva già proposto alla stessa classe progetti legati alla tematica del quartiere e ha chiesto che vi fosse continuità con il lavoro già svolto. La richiesta è stata accolta data l'importanza di creare un buon nesso con l'insegnante che ospita il progetto.

Gli incontri hanno toccato due principali temi: la percezione attraverso alcuni sensi (la vista, il tatto, l'udito, il tatto, l'olfatto) e l'esperienza del luogo attraverso la cultura. Sono state organizzate due visite ad alcuni luoghi significativi del quartiere: lungo il fiume Adige, ai giardini della Giarina, l'antico Postumio ormai scomparso, il Teatro Romano, l'antico ramo dell'Adige (Interrato dell'Acqua Morta) e all'interno della chiesa di Santa Maria in Organo (antico convento e xenodochio).

Le visite sono servite a sviluppare la percezione visiva dei luoghi tramite l'osservazione, ma anche ad approfondire alcuni temi della storia e della cultura del quartiere.

All'interno dell'antica sagrestia della chiesa di Santa Maria in Organo i bambini sono stati coinvolti nel disegno di una delle preziose tarsie lignee, rappresentante figure geometriche scelte da loro. L'esercizio che dapprima sembrava scontato, ha richiesto una grande attenzione dei bambini.

Durante il percorso del progetto è stato proposto ai ragazzi un laboratorio specifico fatto in classe con esperienze sensoriali semplici legate a udito, tatto e olfatto.

L'udito è stato stimolato facendo ascoltare ai ragazzi i suoni di città e campagna, facendo attenzione ad includere esempi di suoni "naturali" ed "artificiali".

Il tatto è stato esplorato attraverso l'uso di sacchetti tattili, in cui erano contenute una varietà di materiali diversi utili a procurare

sensazioni tattili diverse (metallo, legno, semi naturali, ecc).

L'olfatto è stato sollecitato facendo annusare ai bambini diverse essenze diverse per procurare loro sensazioni di freschezza, dolcezza o sgradevolezza e altri ancora.

Queste esplorazioni sensoriali sono state accompagnate da un continuo richiamo alla memoria dei ragazzi rispetto ai luoghi in cui essi avevano già sperimentato le medesime sensazioni.

Dopo le esperienze proposte, i bambini in gruppo hanno preparato dei disegni, scritto "pensieri" e lavorato su mappe che sono state loro fornite.

In un incontro conclusivo i bambini sempre suddivisi in gruppi hanno organizzato il proprio materiale in fascicoli facilmente consultabili e da presentare durante la mostra conclusiva.

Due sono i principali strumenti utilizzati dalla tutor per il progetto: la *comunicazione empatica* e il *design thinking*.

La comunicazione empatica ha consentito di soddisfare i bisogni dell'insegnante sin dalla fase della programmazione e di imparare a conoscere i singoli studenti, riconoscendo le dinamiche relazionali della classe e con l'insegnante.

Tramite l'approccio ispirato al design thinking il progetto si è sviluppato incontro dopo incontro; il materiale prodotto dagli studenti e gli appunti della tutor (comprensivi degli aspetti positivi e delle criticità, basati sulle osservazioni e il feedback dei partecipanti) sono stati utilizzati come spunti progettuali.

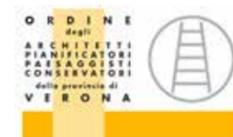
Scuola Primaria Bartolomeo Rubele di Verona

Tutor
arch. Amélie Nottebohm

Classe
4A / 23 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Verona

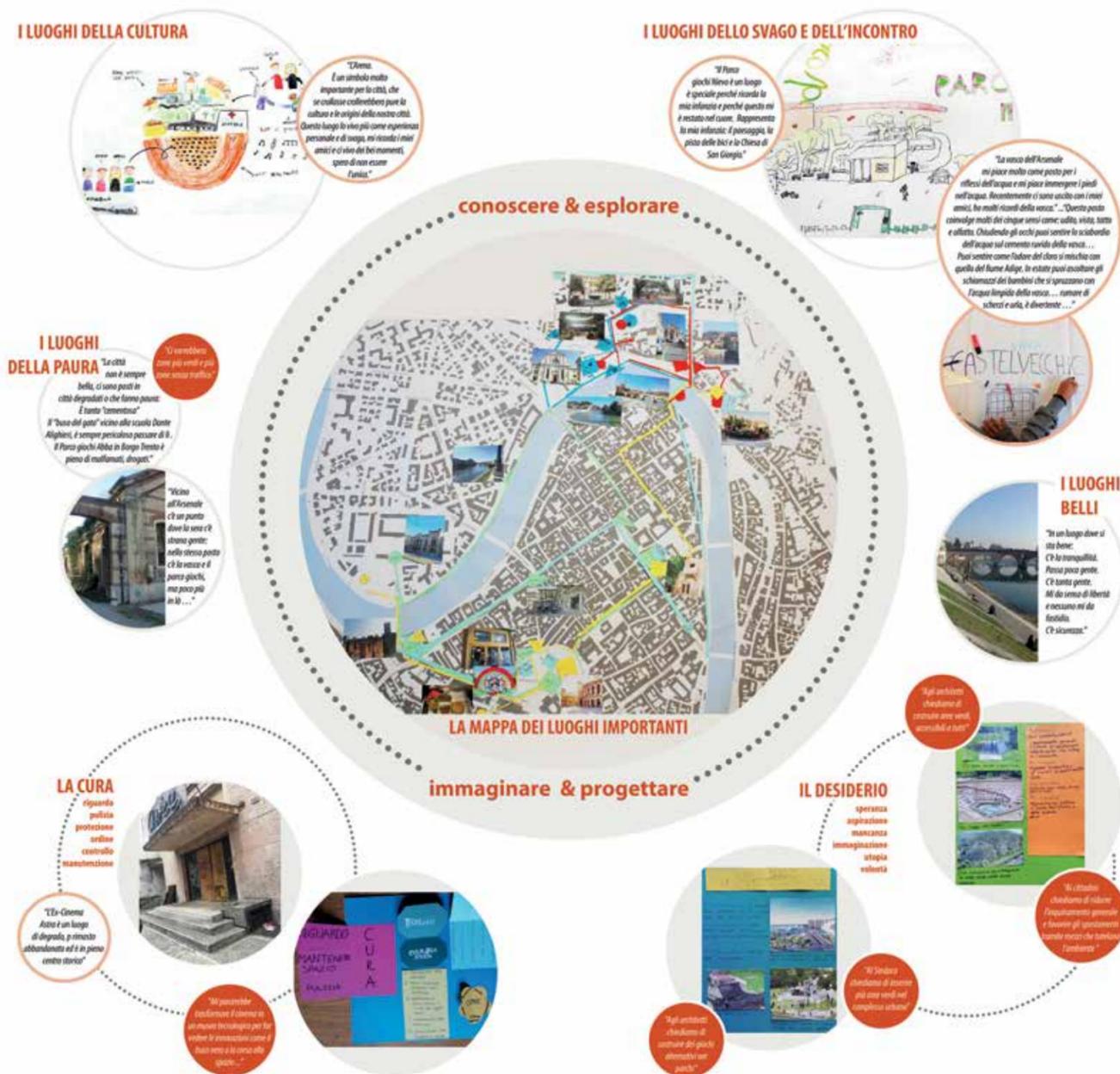
Referente
arch. Stefania Marini



VERONA

Città storica

RITROVIAMO IL NOSTRO CENTRO



possibile, abitare, viaggio / quotidiano, relazione, confine / inatteso, paesaggio, bellezza / cittadinanza, cura, vissuto /

Scuola Secondaria di Primo Grado
Gaio Valerio Catullo di Verona

Tutor
arch. Francesca Fertoni

Classe
2C / 22 bambini

Ordine Architetti PPC
della provincia di Verona

Referente
arch. Stefania Marini

Ritroviamo il nostro centro.

Il progetto sperimentato con i ragazzi ha luogo in uno dei quartieri più belli ed evocativi di Verona. La scuola si trova infatti ai margini del centro storico, vicino al fiume e alla zona pedonale.

Questa caratteristica ha portato a indirizzare, inizialmente, la ricerca sulla qualità degli spazi, ritenendo che influiscano sulle esperienze che questi permettono di vivere.

L'insegnante di Tecnologia ha accolto il progetto inserendo lo studio della città nel programma e ha introdotto il tema della ricerca partendo dall'analisi del proprio quartiere.

L'indagine si è poi sviluppata in tre fasi. La prima, con la riflessione e l'analisi dei luoghi che fanno stare bene, ha permesso ai ragazzi di raccontare e condividere le esperienze, i ricordi, le sensazioni vissute, così come le riflessioni personali che hanno maturato sulla città.

La seconda fase di esplorazione del contesto vissuto tramite l'esperienza sensoriale, ha consentito loro di soffermarsi sui reali vissuti personali, diminuendo la pressione del "cosa è giusto dire", emersa a volte durante le conversazioni della fase precedente.

La terza fase volta ad immaginare il futuro della città è stata frutto delle riflessioni dei ragazzi e degli interessi espressi durante il percorso.

I ragazzi, durante la riflessione e l'esplorazione, sono stati accompagnati da alcune domande guida - "Avete in mente un luogo che vi è particolarmente caro, dove si sta bene? Che forma ha? Cosa ci si può fare? Ricordate l'odore, il colore, i suoni?" - e dalla proiezione di video e immagini di città, vissute e raccontate da giovani.

L'impossibilità ad effettuare uscite in queste fasi ha richiesto di cambiare strategie.

Alcuni ragazzi hanno mostrato difficoltà a riflettere sui luoghi con un ragionamento astratto; hanno avuto d'altra parte maggiore libertà di esprimere i loro punti di vista, spesso sorprendenti.

In aula è stata pianificata l'esplorazione svolta poi in modo autonomo. Divisi in gruppi, hanno immaginato un tour da far fare ad

una classe in visita, utilizzando esperienze e ricordi personali, guidati da una scheda; hanno organizzato la documentazione fotografica, da riportare successivamente in una mappa, con percorsi e luoghi individuati.

I luoghi che ne sono derivati sono stati suddivisi in tre macro gruppi.

I luoghi della cultura, avvicinati a sé immaginandoli punti di incontro o suggerendo attività che rispecchino i loro interessi; i luoghi personali, che includono spazi di svago, di incontro o sede di ricordi; i luoghi della bellezza e identitari.

Le descrizioni dei luoghi scelti, ulteriore occasione di racconto realizzato grazie al docente di italiano, saranno lasciate nei punti corrispondenti dei percorsi, ad uso di cittadini o turisti curiosi.

Durante la riflessione scaturita al termine di queste due fasi, sono emersi, a sorpresa, delle osservazioni sui luoghi della città che non piacciono o che fanno paura.

Ne è derivata un'altra idea della città che vorrebbero e il progetto di cura di alcuni spazi degradati.

La destinazione dell'uscita è stata quindi uno spazio abbandonato situato in pieno centro storico, situazione che hanno considerato inaccettabile, in conflitto con la qualità che la città storica rappresenta.

L'elaborazione dei progetti prevedeva di realizzare un lapbook, uno strumento che si è rivelato troppo complesso, utilizzando quindi le foto come strumento di indagini e proposte. Hanno individuato il significato della parola cura in termini quali il riguardo e il mantenimento degli spazi, l'ordine, la pulizia, la protezione ed il controllo.

Per i desideri i due gruppi hanno espresso significati come mancanza, aspirazione, speranza e volontà. I ragazzi hanno svolto un percorso in cui si sono poco a poco riappropriati della città, vedendola, riconoscendola, scegliendo cosa piace e cosa no ed immaginando di migliorarla.

Il progetto si è concluso con le richieste esplicite dei ragazzi, che si traducono in domande rivolte agli adulti.



VICENZA

Centro storico

CAMMINARE NELLA CITTA'

Abbiamo percorso insieme la città, ne abbiamo riconosciuto gli spazi, i valori, le criticità. Per una volta l'abbiamo osservata, non l'abbiamo solo vista, l'abbiamo percorsa, annusata, ascoltata. E abbiamo capito che la città è fatta anche da noi, dai nostri comportamenti e dal nostro modo di viverla

la strada: gli spazi per le auto, per le bici, per i pedoni, in uno spazio ben progettato trovano posto tutti in modo sicuro

le porte della città segnano un dentro e un fuori, raccontano una storia. Di qua la città storica, dall'altra parte la città contemporanea

la città contemporanea: il traffico, i rumori, l'apparente confusione spesso non valorizzano edifici che hanno una certa qualità e che hanno portato un nuovo modo di vivere la casa nella città

la città contemporanea capta gli spazi verdi che servono a migliorare la qualità della vita e che possono essere più o meno sicuri, più o meno vissuti.

nel centro storico ci sono meno auto, si può passeggiare e conversare: la città storica è fatta di palazzi, di portici, di luoghi per la sosta e per il commercio

nella piazza della città siamo immersi nella storia, nella vita della città stessa, c'è il palazzo del comune, ci sono le chiese, il mercato.

ogni giorno attraversiamo la città e ne percepiamo i rumori, gli odori, le luci e gli spazi; ogni giorno facciamo esperienza della città attraverso i nostri sensi, la vista, l'udito, il tatto e l'olfatto. Ma cosa ricordiamo di quello che vediamo, di quello che ci circonda? Cosa ci ricorda che siamo vicini a casa o a scuola? Proviamo a chiudere gli occhi e a immaginare..... cosa ci resta della città?

possibile, **abitare**, viaggio / quotidiano, **relazione**, confine / inatteso, **paesaggio**, **bellezza** / cittadinanza, cura, **vissuto** /

Scuola Primaria Statale Due Giugno di Vicenza

Tutor
arch. Stefano Battiston

Classi
4A, 4B / 41 bambini

Ordine Architetti PPC della provincia di Vicenza

Referente
arch. Simone Matteazzi

Camminare nella città.

L'attività svolta si compone principalmente di tre fasi per avere un approccio conoscitivo della propria città.

La prima fase ha riguardato il percorso 'casa-scuola' lasciando libero il bambino nel trasferire, attraverso disegni o foto, sensazioni positive o negative del percorso stesso.

È stato interessante notare che per i bambini che arrivano a scuola in automobile, le immagini e i disegni risultano più approssimativi o generici, rilevando la poca attenzione rivolta ai particolari del percorso quotidiano. In molti casi ad attirare l'interesse dei bambini sono essenzialmente situazioni composte da architetture verdi quali viali alberati, mentre ad irritarli sono generalmente congestioni del traffico, rotatorie ecc... Quasi mai risultano colpiti da edifici perché la loro visione si concentra soprattutto su elementi di impatto più immediato quali la viabilità o gli spazi verdi. Solo alcuni hanno individuato elementi architettonici come dato positivo o negativo nel loro percorso. Da notare che gli aspetti negativi in molti casi sono stati rappresentati in bianco e nero o con colori scuri.

La seconda fase, invece, ha riguardato una passeggiata effettuata con insegnanti, referente e tutor del progetto dalla scuola, nel cuore della città. Anche se il loro Istituto è collocato immediatamente dopo le mura medievali che cingono il centro storico, ha un ancora un parziale carico di automobili, per cui appena usciti dall'edificio scolastico, referente e tutor hanno spiegato le codifiche dei segni riguardanti la composizione delle strade, individuando le parti dedicate al pedone, alla pista ciclabile, al carraio procurando interesse da parte degli studenti.

Il percorso è continuato con l'uscita da una delle porte medievali che compongono il muro di cinta del centro storico per incamminarci verso la 'città alta'. Questa area è un'urbanizzazione avvenuta negli anni '50 immediatamente fuori dalle mura, ispirata a Milano e denominata appunto Viale Milano. L'intento dei progettisti era volto a testimoniare la volontà della città di Vicenza di proiettarsi verso un vivere moderno.

Questa zona nacque come ambiente alto borghese ed ha rappresentato per lungo tempo la zona più ricca della città, tuttavia attualmente versa in stato di difficoltà e in alcune parti di degrado, in quanto l'area è compromessa da un notevole carico automobilistico e da una massiccia concentrazione di immigrati extracomunitari con relative problematiche sociali.

Per stessa ammissione di molti studenti, la zona, seppur collocata nell'area centrale nella città, non era mai stata visitata o percorsa a piedi, piuttosto attraversata velocemente in auto come zona di passaggio per raggiungere altre aree urbane.

Parole chiave per descrivere il luogo come 'condominio Everest' o "grattacielo" hanno scatenato la fantasia e la curiosità dei bambini, iniziando un dibattito sulla città tra il vivere in case 'moderne' e in case 'antiche', continuato anche dopo la passeggiata al rientro a scuola moderato dalle insegnanti.

Rientrati all'interno delle mura e avvicinandoci al centro storico, cuore della città, gli stessi studenti hanno percepito la diminuzione del carico automobilistico che ha lasciato la viabilità nella quasi totalità alle persone. Interessante avere scoperto che, se all'inizio della passeggiata tutti gli studenti guardavano verso terra, nell'area del corso centrale pedonale i loro volti si sono proiettati verso le facciate degli edifici fino ad arrivare in piazza dei Signori con la scoperta e la spiegazione del gioiello architettonico del Palladio.

Nell'ultima fase si è svolto un incontro a scuola durante il quale sono stati ripresi i contenuti affrontati visualizzando, attraverso mappe digitali, il percorso e gli edifici.

In classe le insegnanti hanno approfondito gli argomenti con conversazioni, visione di foto, produzione di elaborati grafici e infine è stato progettato dagli studenti un plastico della città per riprodurre le zone del percorso, ancora in fase di realizzazione.

Questo volume raccoglie il lavoro dei tutor e delle scuole che hanno preso parte al progetto nella sua prima annualità. Sia le tavole che i testi sono stati realizzati dai tutor e referenti di ogni territorio e sono la restituzione del protagonismo di bambini, ragazzi e adulti con la ricchezza di identità diverse che ha caratterizzato questo percorso.

Referenti e tutor

Referenti e tutor

Bologna – Marco Filippucci, Marta Badiali, Francesco Pasquale, Chiara Lenzi

Catania – Sebastian Carlo Greco, Anna Lizzio

Como – Stefania Cacia, Silvana Verga

Cuneo – Silvana Pellerino, Lucia Ferraris, Romina Emili

Genova – Riccardo Miselli, Laura Balestrazzi, maestra F. Conte, prof. L. Dondero

La Spezia – Enrica Ambrosini, Pierluigi Bolgiani

Latina – Elisabetta Casoni, Paolo Costanzo, Dora Barbato, prof. M. Pompeo, prof.ssa L. Bianchini, prof. M. Trabucco

Lecce – Giovanni Negro, Aurora Riga, Danilo Pastore

Lecco – Giulia Torregrossa, Michela Biraghi, Alessandra Sala

Milano – Barbara Soro, Francesca Battisti, Margherita Sala, Chiara Scortecci

Napoli – Antonio Cerbone, Francesco Scardaccione, maestra A. Prestia, prof.ssa S. Benedini

Novara VCO – Lucia Ferraris, Romina Emili, Luciana Signor

Padova – Emma Biscossa, Dario Maran, Andrea Sarno

Palermo – Sebastian Carlo Greco, Francesco Cannone, Domenico Maugeri, Antonio Ennio

Prato – Paola Bernardi, Alessandro Pagliai, prof.sse R. Mimi, M.T. Catania, S. Lombardi

Ragusa – Giovanni Gatto, Vincenzo Occhipinti, Giovanni Gugliotta

Ravenna – Luca Frontali, Elisa Baruzzi, Gioia Gattamorta, Gino Mazzone, maestra R. Laghi

Reggio Calabria – Margherita Infortuna, Francesca Cuzzocrea, Antonella Postorino

Reggio Emilia – Giorgio Teggi, Annalisa Garbati, Gabriella Colacicco

Rimini – Maria Luisa Cipriani, Matteo Zamagni, Gabriella Filomena Marangelli

Roma – Silvio Salvini

Rovigo – Barbara Pregnotato, Annika Cova, Pierluigi Veronese

Sassari – Elisabetta Mattu, Eugenio Lintas

Siena – Marina Gennari, Francesca Baiocchi

Taranto – Rossana Bussolotto, Nicola Volpe, Aldo Summa

Teramo – Angela Mascia, Laura Marini, Rosita Di Mizio, Sabrina Romani, Tiziana Bonaventura

Torino – Alessandro Cimenti, Mara Brunetto, Michela Lageard

Trieste – Claudia Marcon, Giada Balos, Silvia Pannacci

Udine – Michela Urban, Cristina Franzil, Paola Merluzzi

Varese – Annalisa Capuano, Claudia Caramel, Jessica Corò, Carla Giulia Moretti, Davide Niglia, prof. A. Pizzolante

Venezia – Franco Gazzarri, Mariapaola Favalli, Federico Zuanier

Verona – Stefania Marini, Francesca Fertonani, Amélie Nottebohm

Vicenza – Simone Matteazzi, Stefano Battiston

Un particolare ringraziamento a

Bologna – Istituto Comprensivo di San Pietro in Casale - Scuola primaria Rita Levi Montalcini

Catania – Istituto di Istruzione Superiore G.B. Vaccarini / Liceo Scientifico opzione Scienze applicate con progetto sportivo

Como – Scuola Primaria Giovanni Paolo II / Liceo Scientifico e Linguistico Paolo Giovio

Cuneo – Scuola Istituto Comprensivo di Govone - Scuola Secondaria di Primo Grado di Priocca

Genova – Scuola Primaria De Ferrari di Isorelle / Scuola Secondaria di Primo Grado Caterina Fieschi Adorno di Casella

La Spezia – Istituto Scolastico Paritario Pia Casa di Misericordia

Latina – Liceo Scientifico E. Majorana / Liceo Scientifico G. B. Grassi

Lecce – Istituto Comprensivo P. Stomeo - G. Zimbalo – Scuola dell’Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado / Istituto Istruzione Superiore di Secondo Grado P. Colonna di Galatina / Liceo Artistico G. Toma di Galatina

Lecco – Liceo Linguistico Alessandro Manzoni

Milano – Istituto Omnicomprensivo Fabio Filzi - Scuola Secondaria di Primo Grado Arturo Toscanini

Napoli – Istituto Comprensivo 19° Russo Montale Plesso Lombardi - Scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado

Novara VCO – Istituto Comprensivo Margherita Hack - Scuola Secondaria di Primo Grado / Scuola Secondaria di Primo Grado Cordona di Verbania-Pallanza / Scuola dell’Infanzia Gabardi di Verbania-Pallanza / Scuola Primaria Maria Peron di Verbania-Pallanza

Padova – Istituto Tecnico Statale G.B. Belzoni / Istituto Istruzione Secondaria G. Valle

Palermo – Istituto Comprensivo Statale Sperone Pertini - Scuola Secondaria di Primo Grado

Prato – Convitto Nazionale Cicognini di Prato - Scuola Secondaria di Primo Grado / Istituto Comprensivo Marco Polo di Prato - Scuola Elementare Cesare Guasti

Ragusa – Circolo didattico Paolo Vetri / Istituto Comprensivo Elio Vittorini di Scicli - Scuola Primaria

Ravenna – Istituto Comprensivo Carchidio Strocchi di Faenza – Scuola Primaria / Istituto Comprensivo Manara Valgimigli - Scuola Secondaria di Primo Grado C. Viali di Sant’Alberto

Reggio Calabria – Istituto Comprensivo Nosside-Pythagoras - Plesso Scuola Primaria Nosside / Plesso Scuola Secondaria di Primo Grado Pythagoras

Reggio Emilia – Istituto Comprensivo Papa Giovanni XXIII - Scuola Secondaria di Primo Grado di Castellarano

Rimini – Scuola Secondaria di Primo Grado Alfredo Panzini

Roma – Istituto Omnicomprensivo Via Mar Rosso di Ostia

Rovigo – Liceo Artistico Bruno Munari di Castelmassa / Scuola Primaria Donzella di Porto Tolle

Sassari – Istituto Comprensivo Monte Rosello Alto di Sassari - Scuola Primaria

Siena – Liceo delle Scienze Umane Santa Caterina

Taranto – Istituto Comprensivo Statale Luigi Pirandello - Scuola Secondaria di Primo Grado / Scuola Primaria Giovanni Falcone

Teramo – Istituto Istruzione Superiore Vincenzo Moretti di Roseto degli Abruzzi

Torino – Scuola Secondaria di Primo Grado Alessandro Antonelli

Trieste – Scuola Primaria Duca d'Aosta / Scuola Secondaria di Primo Grado Lionello Stock

Udine – Scuola Secondaria di Primo Grado di Buttrio / Scuola Secondaria di Primo Grado di Carlino

Varese – Scuola dell'Infanzia Aquilone di Cassano Magnago / Liceo Scientifico Statale Galileo Ferraris / Scuola del Design, Politecnico di Milano

Venezia – Scuola primaria Leonardo Da Vinci di Mestre

Verona – Scuola Secondaria di Primo Grado G.V. Catullo / Scuola Primaria B. Rubele

Vicenza – Scuola Primaria Statale Due Giugno

Segreteria del CNAPPC

Si ringrazia inoltre tutto lo staff di Segreteria del CNAPPC

Segreteria del CNAPPC

Segreteria del CNAPPC

Segreteria del CNAPPC

